

DCXXXIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	35744	MINASI . . . . . 35758
<b>Commemorazione dell'ex deputato</b>		BRUSASCA . . . . . 35759
<b>Francesco Caroleo:</b>		BUBBIO . . . . . 35766
DEGLI OCCHI . . . . .	35749	AUDISIO . . . . . 35770
CHIARAMELLO . . . . .	35749	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annun-</i>
RUBINACCI . . . . .	35750	<i>zio</i> ) . . . . . 35807
MESSINETTI . . . . .	35750	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):
GUADALUPI . . . . .	35750	PRESIDENTE . . . . . 35777, 35779
DE VITA . . . . .	35750	ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i>
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>		<i>nistri</i> . . . . . 35777
<i>delle foreste</i> . . . . .	35750	PAJETTA GIAN CARLO . . . . . 35779
PRESIDENTE . . . . .	35750	VECCHIETTI . . . . . 35782
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazioni in Com-</i>		CACCURI . . . . . 35785
<i>missione</i> ) . . . . .	35744	DE MARIA . . . . . 35788
<b>Mozioni</b> ( <i>Discussione</i> ), <b>interpellanze, in-</b>		CUTITTA . . . . . 35790
<b>terrogazioni sulla crisi vitivini-</b>		TROIISI . . . . . 35792
<b>cola</b> ( <i>Svolgimento</i> ) <b>e disegno di leg-</b>		POLANO . . . . . 35797
<b>ge</b> ( <i>Discussione</i> ):		SPONZIELLO . . . . . 35801
Conversione in legge del decreto-legge		ARMOSINO . . . . . 35804
14 settembre 1957, n. 812, concer-		<b>Per l'anniversario delle quattro gior-</b>
nente agevolazioni temporanee ecce-		<b>nate di Napoli:</b>
zionali per lo spirito e l'acquavite del		LA ROCCA . . . . . 35744
vino; esenzione dall'imposta gene-		RUBINACCI . . . . . 35748
rale sull'entrata per la vendita di		DEGLI OCCHI . . . . . 35749
vino al pubblico da parte dei pro-		COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>
duttori; nuova disciplina della esen-		<i>delle foreste</i> . . . . . 35749
zione dalla imposta comunale di con-		PRESIDENTE . . . . . 35749
sumo a favore dei produttori di vino;		
concessione di un contributo negli		
interessi sui mutui contratti dagli		
enti gestori degli ammassi volontari		
di uva attuati per la campagna vi-	35750	
nicola 1957. (3165) . . . . .		
PRESIDENTE . . . . .	35750	
BUFARDECI . . . . .	35750	

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 26 settembre 1957.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i deputati Gatto, Murgia e Pagliuca.

*(I congedi sono concessi).*

**Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle riunioni di stamane delle Commissioni, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VI Commissione (Istruzione):*

« Riordinamento degli organici degli insegnanti degli educandati statali femminili e concorsi speciali negli stessi » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2594),

*dalla VIII Commissione (Trasporti).*

« Sistemazione del personale dipendente dall'Ente autotrasporti merci e dalla Gestione raggruppamenti autocarri distaccato presso il Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3062).

**Per l'anniversario  
delle quattro giornate di Napoli.**

**LA ROCCA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA ROCCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ricordare un frammento, ancora vivo, della nostra storia, che è un suggello di nobiltà per il popolo napoletano, che sta, per altro, alla base della nostra riscossa, alle radici della nostra rinascita nella libertà. Parlo delle « Quattro giornate », che, nell'autunno del 1943, proprio nel pomeriggio di ieri, si conclusero, ammonendo, con il sacrificio di decine e decine di giovinezze stroncate, con l'offerta d'innumerevoli vite, che altro non furono che una nuda devozione alla morte, ammonendo che un ordine nuovo non sorge se non dal tumulto del fervore e della lotta, misurato dal battito di cuori fraterni, significando, con l'esempio, che, dopo la lebbra dei tempi oscuri, dei giorni ignavi, solo nel solco della battaglia poteva rialzarsi la fronte della nostra dignità nazionale.

E, per quattro giorni, il popolo napoletano, vivaio d'intelligenza, di forza, di generosi impulsi, fu lo spirito di liberazione e di rivendicazione che soffiò sulla nostra terra martoriata, fu l'onore della coscienza e l'appello al diritto di tutta la nostra gente, che,

nei secoli, onorò la giustizia; e, in un urlo di collera e di rivolta, volle, con la sua dedizione intiera, dire agli italiani che si riaccendevano i fuochi della bellezza eroica sugli altari della patria.

Certa letteratura si piace, ed insiste, nel raffigurare Napoli come una città d'incantesimo, divinamente modulata dalla voce glauca delle sirene o come un giardino florido disteso lungo l'arco lunato del mare; e non vede, e non bada, che essa, pur nella sua struttura, nel suo aspetto d'insieme, con la scalea immensa delle case, dei palazzi, dei quartieri sovrapposti, che pare salgano su per le alture del Vomero e di Posillipo, è come sollevata da un impeto di ascensione, quasi da una volontà di dare l'assalto al cielo, in un anelito a guardare sempre più in alto e sempre più lontano.

Più giusta, e più vera, forse, l'immagine del poeta giovanile, ebro della sua bellezza, che la raffigurò e la cantò come un grande ardentissimo cuore, che batte a febbre sotto gli occhi del cielo senza palpebre.

Luogo di melodie e di dimenticanza sulla falce gemmata del golfo; ma fucina di storia, di cultura, di opere, di passioni; ma città inimitabile, che, in tanta onda di fortune, e confluenza di sanguini, successione di dominii, furia di riscosse, tenacia di voleri, sapienza d'istituti, se conserva al centro il nucleo della sua vecchia anima, perpetuamente si rinnova agli orli, e dalle fabbriche, qua e là ricostruite - e troppo poche al bisogno - irraggia la potenza del suo lavoro, che è il miracolo della sua nuova giovinezza; ma cratere di entusiasmo che esplose e splende; ma fuoco d'amore, di travaglio, di lotta, che arde, perdura e non si estingue, specie in quelle tappe del suo cammino, in cui è in gioco qualcosa che, per essa, vale più della vita. E lo conferma il corso tempestoso della sua storia: da quando esprime dal suo seno il tribuno che diventa il grido delle sue necessità e la sua sete di giustizia, nel secolo XVII, al tempo di Masaniello, contro una tirannide che promette tre anni di carcere a chi legga Voltaire, a quando leva, per prima, la bandiera che porta nelle sue pieghe le sorti della nazione vicina a formarsi, e i suoi figli magnanimi, i suoi Cirillo, i suoi Pagano e le sue de Fonseca, mostrano con quanta fierezza debbano salire all'altezza delle forche i confessori di una fede, a quando, sulle soglie del secolo XIX, alcuni ardimentosi, i Morelli, i Silvati e il prete Munichini, iniziano, sia pure nel cerchio del modello francese e della teologia masso-

nica, il moto del Risorgimento, e nel 1848, altri fiori di eroismo e di gentilezza, i Poerio, i Settembrini, gl'Imbriani, lo continuano, con un'impronta nostra, dalle cattedre, dalle piazze, dalle galere; da quando Pisacane e i suoi compagni vanno a morire per tutti nell'olocausto di Sapri e cementano con il loro sangue l'unità d'Italia, a quando, nel 1860, la città animatrice, che sprizzò le prime scintille d'indipendenza nazionale, si trasforma in una selva di lauri, in un bosco fiorito, ad accogliere, in un delirio di gioia, il biondo cavaliere del genere umano, che cavalca glorioso tra i lampi del ferro e del fuoco e dona un regno alla dinastia sabauda, per averne in cambio, secondo le tradizioni di casa Savoia, ingratitude e misconoscimento; per un lungo fluire di eventi, in cui la democrazia meridionale, tante volte percossa dal martello della sventura e rinascente pur sempre, consacra anima e vita a fondare una patria; e i giovani, buttando in aria i libri, danzano a loro modo nell'atrio delle scuole la danza di Sofocle; e i maestri difendono nelle carceri l'onore della nazione in faccia all'avvenire o testimoniano negli esili la sofferenza degl'italiani al cospetto dell'Europa; e tutti, dalle cospirazioni sotterranee, dalle aule accademiche, dall'ergastolo di Santo Stefano, dai patiboli, lavorano ad abbattere un regime definito da un conservatore inglese una « negazione di Dio », un regime che disprezza la cultura e odia la libertà, e, in ginocchio davanti al confessionale, innalza Sant'Ignazio a maresciallo onorario dell'esercito e muta i soldati in carnefici dei loro fratelli; e, con i teschi recisi dei loro giustiziati e con le armi di un pensiero non più scolastico o semplicemente platonico, ma concreto e dialettico, battono alle porte di Roma, quando il concetto e la speranza di Roma costituiscono delitto di Stato per le dinastie regnanti e sono deliri per i moderati; in una dolorosa catena d'iniziativa strozzate sul nascere, di tentativi di riscossa finiti negli antri della polizia, d'imprese liberatrici abortite, che fruttano deportazioni, torture, confische di beni, condanne nel capo, ma rinnovano con più umano idealismo la forza e la bontà dei cavalieri antichi; per tutto uno svolgersi di vicende, in cui finanche il purismo di Puoti, che sa di romantico nella sua fedeltà alle antiche e schiette forme nazionali, esprime un'ansia d'indipendenza da qualsiasi soggezione straniera e tende a promuovere l'unità politica dell'Italia nell'unità letteraria della lingua, fino all'ultima gesta, che ora cele-

briamo, che suonò come un rintocco funebre per la prosuntuosa baldanza tedesca, che è scritta nelle carni di molti partigiani superstiti con cicatrici che ardono come fiamme vive, e chiude, per adesso, nel Mezzogiorno, il ciclo del Risorgimento, in un'aureola di martirio.

Gli ateniesi si credettero signori della loro sorte e della civiltà, finché rimase vivo uno dei combattenti di Maratona. E dinanzi ai sopravvissuti della battaglia di Maratona, perfino la schernitrice e conservatrice poesia di Aristofane diventò lirica e proclamò la gloria della patria.

A noi, del corpo volontario della libertà, che, nato a Napoli, nel fuoco della lotta, si è poi formato e consolidato nelle altre parti del paese che sanguinavano sotto l'urto dei barbari, rimangono legioni; e l'avvenire della nostra Repubblica e della democrazia è oggi nel pugno degl'italiani.

Permettete, onorevoli colleghi, che rievochi in iscorcio le condizioni miserande a cui fu ridotta Napoli in due anni di guerra, dopo quasi cento bombardamenti, che, negli ultimi tempi, crebbero d'intensità e diventarono sempre più distruttori, per lacerare i nervi della nostra resistenza e piegarci alla resa. Essa giunse veramente all'estremo limite del patire umano.

Quel suo cielo di gemme, lodato da mille cantori, si convertì in uno stadio azzurro, dal quale, ogni giorno e senza tregua, stormi di apparecchi rovesciarono sulla città uragani di ferro e di fuoco, che si abatterono su tutto: che trasformarono quel poco che restava della zona industriale in mucchi di rovine fumanti; sconvolsero i nodi ferroviari; schiantarono le banchine e le attrezzature del porto; riempirono gli specchi d'acqua dinanzi al litorale di carcasse di navi; sventrarono i quartieri popolari; diroccarono gli edifici pubblici; avvolsero la città martire in una sterminata nube di polvere e di fumo come in una sorta di lenzuolo funebre. E nelle case, nei ricoveri, nelle strade, in questa ira di apocalisse, migliaia di vittime incolpevoli diventarono una poltiglia di carne e di ossa incarbonite, un tritume senza più dolore in corpi sfragellati.

È questo fu il saluto di fraternità e d'anima che mandarono dall'alto, alla città di Napoli, gli alleati liberatori.

All'interno, un nemico più brutale e più ottuso moltiplicava sopra gl'innocenti e gli inermi gli strazi infami dell'odio, schiumando di rabbia e alternando un'impudenza senile con una stupidità belluina.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

L'armistizio dell'otto settembre segnò la mutazione del ritmo che precipita gli eventi; lo sbarco degli anglo-americani sulle spiagge intorno a Salerno, il colpo assestato alle truppe germaniche alle falde del Vesuvio sterminatore, il polso dell'insurrezione che cominciava a battere, con sussulti improvvisi, nelle campagne e nei comuni sottoposti al rastrello dei briganti nazisti.

A Nola, per esempio, ai primi di settembre, i tedeschi furono impegnati in uno scontro, che durò quasi due notti e due giorni interi, che seminò di morti il campo accanto alla stazione vesuviana, che obbligò gli automi di Hitler a chiedere rinforzi, anche di carri armati, e terminò nell'infamia di rapresaglie atroci, con dieci ufficiali fulminati dalla mitraglia contro il muro della caserma d'artiglieria.

Il comando del colonnello Scholl dovette convincersi che non era possibile mantenere le posizioni di qua dal Volturno, che la partita di Napoli era perduta e bisognava ripiegare senza indugi, per sottrarsi alla stretta di una manovra avvolgente e non finire in una sacca. E ordinò ai reparti di guastatori di cagionare con violenza cieca tutti i peggiori danni alla città, prima di lasciarla.

Le orde naziste eseguirono il piano con una minuzia disciplinata, coordinata come una dottrina esplosiva, e con una crudeltà che richiamava alla memoria l'incitamento alla ferocia e al saccheggio gorgogliato nella strozza dei lurchi sul limitare dell'Italia bella. Vuotarono i depositi e tentarono di appiccarvi il fuoco; minarono gli edifici pubblici; guastarono i bacini di carenaggio e i forni dell'Ilva a Bagnoli; fecero saltare i palazzi dei telefoni; incendiarono i depositi dei tram; arsero gli alberghi a specchio del mare; quasi rasero al suolo gli scali delle ferrovie; ruppero gli impianti delle centrali elettriche; contaminarono le fonti con le loro immondizie; spezzarono e contorsero le condutture dell'acqua; disfecero le sedi della sapienza ornate dal fiore di tutte le arti, non risparmiando i musei, l'università, gli archivi, le scuole; obbligarono, in poche ore, più di centomila cittadini a sgombrare i quartieri che stanno sul golfo ricurvo, da Posillipo a San Giovanni, e li cacciarono, con la bocca dei mitra, come materiale bruto, in luoghi di inferno; saccheggiarono abitazioni e botteghe; per paura, forse, non spogharono le cattedrali aeree, dove culmina l'aspirazione di un'anima devota; trassero in schiavitù ottomila giovani per i lavori forzati in

Germania; sterilarono i solchi delle campagne vicine; tennero per due settimane la città sotto il fuoco, senza pane, senza luce, senz'acqua e con la minaccia di devastazioni peggiori.

Il popolo, paziente, seppe stringere i denti sul suo dolore, per mutarlo in ferreo proposito.

Non vi erano corpi armati che lo sostenessero, perché l'esercito, per colpa dei suoi capi, si era decomposto, e i gruppi o gl'individui che tentarono una difesa nelle caserme, nelle sedi dei comandi, nelle vie, furono sopraffatti: dal tenente Farneti al sergente Maenza ed agli altri soldati che, presi prigionieri, furono massacrati a Teverola.

Non aveva armi, e di notte, affrontando rischi senza nome, provvide a procurarsele come potette, anche in piccola misura, raccogliendo bombe, fucili, moschetti, pistole, quello che trovava, nelle caserme e nei depositi abbandonati: la sagacia sfavillando allo sforzo e l'invenzione tramutandosi in un aspetto della prodezza.

E, di colpo, in questa città che non aveva, per alimento, se non la sua disperazione, in questa città ardente, in questa città d'anima, tutta dolore e furore, induriti in un giuramento, si compì il miracolo, un miracolo nutrito dalla fiamma di mille e mille anime ebre. Si vide, allora, la fede invitta opporsi alla bestialità di una soldataglia barbara, e un popolo fondersi in un'anima sola, diventare una sola massa rovente, nell'ebbrezza della libertà, e trarre dalle siepi di mirto il pugnale che Armodio incoronava di rose. Già i mitra non avevano avuto ragione dello spirito inerme; le minacce e le violenze non avevano fatto abbassare lo sguardo delle donne intrepide; non avevano sgomentato la sfida dei fanciulli spavalidi, che poi gettarono in pegno la vita sul lastrico delle piazze o sulla soglia delle case. E, per quattro giorni, senza un piano prestabilito, senza il nerbo di una solida organizzazione, come per un tacito accordo, per una congiura istintiva, si respirò il coraggio come un'allegrezza acerba; e il popolo, in tutti i suoi strati, dilà dal clamore delle dispute, dei contrasti, dei dissensi, si levò più acceso e terribile delle fiamme del suo vulcano, e divampò d'ira magnanima, con un'azione unanime e pronta: operai, studenti, artigiani, impiegati, contadini della periferia, donne, intellettuali, soldati e marinai dispersi, schiere di fanciulli.

I tedeschi furono attaccati dovunque, da gruppi isolati, che, per armi, non avevano, essenzialmente, che il loro fegato e il dispregio del rischio; e dovunque si combattè, in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

tutti i rioni, in tutti i quartieri: da Capodimonte al Museo, a piazza Dante, a Toledo; dal Vomero a piazza Municipio, a piazza Garibaldi, a piazza Carlo III; dalla riviera di Chiaia a Montecalvario, ai Tribunali, a Foria, ai Vergini; da Ponticelli a Pianura, a Soccavo; da Piscinola a Barra; e, per quattro giorni, tutta la città ebbe una tempra eroica ed una volontà sola, e si trasformò in un formidabile cratere. Si vide, allora, una gente, che dicono rapita nell'armonia del canto, o perduta nel « sentire » le stelle, avere il ruggio della fiamma vindice che tutto divora; si videro le madri, le sorelle, le spose, le donne dilette porgere l'armi ai combattenti, santificare la lotta con la speranza e con la preghiera; e molte di esse sono rimaste come tralci senza sostegno; si videro i ragazzi, che certa novellistica rappresenta scalzi, affamati, nutrirsi dell'odore che sale dalle cucine dei grandi alberghi o prosciugare con gli occhi avidi i cibi nelle vetrine, si videro gli « scugnizzi » che Gemito ha fermato nei suoi bronzi per sempre, irrompere dai vicoli e dai cortili delle case, dalle porte delle botteghe: si videro questi fanciulli nati dal seme di una civiltà millenaria, che traversano con un saettio di rondini l'intrigo delle strade gonfie di giubilo e sono come un guizzo incarnato della luce della stupenda città, si videro queste creature, con in mano un pugno di paglia accesa o una bottiglia di benzina trovata chi sa dove e chi sa come, andare, fragili e inermi, a fulminare con nulla i carri tedeschi che passavano e sparavano a zero, ed accendere anch'essi nelle piazze e nelle vie il rogo del loro sacrificio e colorare del loro sangue l'alba della liberazione da ogni forma di servitù: Gennaro Capuozzo, di tredici anni, Pasquale Formisano, di quindici, Filippo Illuminato e Mario Menichini, di diciassette: tutti medaglie d'oro alla memoria: fiori sublimi del sacrificio sorridente.

Il bilancio è di centinaia di morti, di feriti, d'invalidi: una siepe risicata, rimodata, lungo la quale passò il fremito della vittoria. Ma, i nazifascisti furono battuti e cacciati dalle loro tane, dai loro covi, a furore; e quello che rimaneva della città potette salvarsi dalla distruzione.

Questa è la cronaca dei fatti. E questo è l'insegnamento che a noi viene dall'insurrezione di una città, che, in un'ora cruciale, dimenticando di aver vissuto troppo a lungo sotto il peso del disconoscimento e dell'ingiustizia, sente solo nel sangue dei suoi figli salire l'aspirazione ad un'Italia libera e pa-

drona della sua sorte, e fa armi di tutto, anche della sua croce, per spezzare il coperchio di un'insostenibile oppressione.

Sarebbe festa d'accademia celebrare la ricorrenza solenne, lanciando quattro frasi sonore al vento della pubblicità.

Nei tempi omerici, intorno ai roghi che trasformavano in cenere gli eroi, si aggiravano i compagni d'arme, gettando alle fiamme le cose che più avevano care. Intorno a questo incendio di anime, in questa grande catasta che si riaccende nel nostro ricordo, proviamoci a buttare se non il meglio di noi, almeno le nostre cose più tristi, le scorie che più c'ingombrano e compiamo un'opera bella anche noi, obbedendo, concordati, alla volontà che ci è stata trasmessa da quegli ardimentosi, che ormai vivono nel cielo della nostra storia come una tradizione di gloria.

Onore al popolo napoletano, che, nell'autunno del 1943, ritrovò le più ricche matrici della stirpe per ristamparsi in quelle, e convertì la sua musicale malinconia o la sua ebrietà gioiosa in furia e vampa contro la tirannide straniera e domestica, ed in quattro memorande giornate, si sollevò in armi per la salvezza di tutto ciò che, nei secoli, fu la nobiltà dell'uomo libero.

Onore ad Antonino Tarsia in Curia, che guidò l'ardimento dei partigiani al Vomero: un misto di fermezza misurata e di bontà maschia, che prese le anime dei volontari nella sua e le moltiplicò nel proprio fervore.

Onore ai capi che rimangono di quella sacra primavera di eroi: a Stefano Fadda, a Giacomo Lettieri, ad Eugenio Mancini, a Ezio Murolo, ad Alfredo Parente, ad Aurelio Spoto: di origine e fede diverse, che animarono la resistenza e gli attacchi dei nostri nelle varie zone della città: coraggio contro frode, impeto contro calcolo, energia ed entusiasmo contro le reti dello spionaggio fascista, la superiorità dell'armamento tedesco, il ventaglio della strage che si spiegava dai tetti, dalle finestre, dalle cantine: da tutti i luoghi e i rifugi dove s'era appiattata la razzamaglia nemica.

E onore al popolo italiano, che raccolse il grido di guerra dei patrioti di Napoli, e non trovò solievo fuor dell'azione; sentì, tra le branche dell'invasore, che non v'era salute se non nel combattere con tutte le forze e con tutte le armi la belva massiccia che lordava e straziava la nostra terra, e, sorto in piedi, levò il bastone della sua ira sulla ferocia nemica, e si trasformò in una spiritualità ardente e operante, apparve una razza di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

passione e di tempesta, al servizio della più bella causa che sia stata proposta all'uomo per lottare, per soffrire, per vincere.

Gli scettici della storia chiamano il popolo l'eterno fanciullo. Noi lo salutiamo, riverenti, il fanciullo immortale, che abbatte, quasi giocando, i giganti come Davide, che fonda cantando, inconscio, le civiltà come Orfeo. Accogliamo il comando che per noi si leva da tanti cimiteri: da una moltitudine di morti, che sono morti per creare una forma di vita, che abbiamo l'obbligo d'instaurare, per fondare il regno di una fede, che non possiamo rinnegare e schernire. Diventiamo gli esecutori di un testamento, che non fu scritto sull'acqua o sulla sabbia o nel vento, ed è impresso dal sigillo del nostro miglior sangue, « latin sangue gentile ». E in commemorazione di tanto spirito di sacrificio, di tanta offerta e di tanto dono, mettiamoci a rifare, nella pace e nella libertà, nel lavoro e nella giustizia, il nostro paese, squassato da troppe tempeste, sperimentato da troppe sciagure e troppo tinto di sanguigno, pure in questi ultimi tempi; consacriamoci a ricostruire l'Italia secondo l'indirizzo della nostra legge fondamentale e quale tantissimi fratelli nostri, compagni nostri, soffrendo e combattendo, la contemplarono con gli occhi inebriati di ideale. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto e doveroso che la Camera, all'inizio della sua attività in questa settimana, si soffermi per qualche istante nel ricordo delle quattro giornate napoletane del 1943 che rappresentano, senza dubbio, una pagina luminosa nella storia travagliata del nostro paese.

Noi dobbiamo ricordare quelle quattro giornate perché esse rappresentano la prima luce di speranza, la prima scintilla di ripresa nella spaventosa, tragica situazione nella quale l'Italia era caduta dopo l'armistizio dell'8 settembre e dopo la sopravvenuta occupazione tedesca di buona parte del territorio nazionale.

Sembra che la disperazione aleggiasse non soltanto nelle cose distrutte, nel sangue versato, ma anche negli spiriti; sembrava che l'Italia fosse definitivamente umiliata e mortificata, che fosse spento il vigoroso senso patrio che è stato sempre una delle caratteristiche più nobili del nostro popolo. Eppure, a Napoli avvenne il miracolo. Non

vi fu organizzazione, non vi furono intese: ad un certo momento uomini e donne, borghesi ed operai, militari e civili e soprattutto i nostri ragazzi, gli scugnizzi, che sanno essere protagonisti in tutti gli eventi lieti e drammatici della vita della nostra città, ebbero un sussulto, iniziarono un movimento di riscossa, fronteggiarono, pressoché inermi, le armi micidiali degli occupatori tedeschi. E, prima ancora che giungessero le armate anglo-americane, i tedeschi abbandonarono la città, costretti dalla pressione di tutto il popolo napoletano che dimostrò, in quella circostanza, di non essere stremato dalle tante sofferenze che aveva sopportato per tanti anni.

Dobbiamo ricordare le quattro giornate di Napoli non soltanto per queste gesta gloriose, per questi eroismi individuali e collettivi, per i molti che seppero generosamente sacrificare la loro vita, ma anche perché quelle giornate di fine settembre del 1943 aprono un nuovo capitolo nella storia del nostro paese. E da quei giorni la nuova Italia democratica risorge e intraprende il cammino su quella via che, prima attraverso le eroiche lotte della resistenza e poi attraverso il virile impegno nella ricostruzione del paese, ci ha condotti oggi a vedere che l'Italia, ritemprata nello spirito, più che mai unita nel sentimento patrio, ha riconquistato una posizione di prestigio nel mondo e non solo ha risanato le gravi ferite della guerra, ma ha anche intrapreso con coraggio una politica di sviluppo della sua economia e di miglioramento delle condizioni sociali delle classi più disagiate.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di richiamare la vostra attenzione su una circostanza. Non ce ne vogliamo fare un merito noi napoletani, ma le quattro giornate non conobbero divisioni tra italiani, non furono espressione di guerra civile, ma videro schierati da una parte tutto il popolo napoletano e dall'altra lo straniero. Così cominciò la lotta della resistenza, così cominciò la riscossa del nostro paese, che, purtroppo, non poté conservare in seguito lo stesso carattere unitario. Ed a quella sostanziale unità degli italiani credo che oggi noi ci possiamo e ci dobbiamo richiamare.

Siano placati gli odî, siano eliminate le divisioni, si ritorni al culto delle grandi, mirabili tradizioni del nostro paese, al sentimento appassionato di dedizione verso la patria. (*Vivi applausi*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le alte parole pronunciate in quest'aula non possono non trovare un'eco nel mio cuore e nel cuore dei miei amici. Sono incancellabili dalle civili memorie le pagine indelebili della storia. Nel riaffermare il nostro culto per i sacrifici che sono stati compiuti per la libertà, noi adempiamo ad un alto dovere civile.

Ci sia consentito, dai documentati richiami e dalle riaffermate fedi politiche, cogliere soprattutto la nobiltà di un augurio: nella libertà la concordia discorde propizi l'unità degli spiriti. La unità degli spiriti è presidiata dalla libertà che è insostituibile bene.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Governo mi associo alla rievocazione delle gloriose giornate di Napoli, contributo eroico e significativo del suo grande popolo alla lotta dell'Italia per l'indipendenza dallo straniero e per la conquista di liberi ordinamenti.

Quanti credono ed operano per la grandezza della patria e quanti aspirano a dare sempre più profonde radici al regime democratico, non possono dimenticare l'eroismo del popolo napoletano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la rievocazione, fatta con parole così alte e nobili da questa Assemblea, delle quattro giornate napoletane non può non ricevere dal Presidente una piena ed entusiastica adesione.

È una pagina, quella delle quattro giornate, di eroismo spontaneo, popolare e, come tale, disorganizzato, una pagina nella quale il popolo napoletano espresse la sua antica anima ribelle a qualsiasi sopruso e a qualsiasi ingiustizia, una pagina nella quale, in fondo, rivivono e si rinnovano gli eroismi di quanti nel passato lottarono in Napoli contro i regimi che significarono soffocamento della libertà. È una pagina vissuta, come ha giustamente detto l'onorevole Rubinacci, in una sola fede da tutti i cittadini, senza differenziazioni politiche; essa indicò al popolo italiano il solco sul quale impostare il nuovo risorgimento nazionale.

Credo che celebrare ogni anno anche in Parlamento questa giornata di eroismo napoletano costituisca non solo un dovere per noi rappresentanti del popolo, ma serva soprattutto a riproporla come modello al quale gli italiani devono guardare, perché si possa

proseguire nella nostra dura strada di rinnovamento e di giustizia sociale. (*Vivi, generali applausi*).

#### Commemorazione dell'ex deputato Francesco Caroleo.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cordoglio che esprimo a nome dei miei amici, e che la Camera esprimerà a sua volta, è duplice: per un morto e per un vivo. Il morto è l'avvocato Francesco Caroleo, che fu deputato alla Costituente.

Egli fu avvocato intemerato, di profonda cultura, di acuto ingegno, di passione insuperabile per quelli che sono i doveri, per quelli che sono i diritti della toga.

L'onorevole Caroleo venne eletto alla Costituente nelle liste del partito democratico italiano. Partecipò attivamente ai lavori per la Costituzione e taluni dei suoi emendamenti furono approvati, il che dimostra tutta la sua sollecitudine civile nell'adempimento di un alto dovere quale è quello del pubblico ufficio di deputato.

Egli per 40 anni servì le ragioni della toga, e 40 anni di toga sono tutta una vita sofferta.

Ma la ragione di cordoglio è anche per il vivo, per il nostro giovane e simpatico collega, segretario dell'Ufficio di presidenza, l'onorevole Nunzio Caroleo. Lo conforti il pensiero della fedeltà familiare, lo conforti anche il pensiero della fedeltà ideale perchè la vecchia bandiera che il padre ha difeso egli difende. Ora la vecchia bandiera è passata nelle sue mani.

Il mio cordoglio sarà diviso dalla Camera tutta perchè essa sente in questo momento che la infausta sorte che ha aggredito improvvisamente un uomo ancora valido è infausta sorte che richiama noi a profondi pensieri che condannano le irose discordie. L'espressione accorata del mio gruppo sarà condivisa da tutta la Camera.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialdemocratico e personalmente quale amico e quale membro dell'Ufficio di presidenza m'associa alle commosse e nobili parole dette in commemorazione dell'onorevole avvocato Francesco Caroleo, che fu nostro ottimo collega all'Assemblea Costituente, scomparso ieri in ancora buona età.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

L'amico Caroleo espresse in quest'aula dove fu assiduo, e dove arrivò preparato, con serenità, con sincerità e con fede i suoi principi di vecchio liberale, e soprattutto si occupò con profondità dei problemi inerenti all'agricoltura ed in difesa degli agricoltori della sua nobile e forte terra calabrese.

Fu amico di noi tutti che con dispiacere lo vedemmo ritirarsi dalla vita politica senza essere vinto, con semplicità, così come era entrato, per lasciare la strada al suo figliuolo, attualmente nostro collega, l'onorevole Nunzio Caroleo, che in quest'aula seppe e sa seguire la buona tradizione paterna.

Alla famiglia e al figlio le condoglianze affettuose di noi tutti.

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa con viva commozione alla commemorazione che è stata qui nobilmente fatta dell'onorevole Francesco Caroleo.

Fu un collega che dette un contributo notevole all'attività parlamentare. Alla sua memoria rivolgiamo il nostro mesto saluto, ricordando soprattutto la nobiltà con cui egli seppe servire i suoi ideali.

Un sentimento particolarmente accorato di solidarietà noi desideriamo esprimere per l'onorevole Nunzio Caroleo, che segue una nobile tradizione familiare e che è stato così duramente provato nei suoi sentimenti familiari.

Sono sicuro che il Presidente della Camera verrà rendersi interprete presso la famiglia dell'unanime sentimento dell'Assemblea.

MESSINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Il gruppo comunista si associa al cordoglio della Camera per la morte dell'onorevole Francesco Caroleo.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. A nome personale, dei colleghi segretari di presidenza e del gruppo socialista mi associa alla manifestazione di cordoglio e rivolgo al collega ed amico onorevole Nunzio Caroleo l'espressione della nostra partecipazione a quest'ora di dolore per lui e la sua famiglia.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. A nome dei repubblicani mi associa alla commemorazione dell'onorevole Francesco Caroleo.

COLOMBO. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* A nome del Governo mi associa alle parole di commemorazione che sono state qui pronunciate per l'onorevole Francesco Caroleo, ed esprimo anche un pensiero di solidarietà per il nostro collega Nunzio Caroleo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi raccolgo con mesto sentimento le espressioni che unanimemente la Camera ha voluto tributare alla memoria dell'onorevole Francesco Caroleo. E se oggi lo ricordiamo non è solo e tanto per un sentimento di solidarietà e di fraterna comprensione per il figlio, ma soprattutto per le sue qualità personali, per il contributo che egli portò ai lavori della Costituente, per il ricordo che lascia in quanti di noi che, come me, hanno avuto l'onore di partecipare alla Assemblea Costituente. Nel mesto ricordo di un collega così caro, in cui spiccavano dolcezza di temperamento, serenità e signorilità, ci associamo nell'esprimere alla famiglia, ed in particolare al figlio onorevole Nunzio Caroleo, nostro collega e segretario dell'Ufficio di presidenza, le più sentite e vive condoglianze. (*Segni di generale consentimento*).

#### Seguito della discussione di mozioni, dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola e della discussione del disegno di legge n. 3165.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni, dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola, e della discussione del disegno di legge n. 3165.

Onorevoli colleghi, data la necessità di concludere questa discussione per lo meno in una delle sedute di domani, invito gli oratori a contenere entro i limiti più ristretti i loro interventi.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge e sulle mozioni.

Il primo iscritto è l'onorevole Bufardecì. Ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

BUFARDECI. Signor Presidente, voglia concedermi, prima di entrare nel vivo dello svolgimento della mia interpellanza, di richiamare ancora una volta, anche se è stato già fatto da alcuni oratori nella seduta di stamani, l'attenzione dei colleghi sull'enorme ritardo con cui la Camera comincia a discutere della grave crisi in cui versa la viticoltura italiana. Ritengo che questo ritardo debba essere sottolineato, e che si debba anche dire — ché altrimenti l'opinione pubblica non comprenderebbe la ragione del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

dilagare di questa crisi — che responsabile del modo in cui si è arrivati a discutere su questo grave problema è in primo luogo e soprattutto il Governo, anzi tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni nel nostro paese.

È questo un elemento politico fin troppo evidente ma che non va taciuto e che non sarà mai ripetuto a sufficienza. L'atteggiamento passivo ed inerte del Governo ha fatto dilagare questa crisi, l'ha resa ancor più profonda, più grave, ha portato alla disperazione migliaia e migliaia di famiglie contadine.

Né tale atteggiamento è spiegabile, onorevoli colleghi, perché da parte di quasi tutti i settori della Camera vi sono state iniziative, richieste, sollecitazioni. Nel paese si è esercitata una pressione sempre più forte perché finalmente si discutesse su questa questione che interessa un vasto settore dell'agricoltura italiana.

Questa mia interpellanza, per esempio, fu presentata il 21 marzo di quest'anno, ma era stata già preceduta da un'analoga interpellanza dell'onorevole Audisio, della nostra parte, nonché da altre interpellanze ed interrogazioni che erano state via via presentate da deputati dei vari settori.

Stamane il compagno Longo ricordava che il gruppo comunista fu il primo ed il solo a presentare, all'inizio di questa legislatura, e precisamente nella seconda sua seduta, una proposta di legge che, abolendo il dazio sul vino, intendeva affrontare la questione colpendo il male alla radice. Ma queste iniziative, queste sollecitazioni, queste richieste erano il risultato di un movimento sempre più vasto, di una inquietudine sempre più seria e più viva che serpeggiava e che tuttora serpeggia per intere regioni del nostro paese. Queste richieste, queste interpellanze e queste proposte di legge, che si sono succedute nei due rami del Parlamento, altro non sono se non il risultato e l'effetto di questa crisi che sempre più dilagava.

Nella sola provincia di Catania, nel giro di un anno, oltre dieci convegni sono stati tenuti in altrettanti suoi comuni. E non è a dire che questi convegni siano stati indetti sempre da organizzazioni di sinistra o dalle camere del lavoro: nella maggior parte di questi comuni sono stati indetti, invece, dalle maggioranze comunali democristiane, e ad essi hanno partecipato rappresentanti di tutti i settori politici, studiosi, produttori, così come vi hanno partecipato,

pieni di speranza, i contadini, i coltivatori diretti, i mezzadri, i braccianti agricoli, che sentivano, come tutt'ora sentono, sulle loro spalle il peso di questa crisi.

Desidero soltanto ricordare il secondo convegno che si tenne il 10 marzo di questo anno a Linguaglossa, cui parteciparono tutti i rappresentanti politici della provincia di Catania e di altre province siciliane. Quel convegno diede luogo ad una dichiarazione comune di tutte queste parti che insieme concordarono come affrontare il problema della crisi vitivinicola proponendo come prima misura l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

Come hanno risposto il Governo e i ministri interessati a questo movimento che si è sviluppato nel paese? Qual è stato l'atteggiamento assunto? Quale azione, quale iniziativa è stata intrapresa per venire incontro alle aspettative di milioni di contadini, per non venire meno al primo più elementare dovere di un governo che vuole realmente servire il paese? Nulla! Il Governo ha opposto un tenace, ostinato, caparbio quanto sprovveduto silenzio. E quando tutti i sindaci delle zone vitivinicole dell'Italia intera si sono riuniti in convegno nazionale a Marsala per elevare una vibrante protesta da quel centro, così importante per la vitivinicoltura, il Governo non ha sentito il dovere di inviare a quel convegno un suo rappresentante. Non si è trovato un ministro o un sottosegretario che abbia avuto la possibilità di recarsi a portare una parola serena e chiarificatrice a quel convegno. Credo che il fatto sia chiaramente da deplorare, poiché non vi è inaugurazione di strada o di pubblico edificio, non vi è manifestazione di sapore elettorale, ove non si trovi la possibilità di inviare un sottosegretario o un ministro. Ebbene, né l'onorevole Mattarella, ministro siciliano, né l'onorevole Guerrieri, sottosegretario siciliano, hanno sentito il bisogno di partecipare a quel convegno, che è stato un grande convegno nazionale per l'eccezionale momento in cui si è tenuto, per la enorme partecipazione di viticoltori, sindaci, consiglieri comunali, dirigenti di organizzazioni contadine, parlamentari, studiosi economisti, per la confluenza delle forze politiche che vi hanno partecipato, per la serietà del dibattito svolto e per i risultati che ha dato. Non è esagerato dire che a quella grande assise soltanto il Governo brillava per la sua assenza.

Ma permettetemi, onorevoli colleghi, come siciliano, all'inizio dello svolgimento di que-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

sta interpellanza, di far rilevare alla Camera un altro aspetto dell'atteggiamento del Governo su questa questione: aspetto grave che si ripete di volta in volta, che si manifesta ormai come una linea che da tempo il Governo della Repubblica italiana ha assunto nei riguardi della regione siciliana. Quando in Sicilia, per la pressione esercitata dalle masse contadine dei coltivatori diretti, dei produttori, dei mezzadri, dei braccianti agricoli; quando, sotto la pressione di questo ampio movimento che aveva visto schierati su un unico fronte tutti i ceti interessati alla soluzione della crisi vitivinicola, l'assemblea regionale siciliana affrontò il problema ed emanò alcuni provvedimenti, fra i quali — importante e notevole per i suoi riflessi — quello della sospensione dell'imposta di consumo, il Governo italiano, a mezzo del commissario dello Stato, ha fatto impugnare dinanzi alla Corte costituzionale quel provvedimento, dimostrando così ancora una volta, come è stato dimostrato nel passato per la questione del grano duro, per tutte le leggi sociali, nessuna esclusa, approvate da quella assemblea legislativa, per l'abolizione dei prefetti nell'isola, per tutta la politica meridionalista portata avanti dal Governo e dal partito della democrazia cristiana, di volere smuovere le prerogative dell'assemblea legislativa siciliana, di non voler riconoscere le norme sancite nello statuto siciliano, che è parte della Costituzione italiana, di tentare vieppiù l'affossamento dell'autonomia siciliana, che è conquista storica del popolo siciliano, garanzia di libertà e di progresso civile e sociale per la Sicilia.

Orbene, onorevoli colleghi, lasciate che io come siciliano, come giovane deputato della Sicilia, che ho sentito fin dai primi anni della mia giovinezza tutto il travaglio del mio popolo, lasciate che anche a nome del gruppo comunista, sicuro di interpretare il sentimento delle popolazioni siciliane, elevi una protesta per la maniera in cui si è comportato il Governo anche in questa occasione. L'indignazione nell'isola è notevole, onorevole Andreotti e onorevole Colombo, e la Sicilia attende che possa il Parlamento italiano richiamare il Governo sui suoi atteggiamenti, farlo ritornare sui suoi passi, fare in modo che non sia violato lo statuto dell'isola, che venga ritirata l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale.

Detto questo però desidero ora soffermarmi ad illustrare i motivi che mi hanno spinto, insieme con altri colleghi, a presentare questa interpellanza.

Da questi convegni è venuto fuori chiaramente, come anche durante la pubblica polemica sui giornali, che oramai la profonda crisi che travaglia la viticoltura italiana non può essere considerata come crisi ricorrente. L'attuale crisi presenta tutti gli elementi e tutti gli aspetti di una grave crisi permanente e se non dovessero essere adottati provvedimenti adeguati porterebbe a gravi conseguenze di carattere economico e sociale. In Sicilia però il male che affligge la viticoltura italiana si tramuta in vero disastro ove si pensi alla insostituibilità della coltivazione della vite, alla impossibilità della riduzione dei costi attraverso la lavorazione meccanica (dato che buona parte dei terreni coltivati a vigneto si trovano in zone collinose), alla notevole incidenza dei trasporti per le non indifferenti distanze con i principali luoghi di consumo. Occorrono, dunque, provvedimenti nuovi, provvedimenti coraggiosi, che sappiano attaccare il male alla sua radice. È necessario, per altro, l'applicazione rigorosa e permanente di essi e di quelli già esistenti.

Permettetemi però di dire una parola su una tesi che qua e là è affiorata nel corso di questo dibattito e anche prima sulla stampa, secondo la quale sarebbe necessario ormai nel nostro paese ridurre la superficie agraria vitata (ne ha parlato già stamane l'onorevole Longo), come se l'attuale crisi fosse di sovrapproduzione.

Ora, il settore vitivinicolo è un settore troppo importante per l'economia italiana perché si possa affermare a cuor leggero che è necessario ridimensionare — per usare questo vocabolo ormai di moda — la superficie agraria vitata. La verità è che tutti i problemi dell'agricoltura italiana sono aperti; la verità è che la nostra agricoltura, per l'indirizzo che si è seguito in tutti questi anni, versa in gravi condizioni. Non si possono però risolvere i problemi di un settore a danno di un altro settore dell'agricoltura italiana. Vi risparmierei i dati, perché essi sono stati ormai citati, sulla superficie vitata, sulla produzione, sulle giornate lavorative per la produzione dell'uva e del vino. Altri prima di me hanno detto queste cose dalle quali si evince chiaramente come il settore vitivinicolo sia un settore che interessa un vastissimo numero di persone che lavorano sulla terra. Basti pensare che oltre 400 milioni di giornate lavorative occorrono per la produzione vitivinicola.

In Sicilia, onorevole Colombo, dove ella è stata di recente ...

*Una voce a sinistra.* ...E dove non ha voluto ricevere i viticoltori.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella è male informato: li ho ricevuti una sera, a Catania.

BUFARDECI. Mi lasci dire e vedrà alla fine chi è bene o male informato.

In Sicilia, dicevo, la superficie agraria vitata è di ettari 213.555, stando ai dati del 1953 (oggi è forse leggermente aumentata). La produzione, per il 1956, secondo i dati forniti dall'annuario del Banco di Sicilia, è di 11.448.400 quintali di uva e di 7.334.160 ettolitri di vino. Le giornate lavorative occorrenti soltanto per la prima fase della produzione sono 20 milioni circa. In provincia di Catania la superficie agraria vitata è di 45.375 ettari, con una produzione complessiva di 1.080.000 quintali di uva e 800 mila ettolitri di vino. L'impiego della manodopera corrisponde a 3.800.000 giornate lavorative circa.

Come vede, onorevole Colombo, la Sicilia è direttamente interessata alla soluzione di questo problema perché possiede una coltura che è stata ottenuta con enormi sacrifici da parte di quei contadini, se si pensa alle fatiche che hanno dovuto sostenere i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti della zona ionico-etnea, per tramutare la sciara, cioè la lava spenta dell'Etna, in tanti rigogliosi vigneti. A Trapani, un'altra provincia la cui economia si fonda soprattutto e quasi esclusivamente sulla vitivinicoltura, si coltivano 62 mila ettari di terreno a vite e in media si producono tre milioni e mezzo di ettolitri di vino, per non parlare della zona del pachinese, del siracusano o della zona di Vittoria.

Pensare, quindi, di estirpare la vite in Sicilia significa portare la miseria più squallida in quella regione, significa far tornare indietro di secoli quella terra. In una relazione fatta dalla camera di commercio di Catania relativa ai primi anni della formazione del regno, già si parla della vegetazione lussureggiante della zona ionico-etnea, dei terreni già trasformati e resi fertili e ricchi di uva per la tenacia e la costanza di quei contadini. Come si fa, poi, a parlare di ridimensionamento della superficie agraria vitata quando sappiamo come la vite sia una pianta, vorrei dire, necessaria per la trasformazione dei terreni, per il passaggio dalle colture cerealicole, se non addirittura dalle terre incolte, a colture più redditizie. Ebbene, i contadini siciliani da anni ormai conducono una lotta aspra per una riforma agraria generale dell'isola che trasformi i feudi, il latifondo e che ridistribuisca la

proprietà fondiaria migliorandone le colture. Non possiamo, dunque, accettare questa tesi di estirpare la vite che taluno ha affacciato riferendosi all'esperimento francese.

Perché poi estirpare la vite e ridimensionare la superficie agraria vitata? Forse la crisi che attraversiamo è una crisi di sovrapproduzione? Non è nella estensione della superficie vitata che si può trovare la causa della situazione attuale. Semmai, una indagine più accurata, non solo del cosiddetto incremento di produzione ma anche dell'incremento di superficie, ci porterebbe forse ad affermare che l'aumento della produzione è essenzialmente dovuto, non tanto all'aumento della superficie, ma all'incremento della produzione unitaria, il che rappresenta un vanto dei nostri agricoltori. La reale causa della crisi è dovuta esclusivamente al sottoconsumo che si registra nel nostro paese, alla situazione del mercato quale si presentava nel 1953, alle misure che si ritenne di adottare allora; misure che, lungi dall'agevolare il settore vitivinicolo, lo danneggiarono anzi notevolmente.

Nel 1953 la situazione del mercato era discreta, anche in virtù di alcuni provvedimenti che erano stati presi negli anni precedenti. Ciò è dimostrato anche dall'andamento della media annuale dei prezzi: nella provincia di Catania, il prezzo, sempre di uno stesso tipo di vino, è andato da 293 lire grado ettolitro nel 1950 a 368 lire nel 1951, a 521 lire nel 1953. Nel corso del 1953 poi, sempre nella provincia di Catania, si è raggiunta una punta massima di 664 lire. Anche le cifre del consumo *pro capite* migliorano in un certo qual modo in quegli anni. Ma già fin d'allora lo spettro di una nuova, ben più grave crisi si profilava.

Tutti gli indici, da quell'anno in poi, cominciarono la loro fase decrescente. Il prezzo fu di 494 lire nel 1954 e di 485 lire nel 1955, per discendere ulteriormente negli anni successivi.

Uno studio analitico eseguito dalla sezione economica della camera di commercio e agricoltura di Catania e riferentesi alla produzione media del quinquennio 1949-53 pone in luce che il costo per grado ettolitro fu mediamente, in detto periodo, di lire 548, per grado ettolitro.

La sperequazione tra il costo ed il ricavo è evidente e non necessita di ulteriori commenti. Essa poi si è aggravata ancor più nel primo quadrimestre del 1957. E qui, onorevole Colombo, veniamo all'episodio di Zafferana. Ella è stato a Zafferana per la festa della montagna del meridione e delle isole;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

si è recato sull'Etna e poi ha partecipato a un ricevimento a Castell'Ursino. Di lì ha raggiunto Zafferana, cuore della zona vitivinicola della provincia di Catania.

La notizia del suo arrivo aveva suscitato da un canto uno stato di inquietudine, dall'altro canto uno stato di attesa e di speranza per quanto avrebbe potuto dire il ministro nel suo discorso. Io, da Catania ove abito, mi recai a Zafferana, ove erano convenuti rappresentanti dei ceti interessati di tutta la provincia etnea che chiedevano di essere ricevuti dal ministro dell'agricoltura. Non dirò del tentativo di coprire arbitrariamente alcuni manifesti della camera del lavoro ove era detto che i contadini volevano fatti e non più parole: sarà una questione che vedremo in sede di interrogazioni. Personalmente, insieme ad altri parlamentari regionali e nazionali, conferii col commissario che dirigeva l'ordine pubblico a Zafferana, e tutti ricevemmo assicurazioni che nel pomeriggio, prima del suo discorso, l'onorevole Colombo avrebbe ricevuto la delegazione. Ella conosce il pretesto con cui quei viticoltori sono stati rimandati indietro. Nel loro cuore alberga ora una collera repressa per l'atteggiamento assunto dal ministro dell'agricoltura, per la beffa subita, per l'affronto ricevuto.

*Una voce a sinistra.* Il ministro ha preferito ricevere un paio di baroni!

BUFARDECI. Ella ha detto che avrebbe ricevuto la delegazione in prefettura, alle ore 20. dopo la festa, ma sa molto bene che quei contadini non erano giunti tutti in automobile e dovevano necessariamente rientrare alle loro case prima di sera.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I rappresentanti del comune di Zafferana sono stati ricevuti.

BUFARDECI. Sì, sono stati anche ricevuti il vicepresidente della camera di commercio di Catania e i dirigenti dell'associazione bonomiana dei coltivatori diretti. Non sono stati ricevuti, però, coloro che rappresentavano veramente gli interessi genuini della gente della campagna.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se fossero venuti, li avrei ricevuti egualmente!

BUFARDECI. La verità è che ella non ha voluto ricevere questi rappresentanti perché temeva di trovarsi in una situazione imbarazzante; pensava di dover pure dire qualche cosa, e questo qualcosa non lo ha voluto dire...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella dice cosa non esatta, anzi non vera!

BUFARDECI. Tanto è vero, onorevole Colombo, che ella — perseguendo, del resto, quella che è stata la linea del Governo in tutti questi anni — anche in quel discorso ha ignorato i problemi del vino e della viticoltura.

Quali sono stati gli eventi che hanno determinato l'attuale crisi? Perché il Governo si è chiuso in questo silenzio? Non esporrò tutti i motivi (anche perché già molto è stato detto egregiamente su tale questione dall'onorevole De Vita, di parte repubblicana, e dall'onorevole Longo, che mi hanno preceduto), ma la verità è che il Governo, anziché stroncare la crisi sul nascere, l'ha favorita con provvedimenti che hanno ulteriormente danneggiato l'agricoltura italiana, non ultimo il decreto-legge del 3 dicembre 1953.

Quel periodo, infatti, segna l'inizio della reviviscenza delle frodi, l'aumento della produzione dei vini artificiali. È un fatto ormai noto a tutti noi, che abbiamo partecipato a convegni in cui le categorie interessate hanno prospettato questo grave stato di cose.

Le dimensioni di tale fenomeno speculativo e fraudolento sono andate sviluppandosi in modo, vorrei dire, elefantiacco in tutto il nostro paese. Vorrei riportare soltanto un dato per indicare come sia stato quello il periodo in cui la situazione è peggiorata rapidamente; questi dati si riferiscono alla regione siciliana per gli esercizi 1952-53, 1953-54, 1954-55. Mentre nell'anno 1952-53 si produceva in Sicilia alcole da vino per ettanidri 18.537,71, da vinello per ettanidri 9.888,36, da vinacce per ettanidri 627,47, da frutta per ettanidri 14.375,47, noi dobbiamo ricordare che nel 1954-55 si produce alcole da vino per ettanidri 5.707,88, da vinello per ettanidri 9.533,78, da frutta per ettanidri 53.139,31.

Poiché non vorrei che mi si dicesse che noi siamo contro i frutticoltori, dico subito — e l'ho detto anche prima — che i problemi dell'agricoltura italiana sono connessi e interdipendenti tra loro; e noi non vogliamo risolvere alcun problema di alcun settore particolare danneggiandone altri. Voglio dire però, onorevole Colombo, che l'alcole serve per tante cose. Ebbene, noi dobbiamo rendere concreta, viva, reale la parola d'ordine che è stata lanciata in tutti i convegni che si sono tenuti in Sicilia e in altre regioni del nostro paese, cioè che nel vino finalmente vi sia alcole da vino! Questo è quello che noi chiediamo.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Ma la verità è che l'indirizzo del Governo è stato a vantaggio di chi domina alcuni settori della produzione nazionale e ha aggravato una situazione che poteva essere stroncata nel suo nascere.

Onorevoli colleghi, è stato ripetuto più volte, e non è stato mai smentito, che una forza monopolistica, quale quella dell'industria zuccheriera italiana, fa il bello e il cattivo tempo nel settore dello zucchero a danno degli stessi produttori agricoli delle barbabietole e, di conseguenza, il buono e il cattivo tempo a danno dei viticoltori italiani.

Questo indirizzo che è stato assunto dai Governi che si sono succeduti è stato ed è contrario agli interessi di masse sterminate di produttori, di coltivatori diretti, di mezzadri, di braccianti, di artigiani, di tutta quella gente che vive sulla vite e sul vino. Oggi centinaia di migliaia di persone soffrono per questa situazione.

Sa, onorevole ministro, cosa mi hanno detto i coltivatori diretti di quella zona che ella ha visitato? Mi hanno detto che questo anno, se la situazione dovesse continuare in questo modo, saranno costretti a non zappare più i loro vigneti e a mettere dei cartelli con la scritta: « Il Governo non vuole che si continui a coltivare la vite e a produrre il vino nel nostro paese ».

Pensi, onorevole ministro, quale grave situazione vi è nel nostro paese! Noi ci troviamo alle soglie dell'inverno, e in questa situazione dobbiamo seriamente pensare a quanti andrebbero ad aumentare la schiera già enorme dei disoccupati del nostro paese, a quanti braccianti e mezzadri sarebbero costretti a patire il sussidio di disoccupazione per non poter coltivare i vigneti.

Queste sono cose che devono far riflettere, perché per molti nostri paesi la vitivinicoltura è l'attività fondamentale.

A Marsala, in seguito alla situazione venutasi a creare per questa crisi, la esportazione è diminuita da 900.000 ettolitri nel 1954 a 650.000 nel 1956-57. Ma vi è di più: il volume d'affari dei generi voluttuari si è ridotto del 50 per cento e quello dei generi necessari del 30 per cento. Abbiamo raccolto questi dati dal convegno vitivinicolo di Marsala. La conseguenza di una tale situazione è stata che sono mancate le agevolazioni (anche se un tempo queste erano concesse) ai soli alcoli provenienti dal vino usato per la produzione del vino Marsala e dei vini speciali, *vermouth* e aperitivi a base di vino, tutti prodotti ai quali il vino dà un nome ma alla cui produzione concorre in minima parte.

La conseguenza è stata anche di non avere abolito il dazio che è ormai anacronistico e non più rispondente alle esigenze moderne di vita. L'imposta di consumo, che un tempo gravava per una quota inferiore al 10 per cento sul valore del prodotto, oggi è salita in maniera vertiginosa oltre il 50 per cento.

In tale situazione i provvedimenti adottati dal Governo con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire sono stati definiti dagli interessati dei puri e semplici « panni-celli caldi ». Si tratta di provvedimenti che la Camera voterà senz'altro; però non sono misure adeguate alla situazione che vi è oggi nel paese, non sono misure che possono affrontare nella sua interezza la crisi che travaglia un settore così importante come quello vitivinicolo, non sono misure che possono intaccare il male alle radici e avviare a soluzione questo grave e spinoso problema.

Ancora una volta con questo provvedimento si vuole perseguire la politica dei provvedimenti tampone, degli accomodamenti, per accontentare chi più si muove e, questa volta purtroppo, tragicamente dopo i dolorosi e luttuosi avvenimenti di San Donaci. È stato necessario che ancora una volta fosse versato il sangue dei lavoratori affinché finalmente il Governo uscisse dalla sua torre d'avorio, prendendo posizione sia pure con questi provvedimenti effimeri e insufficienti.

I viticoltori italiani vogliono cose più serie, più sostanziose, vogliono che una volta per sempre sia risolta questa questione. Qual è allora la prima misura radicale da prendersi? Ormai, non soltanto in questa aula, ma nel paese, nella coscienza pubblica credo vi sia la convinzione che la prima misura radicale che occorre prendere, se veramente si vuole agire con serietà di intenti per affrontare questo problema, è l'abolizione dell'imposta di consumo. Occorre abolire il dazio sul vino, liberare questo prodotto dalle pastoie, dai limiti, dalla vigilanza cui oggi è sottoposto con tanto accanimento, occorre liberarlo da tutto ciò che impedisce lo sviluppo del consumo, il libero traffico da paese a paese. L'imposta di consumo paralizza la fluidità di circolazione del prodotto che è tanto auspicata dai viticoltori, limita il consumo pregiudicandone l'espansione.

Questa richiesta è stata la prima ad essere avanzata ed accolta per acclamazione a quel convegno di Marsala a cui nessun ministro o sottosegretario ha avuto... il tempo di poter partecipare. Tutti indistintamente hanno reclamato l'abolizione di questa imposta. Né si può dire — come è stato detto — che una

remora all'abolizione dell'imposta sarebbe costituita dal mancato introito da parte dei comuni italiani di circa 30-33 miliardi di lire.

Mi ricordo che persino l'onorevole Scelba, allorché si tenne un convegno a Linguaglossa, inviò un telegramma in cui, rammaricandosi di non poter intervenire, pregava la presidenza di « notziarlo » sui risultati perché era pronto a intraprendere un'azione in Parlamento per risolvere la questione.

Si troverà bene dunque, se c'è tanta buona volontà, il modo di coprire questo ammanco che, come è stato detto, rappresenta appena un centesimo del bilancio dello Stato. E, poi, perché mai non è possibile colpire gli enormi profitti dei grandi monopoli italiani?

Il vicepresidente dell'Istituto della vite e del vino, commendator Carmelo Nicolosi Asmundo (come vede, onorevole Andreotti, non è un uomo di nostra parte), in una relazione tenuta al convegno di Palermo-Catania del giugno di quest'anno, ha detto delle cose molto interessanti, che mi piace riportare. Egli diceva: « Un'attenta disamina delle varie leggi che si sono succedute fino dalla unificazione degli antichi Stati d'Italia, ci porta a considerare come il vino, fra tutti i prodotti colpiti dall'imposta sui consumi, abbia dovuto subire via via nel tempo la maggiore incidenza in rapporto ai valori di mercato del prodotto, in continua instabilità ». E più oltre: « L'ostinazione con la quale si è voluta — pur nel continuo ed assillante evolversi della legislazione tributaria — mantenere l'imposizione sul vino con il sistema della tariffa fissa, ha reso l'imposta, oltre che vessatoria, addirittura ingiusta, poiché l'inasprimento della tariffa non è stato adeguato alle oscillazioni di valore determinate dalla dinamica dei mercati ».

Nella stessa riunione il commendatore Nicolosi rendeva partecipi i convenuti di uno studio effettuato per quanto riguarda il comune di Catania, relativo alla incidenza dell'imposta di consumo sul prezzo al produttore e su quello al consumatore. Sarebbe interessante che un analogo studio venisse compiuto su base nazionale.

In quello studio si sono prese in esame le percentuali di incidenza dell'imposta base di consumo delle supercontribuzioni del 25 per cento e del 50 per cento e dell'addizionale, esclusa l'imposta generale sull'entrata. I risultati di questo studio sono talmente eloquenti da fare seriamente riflettere sulla gravità del problema. Desidero citare un solo dato.

Prendendo come esempio i prezzi della provincia di Catania per il primo quadrime-

stre 1957, l'incidenza dell'imposta sul prezzo alla produzione è del 61,80 per cento, mentre sul prezzo al minuto è del 23,25 per cento. Si vede subito come questa bardatura rappresentata dall'imposta di consumo pesi in maniera notevole sul settore vitivinicolo.

Non vorrei spendere molte parole per quanto riguarda il metodo di riscossione. È già stato sottolineato come l'incidenza del costo del servizio sia notevole, per cui una parte notevole del gettito non favorisce i comuni, ma serve a coprire il costo del servizio. Per la città di Catania è stato accertato che l'incidenza del costo del servizio è del 40 per cento sul gettito globale dell'imposta di consumo.

In un articolo su *Concretezza* ella, onorevole Andreotti, ha scritto che non è vero che una riduzione dell'imposta di consumo farebbe diminuire notevolmente il prezzo del vino. È evidente, ma noi non chiediamo la riduzione dell'imposta, ma la sua abolizione. Infatti, la riduzione dell'imposta di consumo non avvicina il produttore al consumatore, non libera il piccolo produttore, il piccolo coltivatore diretto da tutta la bardatura costituita dalle bollette, dal servizio di vigilanza, dalla riscossione, dalla denuncia, ecc. È chiaro che il prezzo non diminuisce. Una cosa è l'abolizione totale dell'imposta di consumo, che libera completamente il vino, altra cosa è la riduzione.

E, qui, vorrei richiamarmi a quanto ho detto all'inizio del mio intervento. Noi non possiamo non tener conto di una esperienza. Sono un siciliano e conosco la questione; quindi, possiamo partire da questa esperienza che ci viene dalla Sicilia, da una regione che ha la sua autonomia legislativa ed amministrativa, la cui assemblea dopo essere stata assillata da richieste, da istanze, pressata dal movimento impetuoso dei contadini, dei ceti produttivi interessati ha finalmente affrontato il problema ed ha emanato un provvedimento, preso tra l'altro all'unanimità, che stabilisce la sospensione dell'imposta di consumo. Che cosa è avvenuto in Sicilia in questi tre mesi in cui ha operato la legge regionale sulla sospensione della imposta di consumo? Quali sono stati i risultati che noi abbiamo già avuto? Se noi vogliamo fare una valutazione degli effetti che potrebbe determinare anche nelle altre regioni a vantaggio del settore vitivinicolo l'abolizione dell'imposta di consumo, è necessario tener presente l'esperienza che si è fatta e che si sta facendo in Sicilia.

Ebbene, il consumo del vino in Sicilia in questi tre mesi è aumentato del 50 per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

cento. Ma l'aspetto spettacolare che impressiona e suscita interesse, onorevole Andreotti, è che si assiste sulle strade che collegano i comuni tra loro, sulle strade che collegano le province l'una all'altra ad un movimento di gente, di motorette, di piccoli furgoni che trasportano damigiane, fiaschi, bottiglioni di vino. Il produttore si reca di casa in casa a vendere il suo prodotto, finalmente liberato da un'imposta che da tanto tempo lo incatenava sì da non farlo più sentire un uomo libero, un cittadino libero in grado di poter vendere il frutto del suo lavoro, il prodotto della sua terra, per dar da vivere a se stesso e alla propria famiglia.

Anche in questo caso, però, noi abbiamo visto che il Governo centrale, anziché far tesoro di questa esperienza che partiva da una regione direttamente interessata alla soluzione del problema ha preferito impugnare la legge regionale dinanzi alla Corte costituzionale; ragione per cui, onorevoli colleghi, se per tutta l'Italia l'abolizione della imposta di consumo rappresenta un problema la cui soluzione non può più essere procrastinata, perché da questa abolizione dipende la sorte e l'avvenire della vitivinicoltura italiana, maggiormente questo si verifica per la Sicilia. Infatti, se nel caso malaugurato — il 16 ottobre prossimo la Corte costituzionale riprenderà la sua attività — si dovesse arrivare ad una sentenza di accoglimento dell'istanza avanzata attraverso l'impugnativa del commissario dello Stato, la situazione in Sicilia subirebbe una tensione assai notevole. La situazione in Sicilia potrebbe veramente peggiorare, e non vorrei fare il profeta di sventure, ma potremmo ancora registrare moti di popolo, potremmo ancora vedere i viticoltori manifestare nelle piazze, trascinati nelle strade dalla disperazione e dalla miseria. Ecco perché, onorevole Andreotti, le chiedo che a nome del Governo ella dia assicurazione al Parlamento che il Governo farà ritirare l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale, e questo io le chiedo anche in nome del Parlamento siciliano, che all'unanimità ha approvato la legge per l'abolizione del dazio sul vino perché è tutta la Sicilia che avanza questa richiesta. L'assemblea regionale siciliana, che da qualche giorno ha ripreso i suoi lavori, forse oggi affronterà questo problema. Forse tra non molti giorni sarà presentata al Parlamento una proposta di legge dell'assemblea regionale siciliana concernente l'abolizione dell'imposta di consumo su tutto il territorio del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

BUFARDECI. Per questo a nome del mio partito che in Sicilia è stato sempre alla testa delle masse contadine in difesa dei loro interessi, per cui ha allargato i suoi consensi divenendo elemento dirigente della vita politica isolana, io le chiedo, onorevole Andreotti, il ritiro dell'impugnativa del commissario del Governo.

Poche parole, prima di concludere, desidero aggiungere per quanto riguarda il problema dei trasporti ferroviari, che interessa quasi solamente la Sicilia.

È noto che una forte quantità di vino prodotto in Sicilia viene esportata all'estero e che una quantità ancora più grande viene esportata nelle altre regioni d'Italia. La Sicilia anche per quanto riguarda il trasporto del vino si trova in una condizione di grave svantaggio rispetto alle altre regioni.

Infatti, il traffico tra le regioni del continente si svolge in notevole misura secondo i paralleli, mentre quello della Sicilia si svolge secondo i meridiani.

Qual è l'atteggiamento del Governo su questa questione? Il Governo ha adottato la tariffa ordinaria senza tener conto della distanza dai mercati di consumo tradizionali. Ma vi è di più: anche in questa materia vi è l'intento preciso e costante del Governo di offuscare in tutti i modi e in qualsiasi occasione e situazione l'autonomia siciliana, lo statuto regionale.

L'articolo 22 dello statuto siciliano stabilisce che un rappresentante del governo regionale deve partecipare alla formazione delle tariffe ferroviarie. È stato convocato il rappresentante del governo siciliano in occasione della elaborazione delle tariffe ferroviarie? Come avete deciso l'applicazione delle tariffe ferroviarie per la Sicilia? Anche qui vi è una palese, vorrei dire sfacciata violazione di un articolo, il 22, dello statuto regionale.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Quando il Consiglio dei ministri approvò le tariffe ferroviarie era presente il presidente della regione siciliana, che rappresenta legalmente la regione.

FALETRA. Questo è da accertare. Molte volte non rivolgete l'invito.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'invito viene sempre rivolto.

FALETRA. Non sempre, posso portare degli esempi.

BUFARDECI. Desidero trattare un altro aspetto, per dimostrare che l'amministrazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

delle ferrovie dello Stato, un'amministrazione pubblica che deve svolgere il servizio nell'interesse della collettività, si comporta come una qualsiasi azienda privata in regime di monopolio. Per quanto riguarda i trasporti dei prodotti vinicoli in carri serbatoi privati, in base alla tariffa 1007, per tutte le regioni si concede la riduzione del 18 per cento, per la Sicilia questa percentuale viene ridotta al 15 per cento. Per quale motivo? Quali sono gli elementi per cui la Sicilia deve pagare di più pur essendo la regione più lontana? Si è detto che, ad esempio, in Puglia la percentuale è del 18 per cento perché l'amministrazione delle ferrovie dello Stato riscontra una forte concorrenza. Ma l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non è un'azienda in regime di monopolio, è un'amministrazione pubblica che deve fare gli interessi della collettività e deve tenere conto di queste cose.

Non è con miseri espedienti, dunque, o con provvidenze parziali ed effimere che può superarsi la crisi vitivinicola italiana. Occorre avere il coraggio di guardare in faccia la realtà ed operare conseguentemente. I viticoltori di tutta Italia ci guardano. Guardano a noi i coltivatori diretti, i mezzadri, i compartecipanti, i braccianti che traggono solamente dalla coltura della vite i mezzi di sostentamento per sé e per le loro famiglie. Guarda a noi la pubblica opinione, guarda verso di noi il paese commosso e addolorato per il barbaro eccidio di San Donaci. La Sicilia intera, gelosa del suo statuto e della sua autonomia, guarda al Parlamento italiano, fiduciosa ma vigilante. Operiamo subito per il bene dell'agricoltura italiana, nell'interesse della nostra nazione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli, ha rinunciato a svolgere la sua interpellanza, perché ammalato.

L'onorevole Minasi ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

**MINASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito degli incresciosi fatti del palmese, accaduti nel mese di luglio ultimo scorso, preceduti dai fatti di Sambiasi e seguiti da quelli dolorosi di San Donaci, ho presentato insieme con altri colleghi del mio gruppo un'interpellanza, che ormai rientra nella mozione che il mio gruppo ha presentato e che fu ampiamente e brillantemente illustrata dal collega onorevole Pieraccini.

Sento il dovere di raccogliere l'invito della Presidenza alla brevità e sarò brevissimo, anche perché intendo evitare inutili ripetizioni che potrebbero sciupare quello che fu detto molto chiaramente dall'onorevole Pie-

raccini, dagli altri oratori che si sono succeduti nella seduta antimeridiana di oggi e dall'onorevole Bufardeci poco fa.

Cercherò di tratteggiare soltanto alcuni aspetti del problema che riguardano il mezzogiorno d'Italia e in particolare la regione calabrese. Episodi dolorosissimi come quelli accaduti nei mesi passati possono rinnovarsi se il Governo non vorrà affrontare questo grosso problema con un senso profondo di responsabilità.

I fatti del palmese hanno formato oggetto di una mia interrogazione, che purtroppo non è stata svolta. Sento il dovere di approfittare di questa occasione per sottolineare come quei fatti odiosi, che determinarono il ferimento di alcuni viticoltori, tra cui una donna, e, la contusione di molti altri, siano stati determinati da un brutale intervento della polizia di Reggio, che ha colto il pretesto per la sua aggressione dalla circostanza che alcuni viticoltori volevano accompagnarsi ad una commissione che era stata incaricata di portare al sindaco le rivendicazioni della categoria. Sollecitando a suo tempo la discussione di questa interpellanza ebbi a dire che il Governo doveva sentire l'esigenza di affrontare subito il problema, poiché con l'appressarsi del mese di settembre la situazione poteva divenire esplosiva, come purtroppo è stato.

Oggi io voglio soltanto richiamare alla responsabilità del ministro Andreotti e del Governo la situazione delle regioni del Mezzogiorno e particolarmente della Calabria, dove il problema interessa fortemente l'economia di vaste zone. I provvedimenti che in via di emergenza sono stati approntati hanno determinato soltanto un lieve alleggerimento del mercato, senza affatto andare incontro alle esigenze di fondo. Oggi ci troviamo con una realtà che tende inesorabilmente ad aggravarsi ove non vengano presi tempestivamente provvedimenti adeguati. Dico questo perché le misure adottate col decreto legge, che andiamo a convertire in legge attraverso questo dibattito parlamentare, sono state ritenute unanimemente insufficienti dai viticoltori in genere e particolarmente da quelli della mia regione, ben lontano cioè dal rappresentare l'avvio a soluzione di questo pesante problema della crisi vinicola.

Ebbene, signori, se il senso di responsabilità di fronte a questa angosciosa realtà prevale in tutte le parti politiche, noi possiamo approntare quei provvedimenti che sono unanimemente richiesti perché validi a dare una soluzione definitiva al problema della crisi vinicola; diversamente le cose reste-

ranno così come sono ed anzi peggioreranno, perché noi lasceremo andare questo settore, fondamentale per molte regioni del nostro paese, verso il crollo definitivo, e allora ciascuno dovrà assumersi le proprie gravi responsabilità.

Ora vorrei soltanto rilevare che la situazione del mezzogiorno d'Italia, e particolarmente quella della Calabria, è molto grave, perché la politica governativa verso l'agricoltura in generale e verso quella meridionale in specie è stata carente; neppure ha saputo utilizzare lo strumento degli ispettori dell'agricoltura che sono rimasti inerti; e questa situazione del settore vitivinicolo in Calabria, già grave ora, porterà a conseguenze eccezionali, diverse da quelle che si possono prevedere per tutte le altre situazioni generali.

Mancano completamente gli strumenti economici che dovrebbero aiutare la produzione vitivinicola, mentre nel mezzogiorno d'Italia, soprattutto nella Calabria, questa crisi si inserisce in una situazione economica del tutto eccezionale per la sua pesantezza e gravità. Il provvedimento dell'abolizione dell'imposta di consumo è a mio avviso inevitabile; ed io vorrei fare appello al senso di responsabilità dei parlamentari calabresi ricordando loro l'impegno, che noi abbiamo assunto di fronte a manifestazioni di viticoltori dell'una e dell'altra associazione, di portare avanti questa istanza. La loro mancata partecipazione a questo dibattito significherebbe diserzione da una battaglia che, di fronte alle categorie, tutti insieme ci siamo impegnati a sostenere.

Richiamo anche la sua attenzione, onorevole ministro, sulla necessità di intensificare la lotta contro le sofisticazioni del vino. Secondo calcoli concordati annualmente sono immessi nel mercato circa 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato. Ora, questa campagna si inizia con l'abolizione dell'imposta di consumo, e deve essere portata avanti attraverso l'applicazione rigorosa della legge e l'abbattimento di tutti i diaframmi di complicità e di protezioni, che servono soltanto ad impedire che la legge operi così come deve operare per la difesa dell'interesse economico del nostro paese.

Vorrei poi sottolineare l'esigenza, già del resto contenuta nella mozione presentata dal mio gruppo ed illustrata assai chiaramente dall'onorevole Pieraccini, di emanare un provvedimento legislativo per la revisione delle norme volte a favorire le cantine sociali e le cooperative, stabilendo per esse nuove agevolazioni e nuovi finanziamenti. Il problema

assume particolare rilievo nel mezzogiorno d'Italia, dove finora è molto estesa la vendita al minuto di vino sfuso. Poiché l'evoluzione della tecnica e della chimica favorisce indubbiamente lo smercio dei vini sofisticati, è necessario particolarmente nel Mezzogiorno intervenire con la creazione di cantine sociali che costituiscono un valido strumento per salvaguardare e difendere la genuinità del prodotto, e che purtroppo sono quasi del tutto assenti nella nostre zone.

Vorrei infine sollecitare, e concludo, un intervento più efficace degli ispettori dell'agricoltura nel mezzogiorno d'Italia.

Ed a proposito, concentrando l'esame della situazione del settore alle zone vitivinicole della Calabria, debbo rilevare che, mentre la crisi provoca conseguenze pesanti là dove la coltura è condotta con metodi energici, primitivi, cioè in quasi tutte le zone, in quel di Pellaro e di Palizzi, dove la tecnica agraria ha fatto avanzare la coltura, si ottiene un ottimo vino ad alta gradazione alcolica, che non ha subito le conseguenze delle crisi, in quanto è stato subito acquistato ed a prezzo discreto.

Dunque, qui si pone il problema di una giusta politica del Ministero dell'agricoltura, particolarmente nel Mezzogiorno, dove gli strumenti che il Ministero ha a disposizione per portare avanti questa politica sono stati finora inerti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

BRUSASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non ripeterò gli argomenti che sono stati già ampiamente esposti: cercherò, invece di illustrare le proposte concrete che ritengo siano utili ed opportune per affrontare decisamente il problema del vino che non è soltanto contingente ma è soprattutto di struttura.

Premetto che dobbiamo tenere sempre presente che, in Italia, al vino sono legati due problemi importantissimi: il primo è quello del lavoro, che procura i mezzi per l'esistenza a più di 10 milioni di nostri concittadini: questa larga socialità deve richiamare la nostra attenzione per impedire che, in un paese come il nostro, dove il problema più grave è quello della mancanza di occupazione per tutti, una crisi del vino abbia ad aumentare questa piaga.

Il secondo è quello ben conosciuto dal Ministero dell'agricoltura, dello sfruttamento con equi compensi di lavoro, di molte zone collinari, attuabile soltanto mediante la vite.

In queste zone la vite non può essere economicamente sostituita né dal frumento né dal foraggio, né da altre piante, perché, come è ormai provato da una lunga esperienza, queste altre coltivazioni sono gravemente passive.

Premesse queste due circostanze fondamentali, dobbiamo studiare accuratamente ciò che deve essere fatto per difendere il lavoro vitivinicolo italiano, e, particolarmente per utilizzare le terre che possono essere coltivate con equi redditi, a vite.

Teniamo presente, inoltre, che un maggiore esodo delle giovani generazioni contadine verso la città ci costringerebbe a risolvere problemi ancora più gravi, date le limitate capacità di assorbimento delle nostre industrie non certo aumentabili con l'automazione.

L'emigrazione verso gli altri paesi esige oggi delle qualificazioni che non possono essere date ai contadini che dovessero abbandonare a breve scadenza le nostre campagne. Occorre, quindi, che cerchiamo di fare tutto il possibile affinché questo settore tradizionale ed essenziale della nostra agricoltura possa vivere fiducioso e sicuro.

La prima esigenza per una organica politica del vino in Italia è quella di accertare l'estensione delle colture a vite.

Occorre, quindi, il catasto viticolo.

La diffusione dei nuovi vigneti in pianura diventa sempre più preoccupante, basta vedere dall'aereo la zona di Roma e dei dintorni per constatare come, in pochi anni, larghe superfici, una volta a pascolo, sono oggi coperte da vigneti che producono grandi quantità di uva a prezzi di impianto e di produzione di gran lunga inferiori a quelli richiesti dai vigneti di collina.

Urge dunque conoscere l'esatta situazione degli impianti viticoli. Insisto su questo primo punto, perché oggi non è assolutamente più possibile fare una politica economica se non si conoscono gli elementi fondamentali che la devono determinare.

Occorre poi la denuncia annuale della produzione. Con il provvedimento all'esame della Camera sono state abolite la denuncia della produzione e la tenuta dei libri di carico e scarico presso i produttori. Sono perfettamente d'accordo sulla abolizione dei libri di carico e scarico, ma ritengo che deve essere mantenuta, magari in forma diversa e ad esclusivi scopi statistici, la denuncia della produzione.

Si tranquillizzino i viticoltori al riguardo: si escluda ogni aspetto fiscale diretto od indiretto, ma si provveda per conoscere anno per

anno la quantità delle uve prodotte e del vino ottenuto dalle stesse.

D'altronde la necessità della denuncia sia dell'uva che del vino, è data anche dal fatto che non tutti gli anni le uve danno la stessa quantità di vino, variando il rapporto in relazione alla maturazione, alla siccità, alle malattie e ad altri fatti notissimi agli esperti.

Il rapporto uva vino è uno dei più importanti ai fini dell'accertamento delle sofisticazioni.

Il compianto ministro Vanoni, quando nel 1951 i deputati del centro parlamentare vitivinicolo andarono da lui a chiedere il provvedimento, che venne allora adottato per la distillazione del vino, oppose in un primo tempo una resistenza basata, per lui, uomo di scienza economica e finanziaria, sulla mancanza di elementi per conoscere esattamente le giacenze di vino.

Ricordo sempre quel colloquio: voi ci chiedete, ci disse sostanzialmente, un provvedimento, ma non dimostrate quale sarà la sua incidenza a beneficio dei produttori.

Noi non eravamo, purtroppo, in grado come non lo siamo ora — e come non lo sono le categorie interessate, né lo stesso Governo — di stabilire l'incidenza che i provvedimenti che stiamo per approvare avranno, perché non conosciamo esattamente quale è stata la quantità del vino prodotto nella scorsa vendemmia, quali sono le giacenze attuali e quali possono essere state, in rapporto al prodotto e alle giacenze, le conseguenze della sofisticazione.

Il catasto viticolo e la denuncia della produzione sono dunque gli elementi basilari per una seria e concreta politica del vino in Italia.

Dal catasto viticolo e dalla denuncia della produzione potremo ricavare dei dati che ci dovranno fare riflettere profondamente.

Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno sollevato delle cortesie obiezioni alla disciplina degli impianti da me proposta.

Mi rendo conto che in molte zone questa disciplina può destare delle preoccupazioni.

Per noi, però, una preoccupazione deve sovrastare tutte le altre.

Onorevoli colleghi, in conseguenza degli impianti di viti in pianura, specie in zone di bonifica, per effetto delle irrigazioni che sono state ampiamente diffuse nelle terre dove si produce l'uva di qualità inferiore, noi ci avviamo a superare stabilmente i 100 milioni di quintali annui di uva. L'anno scorso la produzione è stata di 99 milioni e mezzo ed abbiamo avuto una produzione di 63 milioni

di ettolitri di vino. Quest'anno sarà, eccezionalmente minore a causa delle avversità atmosferiche: siamo, però, con la vite sulla stessa sbalorditiva via del frumento.

I progressi colturali, l'impiego di macchine, i nuovi concimi, gli impianti specializzati con i vitigni capaci delle più alte produzioni, spiegano questo risultato che presenta parecchi aspetti negativi. La pluralità dei vitigni, seguita dalla saggezza dei viticoltori del passato, che, servirà per correggere l'asprezza di certe uve e per ottenere vini più equilibrati, è stata abbandonata: oggi si fanno quasi esclusivamente impianti a monocoltura.

In Piemonte, ad esempio, il vitigno barbera che era associato ad altre qualità è rimasto solo, determinando delle conseguenze che si stanno faticosamente correggendo.

In questa situazione, con un prodotto annuale superiore alla capacità di assorbimento del consumo interno ed alle possibilità di esportazioni, bisogna compiere un atto di coraggio, che potrà anche causarci una momentanea impopolarità, ma che corrisponde al nostro dovere preciso di difendere uno dei più grandi nostri patrimoni agricoli.

Se vogliamo salvare la viticoltura nelle zone tradizionali che producono i vini che hanno dato prestigio alla nostra enologia, che sono richiesti dai mercati esteri, che possono soddisfare con prodotti di pregio per la loro qualità, le esigenze ed i gusti dei consumatori, dobbiamo affrontare e risolvere questo problema.

Altrimenti, lasciando continuare la indiscriminata diffusione della vite dobbiamo prepararci alla definitiva rovina dei vigneti del Monferrato, delle zone del Barolo, del Chianti, della Valpolicella, delle Puglie, delle Calabrie, della Sicilia e di tutte le altre zone che hanno sempre dato i vini migliori nelle quali la scomparsa della vite segnerà l'abbandono della terra.

Si tratta di un problema di grande responsabilità che non è soltanto economico e tecnico, ma è essenzialmente sociale e politico.

Se abolissimo il dazio, come ho chiesto e chiedo, senza disciplinare gli impianti noi faremmo un buco nell'acqua.

Superate le contingenze attuali ci troveremo di fronte a grandi produzioni di uve di qualità mediocre che annulleranno tutti i benefici che noi ci proponiamo di ottenere con l'abolizione del dazio.

Valgano alcuni dati: nel 1938 sono stati prodotti in Italia 66 milioni di quintali di uva con una media per ettaro di 36 quintali; nel 1956 siamo saliti a 99.686.000 quintali

con una media per ettaro di 65 quintali; nel 1938 avevamo 37 milioni e mezzo di ettolitri di vino; nel 1956, 63 milioni e mezzo di ettolitri.

Queste eloquentissime cifre impongono la disciplina che non è richiesta soltanto da me e da altri della mia parte.

Sull'*Avanti!* del giorno 14 settembre, sotto il titolo « Fermate i piantatori di vigneti » si legge: « È da prevedere che quando tutti i nuovi impianti di vite saranno in produzione anche i cento milioni di quintali di uva saranno largamente sorpassati.

È doveroso riflettere su queste prospettive che non sono più utopistiche ».

Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno chiesto che il Governo dia direttive per le coltivazioni da fare nel futuro. Pare a me che in vista di situazioni quali quelle che ho prospettato sapendo che andiamo verso superproduzioni di vino, dobbiamo mettere in guardia i coltivatori dal fare degli impianti onerosissimi, che per i primi quattro anni non danno reddito e che quando saranno in grado di darlo potranno essere travolti dalla crisi che si profila già nella sua grande minacciosità con gli impianti di oggi. Sollevo questo problema come cittadino e come parlamentare, facendone un caso di coscienza; se noi non avessimo il coraggio di affrontarlo obbiettivamente ed onestamente, se indulgessimo nel condividere speranze che sono solo delle utopie, commetteremmo un colpevole errore e ci assumeremmo una gravissima responsabilità verso le vittime di questa indulgenza e verso tutto il paese.

Per il vino non si può agire come si potrebbe per le bevande concorrenti. Il produttore di queste bevande che può disporre di statistiche precise, offerte dagli studi dei mercati con il metodo denominato oggi *marketing*, mediante le quali riesce ad individuare la possibilità di assorbimento del consumo, può regolare la produzione con tempestiva aderenza alle condizioni del mercato.

Queste precauzioni non possono essere attuate nella coltivazione della vite, la cui produzione è governata dagli elementi atmosferici, dalle malattie e da altri fattori che condizionano, con molte variazioni, i raccolti di anno in anno.

È certo, comunque, che aumentando ancora indiscriminatamente gli impianti, le medie annuali saranno sempre superiori alle possibilità di collocamento del prodotto naturale, senza tenere conto dell'altro.

Dopo avere chiesto il catasto viticolo e la denuncia della produzione chiedo, dunque, che il Governo studi una organica e razionale disciplina degli impianti che comporta immediatamente il divieto di coltivare gli ibridi produttori diretti per fare del vino. Non riusciamo a collocare il vino delle nostre viti tradizionali, conondimeno, aggraviamo la situazione con notevoli quantità di vino di ibridi produttori diretti, nessuno dei quali è riuscito ad uguagliare in qualità i prodotti dei vitigni originali.

Altra causa di sovrapproduzione è la irrigazione dei vigneti in pianura. Alcune zone hanno moltiplicato per tre od anche per quattro la produzione delle uve con i concimi e con l'irrigazione. Le uve ottenute con queste forzature non hanno certamente pregi e qualità che possano giustificare la loro produzione, mentre creano una disastrosa concorrenza a quelle delle colline: abbiamo, quindi, il diritto ed il dovere di intervenire anche a questo riguardo.

V'è chi obietta che non è possibile disciplinare gli impianti viticoli, perché in base all'articolo 41 della Costituzione l'iniziativa privata è libera. Non contesto questa norma: osservo, però, che il primo capoverso dello stesso articolo prescrive che l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale: « La legge — recita quel capoverso — determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali ».

Mi pare dunque, che in un settore socialmente così importante come quello vitivinicolo che assicura i mezzi di sussistenza a milioni e milioni di italiani, ed assicura l'utilizzazione di terre che altrimenti resterebbero deserte, lo Stato ha non solo il diritto ma anche il dovere di applicare la Costituzione impedendo che l'uso della libertà economica sia dannoso ai fini sociali del settore stesso. La disciplina che io propongo non può dunque essere considerata contraria alla Costituzione o al diritto di alcuno, mentre corrisponde pienamente ai fini sociali che la Costituzione deve tutelare.

Signor ministro, per attuare immediatamente, nell'ambito delle sue possibilità e delle sue competenze, questi provvedimenti, le chiedo di non concedere più sussidi statali per l'impianto di vigneti nelle zone di bonifica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questi sussidi non vengono più concessi ormai da parecchi anni.

BRUSASCA. Ne prendo atto, signor ministro.

CARAMIA. Non dobbiamo né irrigare né concimare per aumentare la produzione? Ciò sarebbe contrario alla politica produttivistica perseguita dal Governo.

BRUSASCA. Non volevo dire ciò. Ritengo che la produzione vitivinicola debba essere disciplinata e che debbano essere vietate le forzature della produzione contrarie alla buona enologia. Ella che è viticoltore sa bene che tutte le forzature esagerate delle viti creano soltanto delle concorrenze al buon vino e danno un forte contributo alla superproduzione che, specialmente nell'interesse del sud, dobbiamo evitare.

DE VITA. Dovrebbe essere prima disciplinata l'attività industriale e commerciale, senza arrivare subito alla limitazione dei vigneti.

BRUSASCA. Siamo d'accordo. Tanto è vero che nel punto successivo della mia interpellanza chiedo un provvedimento che mira a soddisfare proprio la esigenza che ella prospetta.

Non deve essere permessa la produzione del vino con le vinacce e con le fecce. Ella, onorevole De Vita, che conosce molto bene la materia, sa che appunto con l'uso delle vinacce e delle fecce si produce vino industriale che costituisce uno dei mezzi più usati per le sofisticazioni.

Sono quindi pienamente d'accordo con lei, perché evidentemente la disciplina non deve essere unilaterale. Il mio sforzo mira a portare un contributo alla elaborazione di una efficace politica del vino in tutto il settore interessato: quando parlo di disciplina mi riferisco pertanto anche al settore industriale perché è quello nel quale si annida largamente la sofisticazione, della quale lei ha ampiamente parlato ma che non è esclusiva degli industriali, essendo ampiamente diffusa tra i commercianti e purtroppo anche tra gli stessi contadini.

Per accrescere gli effetti della disciplina degli impianti si dovrebbero incoraggiare coloro che intendessero cambiare coltura sostituendo alle viti altre piante; propongo, pertanto, che sia concesso un esonero dalle imposte dirette per le superfici di pianura coltivate a vite in normale produzione che vengano adibite ad altre produzioni.

Occorrerà ovviamente un rigoroso regolamento per impedire delle speculazioni contrarie allo spirito della proposta.

Quanto alla politica dell'*arrachage* praticata dalla Francia, si può osservare che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

essa non ha forse dato tutti i risultati sperati in relazione anche alle vicende algerine.

Comunque, quando noi lasciassimo ai viticoltori la facoltà di tenere o di sradicare i vigneti non intaccheremmo alcun diritto privato, ma al contrario incoraggeremmo delle operazioni che potranno giovare sia ai singoli sia all'economia generale con un trascurabile onere pubblico.

La difesa della produzione richiede inoltre che finalmente la buona volontà del ministro, che si è già espressa più volte, porti a termine la legge per la tutela delle denominazioni di origine.

Questo è uno di quei provvedimenti che sono stati aspramente ostacolati dai disaccordi delle categorie e da pretese illogiche ed inopportune.

Occorre rompere gli indugi; e siccome ella, signor ministro ha fatto fare in materia degli studi ormai completi, agisca in modo che l'attesissima legge per la tutela delle denominazioni di origine, indispensabile soprattutto per l'esportazione dei nostri vini e per la difesa dei nostri vini sul mercato comune europeo, sia varata al più presto.

Non basta.

Il vino deve essere accompagnato anche nella circolazione interna da dichiarazioni che indichino il proprietario, la provenienza e la qualità.

Molti degli oratori che mi hanno preceduto hanno giustamente insistito sulla necessità di una intensa propaganda per fare bere il vino, sulla necessità di ridurre il prezzo del vino affinché esso sia accessibile per gli strati popolari dei consumatori.

Sono d'accordo con loro.

V'è, però, da tenere presente le moderne esigenze della presentazione dei prodotti. Il vino è, oggi, la bevanda che viene offerta nei modi meno allettanti. Nelle città ed anche nelle campagne tutte le altre bevande, dall'acqua minerale alle bevande analcoliche e alla birra sono distribuite in bottigliette con l'indicazione della provenienza; il vino invece, nella maggior parte dei casi, è ancora presentato al pubblico in forme prive di ogni garanzia.

È necessario, dunque, che anche per il vino siano date ai consumatori le garanzie che essi desiderano.

Ciò è, del resto, nell'ordine naturale delle cose: lo possiamo desumere da una circostanza che certamente anche molti colleghi avranno constatato.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

BRUSASCA. Sui muri delle città e dei paesi di campagna non vediamo quasi più la propaganda del vino fatta con l'indicazione della qualità.

Si vede raramente la propaganda del « Chianti », del « Valpolicella », del « Bardolino », del « Barbera ».

Si leggono nomi di ditte. Anche ditte che facevano una volta la propaganda al « Chianti » con l'aggiunta del loro nome fanno, ora, propaganda solo al loro nome; in questo modo esse hanno voluto mettere il consumatore di fronte ad un rapporto diretto di responsabilità e di fiducia.

Noi piemontesi abbiamo dovuto constatare con amarezza (chiedo scusa ai colleghi veneti per questo rilievo che vuole servire solo per la chiarezza dell'argomento) che finanche in Alba ed in Asti, nei centri della nostra produzione vitivinicola più rinomata, dove i nostri contadini continuano ancora a consegnare il vino nei fusti tradizionali, il vino portato da altre regioni con nomi del Veneto, in damigiane, in bottiglioni ed in bottiglie coperti da etichette ha invaso il mercato. Questo fatto deve fare meditare non solo noi piemontesi che abbiamo il legittimo diritto di difendere i nostri prodotti, ma tutti i colleghi delle altre regioni perché esso indica i motivi di certe decadenze e delle correlative affermazioni.

Dobbiamo pertanto curare una migliore presentazione del vino: avremo così favorito il tanto auspicato allargamento del consumo.

Sono necessarie a questo scopo delle organizzazioni idonee, come stanno diventando quelle delle cantine sociali.

Ho udito con molto piacere parole di incoraggiamento e di plauso all'indirizzo delle cantine sociali: sono anch'io veramente convinto, per esperienza diretta, della bontà dei servizi che essi stanno rendendo.

E li rendono ai piccoli produttori, a quelli che non sono in grado di fare la vinificazione moderna, liberandoli dagli inconvenienti e dai danni delle loro insufficienze tecniche ed aiutandoli a valorizzare il loro prodotto e ad aumentare il reddito del loro lavoro.

Signor ministro, i 500 milioni che ella è riuscito ad ottenere per i contributi alle cantine sociali, siano perciò aumentati: lo Stato stesso ne avrà, sicuramente, un beneficio, perché aumentando il reddito delle zone viticole, aumenteranno indirettamente ed in misura maggiore gli effetti che lo Stato deve

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

proporsi. Questo aiuto sarà inoltre uno dei più efficaci e dei più modesti.

Su questo concetto vorrei potermi far comprendere dagli amministratori delle grandi città, che vorrebbero conservare il dazio sul vino, ai quali chiedo di calcolare l'onere causato ai loro bilanci dai viticoltori che lasciano la terra per cercare lavoro e alloggio nei loro comuni con tutte le relative necessità di acqua, luce, gas e degli altri servizi urbani.

Se facessimo un calcolo accurato, sono persuaso che le città potrebbero constatare che l'urbanizzazione delle campagne importa oneri di ammontare forse superiore a quello dei proventi del dazio sul vino. I competenti servizi dei Ministeri dell'interno e delle finanze facciano questo calcolo. Mi limito qui a porre il problema rivolgendo un appello agli amministratori dei grandi comuni perchè ci aiutino a difendere il lavoro delle campagne trattando alla terra i contadini che possono ancora ricavare dalla stessa equi compensi per le loro fatiche.

Questo, dunque, è uno dei motivi per i quali occorre abolire il dazio sul vino. Sono stati svolti altri argomenti che non ripeterò perchè superflui.

Desidero, invece, soffermarmi su due aspetti che non sono ancora stati esaminati. Tra tutti i prodotti soggetti al dazio, l'unico che sia facilmente sofisticabile è il vino.

Un altro prodotto facilmente sofisticabile è il latte, ma non è soggetto a dazio. Il burro è soggetto ad un dazio irrilevante.

La scienza non è ancora riuscita a darci i mezzi per accertare con sicurezza le sofisticazioni. Anni or sono, discutendosi al Senato questa materia, un senatore, professore di chimica in una Università, affermò che si sarebbe potuto trovare il modo di accertare le sofisticazioni.

Sono passati alcuni anni, ma invano. Ed ella lo sa, onorevole ministro.

Ritengo doveroso, a questo punto rendere omaggio al servizio repressioni frodi, perchè se è vero che le frodi non sono cessate, è altrettanto vero che è stato compiuto un lavoro di cui bisogna prendere onestamente atto: sono stati effettuati 60.000 sopralluoghi e 30.000 prelevamenti di campioni: sono state presentate 7.000 denunce. È un lavoro immenso. Le difficoltà più gravi di questo lavoro sono causate soprattutto dal fatto che quando la sofisticazione è stata compiuta, tranne che si tratti di modi grossolani, non può essere accertata.

L'aggiunta di acqua entro determinati limiti, lo zuccheraggio contenuto al di sotto

del 15 per cento, l'aggiunta di alcole denaturato, al quale la tecnica moderna permette di togliere l'odore, sono frodi che sfuggono al controllo.

Inoltre, delle 7.000 denunce, solo pochissime sono arrivate alla sentenza definitiva perchè la magistratura, a causa dei suoi molti impegni, non ha potuto smaltire con la desiderabile rapidità questa mole di lavoro.

In queste condizioni affermo che il problema dell'abolizione del dazio più che economico ed amministrativo è morale, perchè non si può tenere in vita un tributo che dà origine a dei delitti, nella maggior parte dei casi di impossibile accertamento e per quelli accertati di insufficiente perseguibilità. Dato dunque che il vino è facilmente sofisticabile, che la sofisticazione non può essere sicuramente accertata, che la magistratura non può procedere con la sollecitudine necessaria, è doverosa ed improrogabile la sua abolizione.

Questi sono i motivi fondamentali per i quali, in piena coscienza, chiedo che si prenda questo provvedimento.

Abolizione completa, non semplice diminuzione.

L'onorevole Andreotti può testimoniare che l'esperimento fatto a Roma con la semplice diminuzione del dazio sul vino è stato negativo, perchè sono mancati gli effetti sperati.

A nome anche di tutti i colleghi del centro parlamentare vitivinicolo insisto perciò sull'abolizione del dazio.

Non per vantare delle priorità, ma per pura precisazione ricordo che il centro parlamentare vitivinicolo nell'ottobre 1952 votò un ordine del giorno con il quale si chiese l'abolizione del dazio sul vino, ma si chiese pure, contemporaneamente, la sostituzione dei suoi proventi con altre entrate.

Onorevoli colleghi, anche oggi non possiamo illuderci di poter sopprimere questa imposta, se nello stesso tempo, non sostituiamo l'entrata che essa procura ai comuni.

Quell'ordine del giorno, ripeto, fu approvato da tutti i presenti appartenenti a diversi partiti: esso dimostra che i parlamentari che rappresentano le zone vinicole si resero conto fin da quella data della necessità di liberare le campagne da una causa di tanti danni economici e sociali.

L'abolizione del dazio sul vino e la sua sostituzione con altri proventi presenta, senza dubbio, delle grosse difficoltà: esse, devono, tuttavia essere superate.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Signor ministro, è antipatico dover indicare fonti di nuovi tributi o riduzioni di spese: verremmo però meno al nostro dovere se tacessimo il nostro pensiero al riguardo.

In omaggio all'equità dobbiamo chiedere anzitutto ai grandi comuni di rivedere parecchie delle loro spese.

Nei giorni scorsi, ho accertato che parecchi grandi comuni hanno avuto cospicue cifre di integrazione di bilancio per le spese facoltative di rappresentanza, di giardinaggio ed altre del genere.

Non contesto l'opportunità di queste spese, ma penso che esse non possono essere integrate con il denaro della collettività nazionale.

Se nel nostro paese non vi sarà una comprensione più ampia, più concreta, vorrei dire, più fraterna fra città e campagne, per non rendere più distante di quanto sia già oggi la vita della città da quella delle campagne, se particolarmente i pesi che mettono a repentaglio il lavoro delle campagne dovessero servire per coprire spese non strettamente indispensabili, l'ordine sociale, il senso civico, che noi abbiamo l'interesse ed il dovere di promuovere e di incrementare, sarà sempre una meta lontana.

È necessario, pertanto, rivedere rigorosamente i bilanci comunali in rapporto alle integrazioni statali.

L'anno scorso l'ammontare delle integrazioni statali è stato di 67 miliardi; nel 1955 di 54 miliardi.

Sono convinto che, da una accurata revisione dei bilanci dei comuni si possa ottenere un primo cospicuo contributo per la sostituzione dei proventi che verrebbero a mancare con l'abolizione del dazio sul vino.

Vi sono poi le perequazioni fiscali nei riguardi delle altre bevande.

Ella sa, signor ministro, che le acque minerali, la coca cola, le aranciate, i chinotti e tutte le altre bevande concorrenti del vino sono gravate in media di sole 6 lire al litro per imposta di consumo. Queste 6 lire sono applicate, inoltre, da commissioni provinciali che fissano le basi imponibili che sono sempre calcolate con indulgenza.

Il pagamento dell'imposta viene poi fatto per abbonamento con le notevoli possibilità di arrotondamenti in meno che il sistema tradizionale consente.

Nulla di irregolare e di illecito ma tutto assai meno gravoso della sorte fiscale che ha finora perseguito il vino. Mi pare dunque equo che queste bevande che sono pagate dai consumatori più del vino, che richiedono

un ridottissimo lavoro umano, che impiegano quantità minori di materie prime nazionali, che non favoriscono la coltivazione di vaste superfici agrarie, diano ai comuni maggiori entrate.

Stamattina si è parlato della birra.

Onorevole ministro, sa che il consumo della birra nonostante l'imposta di fabbricazione è aumentato dagli 800 mila quintali del 1949 al milione e 600 mila quintali di oggi e che ancora tende ad aumentare? Non dice nulla questo rapidissimo sviluppo del consumo?

Può lo Stato in queste circostanze mantenere un peso sul vino che causa delitti incertabili e lentissimamente perseguibili, che spopola le campagne e restituisce al gerbido terreni preziosi per prodotti di pregio?

Propongo, dunque, che il reperimento delle entrate che verranno a mancare con l'abolizione del dazio sul vino sia fatto anche con questa perequazione, la quale deve essere estesa ad altri settori.

Nella mia interpellanza ho citato una possibilità che ha sollevato qualche ironia: le tasse per i biglietti gratuiti nei locali di pubblico spettacolo.

Durante il mio incarico alla Presidenza del Consiglio ho accertato che vi sono circa 200 milioni di presenze gratuite nei cinematografi e nei teatri italiani.

Il dottor Ciampi, direttore della società autori ed editori, mi disse nei giorni scorsi che se si sopprimesse questa evasione si potrebbero ricavare due miliardi e mezzo di entrate per lo Stato e per i comuni.

Se sommiamo questa ed altre possibilità che si potrebbero trovare con lo stesso criterio di giustizia, sono convinto che il problema del dazio sul vino potrebbe essere risolto completamente sotto tutti i suoi aspetti.

Aggiungo qualche parola per la difesa contro le sofisticazioni.

Signor ministro, ho chiesto tra l'altro a questo riguardo che sia controllato il consumo dello zucchero durante il periodo delle vendemmie.

Nelle zone viticole per undici mesi i consumi di zucchero rimangono stazionari: nel periodo della vendemmia, il consumo improvvisamente si moltiplica.

La spiegazione è ovvia: in questi casi non vi è difficoltà di accertamento, perché gli autocarri che trasportano lo zucchero di giorno o di notte possono essere facilmente controllati. Quando sappiamo che con dieci o quindici chilogrammi di zucchero si sostituisce

un quintale di uva, ci rendiamo conto della concorrenza che lo zucchero fa all'uva.

Prenda perciò subito dei provvedimenti, signor ministro, dia immediatamente delle istruzioni perché si facciano questi controlli a cominciare da questa vendemmia.

Vedrà, inoltre, che si potrà facilmente risalire ai responsabili maggiori dei quali altri hanno ampiamente parlato, e si darà uno dei colpi più efficaci alla criminalità del vino.

Concludo con la richiesta di un testo unico di tutte le norme che regolano la materia vitivinicola nazionale.

Ella, onorevole ministro, è pienamente convinto della necessità di questo testo unico: non spendo, pertanto, altre parole in merito.

Onorevoli colleghi, giunto al termine di questo mio intervento, formulo l'augurio che tutti noi, senza alcun tentativo di qualificare politicamente i provvedimenti che invociamo, possiamo portare motivi di serenità e di speranza nelle nostre campagne, dando particolarmente fiducia ai giovani che ancora desiderano coltivare la vite, ed ottenere che i nostri vini possano essere anche nel futuro, sui mercati europei e su quelli di tutti gli altri paesi del mondo, alte espressioni del nostro lavoro e della nostra civiltà. *(Applausi al centro)*.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bubbio ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

**BUBBIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Brusasca, a cui devo rendere omaggio anche nella sua qualità di presidente del centro interparlamentare vitivinicolo, ha certamente gettato molta luce su questo problema che è grave ed incombente e che richiede per la sua risoluzione chiarezza di intenti da parte del Governo, ed anche un po' di coraggio.

La verità è che tutti sono medici della crisi vitivinicola, tutti sfoderano a loro piacimento rimedi innumerevoli, ma intanto ciò che è tragico, e piange il cuore a dire queste cose, è che attualmente le nostre campagne vanno in sfacelo per l'aggravarsi di una crisi che è veramente insormontabile e che spinge i nostri contadini ad abbandonare la terra per trasferirsi in città, onde sfuggire alla miseria. Non v'è pace nelle vigne, questa è la dura verità.

Per quanti incentivi si cerchi di creare a favore delle nostre campagne, per quante opere pubbliche si tenti di realizzare, tuttavia non si riesce più a tenere i contadini alla terra; e ciò per la causa fondamentale della

differenza ragguardevolissima tra il salario degli operai e quello dei contadini, e della riduzione dei redditi agricoli. Non si dimentichi poi che il contadino è assoggettato ad una attività faticosa che non ha limiti di orario o di prestazione, che per lui non vi sono giornate festive, né ferie pagate, né altre agevolazioni, ed è da aggiungere che questa attività impone il lavoro non solo al capo della famiglia, ma anche alla moglie ed ai figli che collaborano nella conduzione agricola.

Nonostante questi sforzi centripeti, non è possibile quadrare il bilancio delle piccole e medie aziende. Non voglio citare qui alcune cifre, sulla gravità e passività di tali gestioni, perché tutti ormai conoscono e deprecano questa situazione che impone di essere riguardata con assoluta serietà; attualmente, sta di fatto, il disgraziato piccolo e medio proprietario che ha avuto la melanconia di credere, come crediamo noi tutti, nell'agricoltura e di considerare che essa sia ancora la fonte primaria della ricchezza della nostra terra, e la poesia fa ancora eco a queste mie parole, deve con delusione constatare a fine dell'annata agraria che ogni reddito è sfumato, data la gravità delle spese di conduzione, l'aumento dei prezzi di ogni genere di consumo, la diminuzione del prezzo dei prodotti, l'incredibile aumento della mano d'opera, quando si riesce a trovarla ...

Questa situazione è ancora più grave nella parte collinosa della mia provincia di Cuneo, dove non abbiamo assolutamente acqua potabile e di irrigazione; siamo stati quasi tre mesi senza piogge e le terre sono sitibonde, tanto che forse si trova più facilmente un litro di vino che non un litro d'acqua! Se non si riesce a dare un assetto alla situazione agraria di quella terra avremo la rovina economica di una intera zona con gravissimo danno. Non sembrano parole grosse le mie. Siamo purtroppo in presenza di una drammatica realtà, per cui vediamo le nostre genti, citate per doti di laboriosità, di serietà, di risparmio, agitarsi e protestare contro l'asserita insensibilità del Governo, indicando alline dei provvedimenti risolutivi anche con il ricorso a passeggiate dimostrative coi carri e coi buoi ...

Ho letto con attenzione la lunga interpellanza dell'onorevole Brusasca, che quale membro del centro parlamentare vitivinicolo avrei voluto firmare anche io. La interpellanza che lo avuto l'onore di presentare, la segue immediatamente ed è dettata dalle stesse esigenze. Occorre effettivamente per una efficace tutela e per il potenziamento di questo set-

tore, che è forse il più delicato e importante della produzione agraria nazionale, un decisivo e concreto intervento che radicalmente innovi, tanto più che la situazione, già difficile, è stata aggravata ulteriormente dalla congiuntura stagionale sfavorevole.

Dal Governo ci deve infine venire una parola tranquillante e risolutiva, ed io so di poter fare affidamento sulla competenza, il buon senso e la comprensione dei ministri Andreotti e Colombo e di coloro che con essi collaborano. Una cosa è certa, ed è che l'attuale decreto-legge che viene a noi per la sua conversione è insufficiente a risolvere l'annoso e tormentato problema; questo decreto-legge ha anzi indotto qualcuno a ripetere un po' malignamente « ponzà, ponzà... e viene fuori la Monaca di Monza », cioè quella stessa frase con cui venne salutata, dopo attesa di anni, la pubblicazione da parte di Tommaso Grossi di un'ormai dimenticata imitazione dell'immortale romanzo manzoniano!

È giusto però rilevare che il decreto-legge è sostanzialmente buono e commendevole, in quanto porta alcuni effettivi miglioramenti a soluzione parziale della crisi; tale è la proroga delle agevolazioni per la distillazione del vino, con un vantaggio per la produzione di oltre 450 milioni, secondo il calcolo fatto dall'onorevole relatore; l'aumento del prezzo del vino destinato alla distillazione; il finanziamento con mezzo miliardo per contributi al pagamento interessi dei prestiti concessi agli enopoli e cantine sociali; la cessazione di diverse formalità per il produttore; le agevolazioni fiscali sulle vendite dirette, ecc.

A questo proposito debbo rilevare che si è però determinata una situazione di scontento tra i distillatori che, in ottemperanza del primo decreto del marzo 1957, hanno distillato circa un milione di ettolitri di vino con l'abbuono di lire 70, e che vedono ora i loro colleghi, che arrivano in ritardo, beneficiare invece dell'abbuono di lire 90. Non intendo, onorevole ministro, farmi portavoce della loro insoddisfazione e del loro desiderio di recuperare questa differenza, ma mi limito ad esprimere l'opinione che si possa, sotto una altra forma, in qualche modo agevolare questi distillatori; essi sono vincolati per quattro anni a tenere in deposito fiduciario quanto hanno distillato ed essi chiedono che durante il primo anno di giacenza sia ammessa la estrazione di un quarto del quantitativo in deposito. Si tratta di un piccolo vantaggio, che in definitiva si risolve anche in un'utilità per lo Stato che senz'altro incassa l'imposta relativa alla quota vincolata e di contro mette a

disposizione un ingente numero di fusti, di cui vi è grande richiesta per l'estensione delle operazioni di distillazione. Avverto che ho in tale senso presentato un emendamento sotto forma di articolo aggiuntivo 7-bis, che mi riservo di ulteriormente discutere a tempo opportuno in sede di esame del decreto-legge.

A parte ciò, lo Stato ha ritenuto, adunque, di sobbarcarsi a oneri non indifferenti in questo periodo di transizione, e noi dobbiamo riconoscere onestamente che esso ha fatto qualcosa di concreto per avviare a soluzione la crisi vinicola, che del resto è così grave da far tremare le vene e i polsi, per usare una frase ormai comune.

È da notare che il decreto-legge ha anche accolto talune domande minori, che più da vicino toccano i nostri contadini i quali, allora, in verità, badano alle cose piccole, trascurando le più importanti e cercano di semplificare le operazioni daziarie, le quali, come è noto, si risolvono troppo spesso in un sistema di involontarie vessazioni, con notevole perdita di tempo in tante formalità, che non sono ultima causa della riduzione del consumo; tale è, ad esempio, l'esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata in abbonamento per i produttori che vendono direttamente al consumatore il vino prodotto nelle proprie aziende; tale è l'innovazione per cui non si deve più tenere conto del limite di un litro a testa per il consumo familiare del produttore nel computo del dazio, piccola riforma che va a tutto vantaggio del produttore e che ha anche un alto significato psicologico e morale.

Indubbiamente si è adunque compiuto un passo notevole, ma domando, unitamente al presidente del centro parlamentare vitivinicolo, se possiamo accontentarci di queste innovazioni o se invece non sia il caso di indirizzare il Governo sulla strada che conduce alla definitiva abolizione dell'imposta.

Sento il dovere di unirmi al riguardo alla voce che si è elevata in occasione di questo dibattito, da parte di quasi tutti gli interpellanti per l'abolizione dell'imposta sul vino. Indubbiamente è questo un problema che occorre impostare sotto diversi riflessi. Dottrina e pratica da tempo si sono schierati a favore dell'abolizione delle imposte di consumo in genere. I colleghi ricordano che nel cosiddetto libro bianco sull'attività tributaria del Ministero delle finanze, pubblicato nel 1955-56, si desume che altrettanto viva è l'istanza perché la materia delle imposte di consumo, considerate anche esse

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

tra i pilastri della finanza comunale, sia a fondo innovata con riduzione al minimo e fino alla loro abolizione... La relazione anzi rileva che « tali imposte rappresentano una triste necessità » (sono queste le parole precise) e che esse sollevano fondate obiezioni sia sotto il riflesso della sperequazione sociale del carico fiscale, almeno per la parte di esse che ricade su consumi necessari, e sia sotto il profilo tecnico, dato anche che il frazionamento degli imponibili e la varietà delle categorie merceologiche causano elevate spese di percezione e gravi complicazioni per il fisco e per il contribuente; non senza dimenticare, dal punto di vista economico, che, dato il margine di scelta da parte dei comuni nella fissazione delle aliquote e nella determinazione delle merci colpite, si verifica spesso una profonda diversità del carico fiscale da luogo a luogo, non ultimo difetto dell'attuale sistema.

Questa relazione, che denota in chi l'ha scritta una profonda conoscenza del problema, continua rilevando che « la esigenza della riduzione e della perequazione dell'imposta sul consumo occupa il primo posto »; e quindi si vorrà accogliere il concorde voto che si leva contro l'attuale sistema, sperequato, complicato, costoso e fonte di gravi inconvenienti, come purtroppo recenti vicende hanno dimostrato.

E allora, facendo appello a questi insegnamenti, che mettono bene in chiaro il problema, ancora una volta invociamo l'abolizione dell'imposta sul vino, le cui spese di esazione superano forse un quinto dell'introito, essendo persuasi che da essa dipende in parte notevole la crisi vinicola.

Giustamente gli abolizionisti devono in questa sede preoccuparsi delle necessità dei bilanci comunali, che per il loro pareggio hanno bisogno di altre idonee entrate. Si pensa da alcuno che si possa ricorrere a gravami nuovi sulle acque gassate; temo però che questa voce renderebbe assai poco e complicherebbe di più la situazione; d'altronde le acque gassate sono ormai entrate nell'uso comune, e perfino i nostri nipotini, fin dalla prima età, disdegnano l'acqua comune e vogliono invece soltanto quella che « pizzica »...! Il mutamento di gusto nelle nuove generazioni si verifica già fin dall'infanzia, e in ogni caso il provento sarebbe piccola cosa di fronte al bisogno.

Anch'io mi sono naturalmente fatto carico delle esigenze dei comuni e mi permetto quindi di suggerire altra soluzione. Già col collega onorevole Riva mi è capitato di discutere più

volte della questione e di considerare il crescente gettito dell'imposta generale sull'entrata. Dal bilancio del Ministero del tesoro risulta che l'imposta generale sull'entrata è iscritta per un gettito di ben 584 miliardi. È forse l'imposta più mal congegnata e che dal punto di vista teorico meno si giustifica, ma essa si impone rappresentando da sola un quinto di tutte le entrate dello Stato; ed anzi è destinata sempre più ad accrescere il suo gettito a mano a mano che aumenta il complesso degli affari e l'efficacia del controllo da parte del fisco che tarpa le ali ai molti evasori. In rapporto allo scorso esercizio, già è risultato un incremento annuo di ben 59 miliardi, e tanto più notevole è il fatto che questa imposta si incrementa naturalmente, senza toccare né le aliquote, che, da diversi anni, infatti, non sono state ritoccate, né la base tassabile.

Siamo d'accordo che si è fatto da parte del tesoro assegnamento su questo cespite, e sul suo incremento ad ogni effetto, ma è lecito domandare se non sia possibile accantonare ogni anno una parte di questo incremento per far fronte all'abolizione dell'imposta sul vino. Occorrono 30 miliardi, non 35 o 36, perché bisogna notare che le gravissime spese, che i comuni sopportano per la organizzazione della riscossione del dazio nelle bevande e che raggiungono la media del venti per cento, verrebbero risparmiate con conseguente riduzione delle somme che si dovrebbero bonificare ai comuni stessi.

Non sembri questa una pretesa eccessiva; occorre avere anche del coraggio se si vuole risolvere la situazione; invoco questa dimostrazione di forza e sono certo che essa non mancherà!

Del resto, fortunatamente, vi è questa possibilità nelle attuali condizioni del nostro bilancio. Esso presenta forse insospettite possibilità. Infatti, quando troviamo che quest'anno il disavanzo è diminuito in significativa misura, se si sono potute stanziare notevoli maggiori spese per scopi diversi, se quest'anno si è potuto far fronte agli oneri delle alluvioni, per oltre 30 miliardi, senza ricorrere al mutuo, né diretto né indiretto, perché si è trovato in bilancio come coprire questa spesa, ben si può sperare ci sia nel bilancio venturo la possibilità di tentare l'abolizione dell'imposta sul vino.

I dieci milioni di contadini che lavorano la vite sono i più sacrificati fra tutte le categorie sociali e meritano che la loro condizione sia riguardata; e tra essi soprattutto i

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

mezzadri, di cui tutti conoscono le crescenti ristrettezze di vita.

Non basta dire genericamente che vi è la possibilità di curare di più l'agricoltura; bisogna andare sul piano concreto anche contro coloro che profittano delle condizioni di inferiorità e di organizzazione dei contadini. I prezzi degli anticrittogamici, del solfato di rame, di tutti i generi, stanno crescendo ogni giorno; bisogna rompere questo cerchio di ferro per cui i mezzi necessari alla coltivazione debbono aumentare incessantemente mentre ogni anno diminuisce il prezzo dei prodotti ricavati con tenace pazienza e tanto sudore da parte dei coltivatori.

Ho accennato a questi 30 miliardi recuperabili dall'imposta generale sull'entrata, ma vi è anche un altro sistema di copertura cui ho accennato pure nella mia interpellanza.

Nel bilancio del tesoro sono stanziati le cosiddette imposte dirette permanenti. Si tratta delle imposte sui fondi rustici, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, la complementare progressiva e altre minori, in tutto 485 miliardi (capitolo n. 30, articolo 36). Riteniamo che senza ritoccare queste imposte, che devono rimanere ferme con le cifre indicate, si possa proporre una piccola aggrunata allo scopo di procacciare i fondi necessari a coprire il minor gettito del dazio sul vino.

Quanto si è potuto fare per venire incontro alle esigenze della Calabria, con la nota lieve addizionale, dovrebbe essere applicato anche in questo caso, con un'aliquota anche minore.

L'addizionale del 3 per cento sulle predette imposte dirette permanenti, ammontanti a 485 miliardi, assicurerebbe il gettito di 15 miliardi, la metà cioè della somma occorrente per la nota copertura. È vero che l'aumento applicato per la Calabria è tuttora causa di recriminazioni da parte dei contribuenti delle altre regioni italiane, i quali, dimenticando lo spirito di solidarietà, non sanno darsi pace di questo aggravio per quanto non rilevante; ma di contro si presenta ora la opportunità di considerare la loro situazione in rapporto alla crisi vinicola che li travaglia e quindi pare equo e giusto che con uguale mezzo si cerchi di venire in loro aiuto.

È da avvertire al riguardo che l'imposta fondiaria (erariale) è appena di 5 miliardi e 600 milioni, l'imposta di ricchezza mobile è di 350 miliardi di lire, l'imposta complementare progressiva di 55 miliardi, ecc. Applicando il tre per cento a tutte queste voci, rimanendo sempre escluse le sovrimposte

degli enti locali, si avrebbe che la proprietà terriera verrebbe ad essere colpita per la quota lievissima di 240 milioni, rapportata all'intero patrimonio nazionale costituito dai terreni.

Vi sono, dunque, due vie per raggiungere lo scopo; quanto meno, si dovrebbe cercare di utilizzare element' dell'una e dell'altra per reperire la somma dei trenta miliardi occorrenti per varare l'auspicata riforma.

Nella mia interpellanza ho espresso questi voti in perfetta onestà politica, senza vieta demagogia e nella pienezza della mia responsabilità. Ho perciò dichiarato nettamente prima, e lo ripeto ora, che è necessario fare questo passo che suona speranza per l'avvenire. Mentre pertanto si debbono approvare le norme di cui al decreto-legge in esame, debbo insistere perché si addivenga infine alla risoluzione del problema essenziale già in questo esercizio, e confido che questa mia perorazione possa trovare giusta comprensione dalla Camera e dal Governo.

Oltre la questione puramente fiscale, rimangono in gran parte insolute tutte le altre richieste contenute nella mia interpellanza. In essa chiedo, in modo particolare, che venga risolta la questione dei vini tipici, con il relativo problema del confezionamento, e che venga risolta ed avviata a buon esito la battaglia contro la grandine. A questo ultimo proposito, mi dispiace dover rilevare che una recente risposta ministeriale ad una mia interrogazione abbia purtroppo gravemente deluso le speranze di coloro che credono ancora nella lotta contro la grandine a mezzo dei razzi. La risposta ministeriale, che non ho fatto pubblicare per non spezzare del tutto le residue speranze degli interessati, dice in sostanza che si è ancora in fase sperimentale, che vi sono fondate incertezze e che comunque non si può affermare che l'esperimento sia giunto felicemente a conclusione.

Mi auguro, onorevole ministro, che questi esperimenti siano sollecitati alla conclusione e soprattutto che essi possano raggiungere un esito positivo e soddisfacente. Quest'anno, e specie la scorsa annata, le grandinate hanno colpito insistentemente vaste zone del Piemonte; sindaci e deputati si sono riuniti per cercare di studiare a fondo il problema; ciascuno di noi ha portato il suo contributo in numerose adunanze e l'iniziativa dell'onorevole Quarello ha preparato il progetto di legge per l'assicurazione obbligatoria. Il Governo non può stare passivo di fronte ad un problema di così vasta portata, da cui dipendono

gravi interessi dei nostri agricoltori; ed io rivolgo invito all'onorevole ministro Colombo, che ha una conclamata esperienza ed una intemerata dirittura, perché affronti il problema di questa riforma che avrebbe certamente una grande risonanza tra tutte le nostre popolazioni agricole. Altre numerose provvidenze chiedono di essere adottate, e soprattutto la tutela dei vini tipici; la propaganda per l'aumento del consumo, seguendo l'insegnamento dei medici che nel modico uso del prodotto genuino riconoscono una preziosa fonte di energia e di salute; le agevolazioni fiscali e di credito per le cantine sociali; la interdizione di nuove coltivazioni a vite nei terreni non adatti, ecc; e soprattutto la intensificazione della lotta contro le frodi e le sofisticazioni.

A quest'ultimo proposito ho sentito dire in questa stessa discussione che purtroppo i nostri chimici non riescono sempre ad appurare se un vino sia stato prodotto più o meno artificialmente. È indubbiamente una triste constatazione, ma da essa si deve trarre la conclusione della necessità di tipicizzare al massimo possibile i vini; ché, se i sofisticatori possono preparare un vino generico, anche con gradazione elevata, non potranno certamente con eguale facilità fabbricare i vini tipici che ogni regione italiana — ed il Piemonte in particolare — può giustamente vantare.

Maggiori risultati tutti si attendono dalla lotta contro le frodi, anche mercé la ferma sorveglianza delle importazioni. Facendo parte del comitato interparlamentare, sono riuscito a sapere che nel 1955 si è importato qualche cosa come 600 mila quintali di carrube! Ora non importa che quegli importatori avessero il regolare permesso, come mi si è obiettato, occorre invece sorvegliare il prodotto anche dopo che è stato introdotto nel territorio nazionale, nel senso di assicurarsi che esso non sia usato per scopi illegali. Un grossista in vena di confidenze mi diceva qualche tempo fa che a Canelli, ad Asti, a Milano vi sono individui che girano con delle piccole valige contenenti i campioni non già di vini genuini, ma della miscela tipica per fabbricare i vini sofisticati. È qui che occorre colpire, servendosi delle leggi già in vigore o anche di nuove leggi più severe; e occorre colpire sodo per portare infine un po' di ordine nel settore a tutela dei produttori e dei consumatori.

Mi richiamo infine a quanto già esposto circa il mio emendamento all'articolo 7 del decreto-legge, domandando la facoltà di estrazione dell'alcool dai magazzini fiduciari,

con notevole vantaggio per lo Stato e anche per gli stessi produttori.

Concludo invitando il Governo a tener presente le richieste fatte con la mia interpellanza, che è stata proposta con senso di responsabilità di fronte alla gravità della crisi e che mi auguro sarà tenuta nella dovuta considerazione affinché la giustizia e la pace tornino infine nelle nostre terre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si voglia scusare se inizio il mio intervento riprendendo un giudizio che ebbi occasione di esprimere il 10 aprile di quest'anno, quando dello stesso argomento si trattò per la conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1957. Dissi allora che consideravo quel provvedimento un palliativo che non poteva incidere sul problema della crisi del settore vitivinicolo, che avrebbe procurato un beneficio ad un ristretto gruppo di persone e di cui i coltivatori diretti dell'uva non si sarebbero nemmeno accorti, mentre sarebbero invece aumentate le sofisticazioni, col risultato di aggravare e di render ancora più drammatica la crisi del settore.

Da allora ad oggi si sono verificati i luttuosi fatti di San Donaci e, per universale riconoscimento, la crisi del settore si è ulteriormente aggravata. Stamani l'onorevole Longo ha fatto un accenno alle grosse giacenze esistenti tuttora nelle cantine sociali oltre che nelle cantine dei singoli produttori. Sono giacenze che vanno dal 30 al 50 per cento, con punte massime sino al 60 per cento. Nella cantina sociale della Gaminella, nel Monferrato dell'onorevole Brusasca, al 30 settembre le giacenze ammontavano a 10.300 ettolitri di vino su una produzione di 16 mila ettolitri.

Ho preso atto con compiacimento delle dichiarazioni che da parte di tutti gli oratori intervenuti in questa discussione sono state fatte a favore dell'abolizione del dazio sul vino e della lotta contro i sofisticatori, peggiori nemici del popolo italiano, in quanto ne minano la salute, oltre che il patrimonio e la consistenza economica.

Tuttavia, quando si è passati a pronunciare un giudizio di merito sui provvedimenti presentati dal Governo, bisognava che tutti gli oratori dessero prova di quel coraggio cui ha fatto riferimento l'onorevole Bubbio, non tanto perché pronunciando parole più acerbe o facendo critiche più

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

approfondite o stuzzicando maggiormente gli onorevoli ministri si possa facilitare la soluzione del problema, quanto perché, a mio modesto avviso, era necessario sottolineare che un Governo composto di uomini responsabili non deve attendere che si giunga al fondo di una crisi per porvi riparo. Questa era la critica da farsi e sarà la critica in base alla quale esaminerò il provvedimento che ci viene sottoposto per l'approvazione.

Del problema della crisi vitivinicola i deputati comunisti hanno avuto modo di interessarsi in questa Assemblea reiterate volte. Non entro in polemica sulla questione della vantata precedenza, onorevole Brusasca, nell'aver preso l'iniziativa di chiedere l'abolizione del dazio sul vino. Ella ha voluto ricordare che, caso mai, spetta al gruppo parlamentare vitivinicolo la primogenitura di aver votato nell'ottobre 1952 quell'ordine del giorno all'unanimità. Gliene diamo atto. Tuttavia ella deve dare atto a noi che allora la sollecitammo affinché tramutasse quell'ordine del giorno in una proposta di legge di iniziativa parlamentare, stante la carenza governativa. L'abbiamo sollecitato per vari mesi; ma, non venendo quella iniziativa, devo ricordare che fu un gruppo di deputati comunisti che presentò l'11 febbraio 1953 una concreta proposta per l'abolizione del dazio sul vino, che poi abbiamo ripresentato nella stessa forma nel giugno 1953, in questa seconda legislatura. Dico così per precisare come stanno le cose. Noi dunque le diamo atto di quella primogenitura, in quanto ella aveva l'autorità per poter prendere l'iniziativa; però le è mancato quel coraggio cui faceva cenno poc'anzi l'onorevole Bubbio.

Le cose, per fortuna, si sono poi svolte in un modo per il quale anche il relatore della Commissione agricoltura ha dovuto questa mattina fare alcune concessioni.

Quando invece l'onorevole Franzo definisce « ipercritiche » le nostre denunce sulla carenza governativa, egli si aggrappa a delle parole per salvare la sua posizione di deputato della corrente governativa. Le nostre non sono delle ipercritiche, non sono critiche estemporanee, non sono critiche poste al di fuori e al di là dei fatti concreti che vengono esaminati.

Noi abbiamo in più occasioni (e il presidente della nostra Commissione onorevole Germani ce ne faccia fede) investito anche il precedente ministro dell'agricoltura onorevole Medici di alcune questioni fondamentali. E ricordo a me stesso quanto fosse raccapric-

ciante udire dal ministro in carica che non si poteva fermare la mano a coloro che speculavano esportando il vino etichettato « Chianti », ma che « Chianti » non era. I colleghi ricorderanno che la cosa in Commissione suscitò una certa perplessità. Si disse che occorreva una legge particolare che permettesse di normalizzare le esportazioni vinose, ma una tale legge non è ancora venuta.

Ora, quando noi facciamo le critiche al Governo, le facciamo perché, oltre ad averne il diritto, sentiamo il dovere di sottolineare quei punti di carenza della sua azione, impugnando i quali si può portare un deciso contributo alla soluzione dei problemi.

Quando poi l'onorevole Franzo si rifugia nella « fatalità della crisi », si corre il rischio di cadere nel ridicolo. Non vi è nulla di fatale, poiché ogni azione umana è voluta dalla volontà umana.

Quindi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, noi riconosciamo il vostro impegno nella ricerca delle cause e le preoccupazioni che sono nate nel vostro seno. Ma voi non potete mai affrontare di petto una questione e andare fino in fondo. Oggi, per la prima volta, due deputati della democrazia cristiana, gli onorevoli Brusasca e Bubbio, hanno avuto il coraggio di proporre *toto corde* l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni; e noi li ringraziamo per avere assunto la nostra stessa posizione e siamo ben lieti che essi siano schierati in questo fronte sempre più largo di uomini responsabili che sanno andare al fondo dei fenomeni.

Il vostro giornale, onorevoli deputati della democrazia cristiana, nel lontano 1953, quando già la crisi perversava, quando dalle nostre parti venivano le suggestioni per poter operare in maniera da non procrastinare nel tempo gli effetti deleteri che la crisi esercitava su tutta l'economia nazionale, tentava di correre ai ripari pubblicando un articolo, molto approfondito nello studio e nella impostazione, dal titolo: « Una centrale del vino funzionerà presto in Piemonte e si risolverà la crisi del vino ».

Onorevole Brusasca, la centrale del vino in Piemonte non è sorta. E quando voi che vi interessate particolarmente di questo problema vi siete accorti che per quella strada si poteva forse affrontare la campagna elettorale ma non risolvere il problema, allora avete lasciato cadere la centrale del Piemonte e vi siete ridotti ad un centro di coordinamento delle cantine sociali per le province di Asti e di Alessandria. Ma quel centro di coordinamento ha potuto funzionare nella situazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

in cui esso si è trovato obiettivamente a dover operare? Io auspico il pieno funzionamento di tale centro, tuttavia chiedo a lei, onorevole Brusasca, se ha potuto funzionare, se ha potuto raggiungere quelle mete che si era prefisso all'atto della costituzione.

Senza alcun dubbio la risposta è negativa, perchè vi sono le relazioni del Presidente che fanno fede e testo, oltre che esprimere un incontenibile malcontento. Basti pensare che un altro nostro conterraneo, il sottosegretario alle finanze, da alcuni anni promette una certa iniziativa del Governo per abolire la tassazione in ricchezza mobile alle cantine sociali. Secondo il senatore Piola il provvedimento era in corso di elaborazione e di presentazione e ogni qualvolta egli parlava ai suoi elettori affermava doversi esentare le cantine sociali dalla imposta di ricchezza mobile perchè è anacronistico, è antieconomico e anti-civile far pagare due volte al contadino una imposta sullo stesso prodotto. Infatti, tale è la realtà che si verifica: il contadino paga l'imposta come reddito agrario e poi come socio della cantina sociale, pagando in rivalsa la parte di ricchezza mobile, conteggiata sui suoi conferimenti di uve alla cantina sociale.

Noi in questo caso abbiamo anticipato l'iniziativa dal punto di vista materiale presentando una proposta di legge. Siamo pronti a ritirare le nostre firme se esse danno ombra e a consentire che vengano sostituite con le vostre, ma sbrigatevi, non lasciate passare altri anni sulle vostre promesse che ritornano ogni qualvolta ci troviamo in periodo elettorale. Eppure il Governo dice che fa molte cose!

Finalmente un giorno abbiamo appreso che il Ministero dell'agricoltura, sotto il patronato del solerte ministro Colombo, stava finalmente varando la nuova legge sul vino. Ne ha fatto cenno l'onorevole Brusasca nel senso di un testo unico che vada a raccogliere tutto il disperso vocabolario di parole che sul vino esiste; ma anche di questo testo unico non conosciamo neanche le linee essenziali. Ella, onorevole ministro invii ai deputati che si interessano al problema, una bozza, dei questionari, chieda loro qualche suggerimento, non dico qualche consiglio, in relazione alla esperienza che hanno ricavato nella loro vita in merito alle condizioni delle masse contadine. Non lavori soltanto nel chiuso dei suoi uffici e non senta soltanto i professionisti del problema e gli accademici.

A tutt'oggi non esiste una legge sul vino tanto invocata. Onorevole Franzo, quando facciamo delle critiche al Governo, facciamo

delle « ipercritiche » (come ella le ha definite) assolutamente fuori luogo, oppure compiamo soltanto il nostro dovere di parlamentari per stimolare gli uomini di Governo a fare quello che non fanno da anni, lasciando insoluto il problema di un settore la cui crisi impoverisce milioni di lavoratori italiani?

In assenza della cosiddetta nuova legge sul vino (quasi che ne esistesse una vecchia!), ecco il decreto 14 settembre 1957 che si articola in quattro parti. L'imposta di fabbricazione; l'imposta di entrata in abbonamento nella misura dell'1 per cento; gli articoli 6 e 7 che abrogano burocratiche norme attualmente in vigore; stanziamenti per i mutui.

Mi permetta il sempre diligente relatore onorevole Roselli di aggiornare i suoi calcoli in merito alle perdite — come egli ha detto — subite dallo Stato in virtù dei precedenti decreti-legge e dell'attuale che stiamo convertendo in legge, per quanto riguarda la distillazione.

Egli ha lanciato una certa cifra: un miliardo e mezzo di perdita. Io ho preso invece i dati della sua relazione al precedente decreto, da cui si ricava che nel 1950-52, in virtù dei due provvedimenti sulla distillazione, si erano ricavati 115.666 ettanidri di spirito, i quali avevano goduto del bonifico sull'imposta del 70 per cento. Ho fatto la somma per i due anni e ho trovato una perdita di 3 miliardi e 250 milioni circa. Per le acquisite si ebbero nel 1950-52 20.128 ettanidri che, con il bonifico del 70 per cento (riduzione da 36.000 lire a 25.200) determinarono una perdita di 507 milioni. Pertanto la perdita è stata in totale di 3 miliardi 357 milioni.

Successivamente, con l'applicazione del decreto 16 marzo 1957, ottenendo dalla distillazione 100.000 ettanidri di spirito, con l'abbuono del 70 per cento, si è avuta una perdita di 2 miliardi e 800 milioni.

Invece la previsione per l'applicazione del decreto 14 settembre 1957 (e se tale previsione non si avvererà vuol dire che avremo parlato invano di un provvedimento che vuole essere un incentivo maggiore alla distillazione) ci dice che arriveremo certamente ai 200 mila ettolitri, cioè a una quantità doppia di quella precedente...

ROSELLI, *Relatore*. Non si sa. La previsione, per misura prudenziale, è stata fatta su 500.000 ettolitri di vino distillato.

AUDISIO. Ma la prudenza non deve essere eccessiva, altrimenti le cifre non hanno più alcun significato. I dati da lei forniti ci dicono che con il decreto dell'aprile 1957 sono stati distillati 1.014.000 ettolitri di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

vino, col 70 per cento di bonifico sull'imposta. Se portiamo il bonifico dal 70 al 90 per cento e forniamo quelle garanzie contenute nei vari articoli, possiamo presumere che saranno superati 1.014.000 ettolitri di vino...

ROSELLI, *Relatore*. Qui si tratta dell'acquisto di vino entro il 10 ottobre, il che è diverso dal caso precedente.

AUDISIO. Allora non possiamo accettare che voi affermiate che questo provvedimento rappresenta uno stimolo. Io debbo seguire la vostra falsariga, cioè ciò che voi state dicendo per avvalorare il sistema seguito dal Governo per affrontare la situazione. In questo caso è logicamente prevedibile che si arrivi dai 100.000 ai 200.000 ettanidri, con una perdita di 7 miliardi e 200 milioni. Complessivamente, con i tre provvedimenti, lo Stato subirebbe una perdita di circa 15 miliardi.

A questo punto sorge spontanea una domanda: come può il Governo, che afferma di non avere la possibilità nemmeno di accettare la nostra proposta di stanziare, per 5 anni, 1 miliardo e 800 milioni per le cantine sociali, come può il Governo — dicevo — rinunciare così facilmente a questi 15 miliardi in 3 anni?

Si potrebbe anche aderire a tale idea se il beneficio andasse direttamente a vantaggio dei viticoltori. Ma, onorevoli colleghi, diciamo con franchezza, e mi rivolgo anche all'onorevole Brusasca, risulta che i vitivinicoltori abbiano tratto un beneficio da questi provvedimenti? Ho fatto un'accurata inchiesta. Nemmeno la sua cantina sociale di Cantavenna, onorevole Brusasca, ha tratto un beneficio...

BRUSASCA. È aumentata la richiesta del vino...

AUDISIO. Questi provvedimenti non hanno per nulla facilitato la risoluzione della crisi. Una misura legislativa può essere sicuramente efficace quando trova applicazione nei confronti di tutti gli interessati; questa è la via che un Governo responsabile dovrebbe soprattutto seguire. Si affronta un determinato problema in un certo modo, tenendo presente che la norma legislativa che deve risolverlo e disciplinarlo deve essere applicata con beneficio della generalità dei cittadini e non solo a beneficio di un gruppo particolare di cittadini.

Ripeto, quali benefici hanno tratto da questi provvedimenti i vitivinicoltori? Secondo la precedenti disposizioni, il vino veniva acquistato dai distillatori a 300 lire per ettogrado. Dunque i vitivinicoltori hanno dovuto vendere il vino in pura perdita, dan-

neggiando, come di fatto si è danneggiata, la loro economia. Con l'attuale provvedimento proposto si vuol giungere ad un realizzo di prezzo proporzionale all'aumento dell'abbuono. Vien fissato il prezzo minimo di 360 lire per ettogrado. Ma anche a 360 lire, che rappresentano poi 3.600 lire all'ettolitro per vini di 10 gradi, non vi potrà essere nessun contadino che possa recuperare le spese di produzione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un minimo, non un massimo.

AUDISIO. Onorevole ministro, ella sa che quando una norma di legge è fissata a un minimo, non ci vuole certamente una grande conoscenza dell'economia politica per comprendere che nessuno offrirà un prezzo superiore a quel minimo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma influiscono altri fattori.

AUDISIO. Ella dovrebbe dimostrare un solo caso in cui in passato sia stato offerto un prezzo superiore a quello minimo fissato da una disposizione legislativa.

Allo stato dei fatti e dall'esperienza fatta non risulta che i distillatori si preoccupino di generalizzare i vantati benefici del provvedimento; non vanno certamente ad offrire di più di quanto è fisso dalla legge.

Mi interesserò adesso dei vari articoli del testo del decreto-legge sottoposto al nostro esame. Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2, dopo aver espresse le nostre osservazioni in senso politico generale, non ci opporremo alla votazione di essi. Si aumenta l'abbuono fino al 90 per cento. Vi saranno gli industriali della distillazione che ricaveranno grandi benefici. Noi auspichiamo che essi si ricordino che il denaro che viene loro regalato attraverso questo provvedimento deve servire per lo meno a non lasciar passare attraverso i cancelli dei loro stabilimenti vini sofisticati da avviarsi alla distillazione, che si tratti sempre di vino genuino così come noi abbiamo richiesto. Tale era stata anche la preoccupazione che abbiamo avuta durante la discussione dei precedenti provvedimenti. Poiché non riteniamo di affidarci ai buoni sentimenti dei distillatori, noi auspichiamo che i tutori della legge svolgano il loro compito con ocularità e siano sempre presenti affinché, oltre al beneficio finanziario per i distillatori, non vi sia la beffa per i poveri vitivinicoltori.

Alcune osservazioni dobbiamo fare agli articoli successivi. Anzitutto è stato rilevato, ed io ne avevo accennato in Commissione, che la data del 10 ottobre è ormai una data supe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

rata in relazione al tempo della discussione che noi stiamo facendo per la conversione in legge di questo decreto-legge. A me pare che sarebbe ormai opportuno arrivare al 31 ottobre. Riconosco anche che sarebbe eccessivo e controproducente andare più lontano nel tempo, in quanto si vuol stimolare col provvedimento la rapida acquisizione alla distillazione di quantitativi che giacciono nelle cantine e che impediscono il normale svolgersi della vinificazione per la nuova campagna. Ma riteniamo che questa data sia quella minima alla quale ci dobbiamo affidare. Dobbiamo quindi approvare un emendamento in tal senso. Per quanto riguarda le condizioni stabilite per godere dell'abbuono, e cioè che il prezzo minimo sia non inferiore a 360 lire per ettogrado, franco cantina, devo far rilevare agli onorevoli colleghi che occorre tener presente le notizie che riceviamo in proposito dalle nostre province vinicole: a questo prezzo non si può acquistare un vino decente di dieci gradi e genuino. Facciamo sì che almeno il prezzo minimo stabilito nella legge sia di 400 lire. Come vede, onorevole ministro, non chiediamo una cifra astronomica, per cui ella potrà facilmente accedere alla nostra richiesta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Bisogna vedere se si raggiunge o no il risultato.

AUDISIO. Questo è un altro problema. Partiamo almeno col piede giusto.

Nel secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge si dà mandato al Ministero delle finanze di indicare le zone di produzione del vino alle quali concedere i previsti benefici.

Mi dispiace che l'onorevole Bubbio non sia presente. La provincia di Cuneo non può essere esclusa da questo beneficio, perché i fenomeni che si verificano nel Monferrato sono identici a quelli delle Langhe. Onorevole Piola, ella che è delle nostre parti, sa benissimo ciò. Probabilmente questa omissione è stata determinata dal fatto che le informazioni pervenute al Ministero dell'agricoltura erano susseguenti a un'inchiesta compiuta da un giornale piemontese, nella quale era dimenticata la provincia di Cuneo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di una inchiesta giornalistica, ma di una inchiesta fatta dal Ministero. Può darsi che vi sia qualche errore.

AUDISIO. Se vi è qualche errore, vi preghiamo di provvedere a correggerlo, ac-

cettando un ordine del giorno per l'inclusione della provincia di Cuneo.

Riconosciamo che all'articolo 5 del decreto-legge viene affermato un principio molto importante, di grande valore, anche se l'entità finanziaria concreta sulla quale esso opererà è limitatissima.

L'onorevole Roselli, che è un abile, attento e serio cultore di cifre, facendo una larga ipotesi, favorevolissima all'applicazione dell'articolo 5, ha detto che esso potrebbe portare un beneficio globale nazionale ai contadini di 200 milioni, cifra che ovviamente diventa irrisoria qualora venga suddivisa fra alcuni milioni di viticoltori. Tuttavia il principio affermato è molto importante: infatti per la prima volta si riconosce ciò che non si è mai voluto riconoscere e che noi spessissimo abbiamo tratteggiato sia in sede di discussione dei bilanci dei Ministeri delle finanze e del tesoro, sia in Commissione. Così finalmente il produttore avrà la facoltà di vendere il proprio prodotto senza sottostare, come un commerciante, all'imposizione del pagamento della imposta in abbonamento.

Il discorso potrebbe allargarsi, ma non credo sia la sede adatta, all'imposta normale generale sull'entrata del 3 per cento. Ad un certo punto bisogna pur rivedere sollecitamente tutta l'inquadratura della finanza locale. Quando questo avverrà, in questa o in altra legislatura, si ricorderà che noi abbiamo oggi affermato un principio dal quale non si dovrà più retrocedere.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

AUDISIO. La terza parte del decreto, quella relativa agli articoli 6 e 7, trova non soltanto il nostro consenso, ma anche il nostro commento. Ed è doveroso, senza entrare in merito alla primogenitura, ricordare che venne denunciato in quest'aula dalla mia parte, nel 1954, che erano avvenuti casi incredibili: la guardia di finanza aveva sfondato gli usci delle case dei contadini, senza mandato dell'autorità giudiziaria, entrando nelle cantine per controllare se i contadini avevano consumato un litro di vino *pro capite*. E vi furono le sentenze della Corte di cassazione che confermavano le condanne pronunciate dai tribunali. Avevamo chiesto allora di porre fine a questi incredibili arbitri che avvenivano nella nostra vita nazionale, in virtù dei quali il contadino veniva considerato alla stessa stregua di qualsiasi altro delinquente comune, anzi

peggio, in quanto mentre per i delinquenti comuni è necessario il mandato dell'autorità giudiziaria, per i sopraluoghi nelle case dei contadini tale necessità non si riconosceva.

Sono passati più di tre anni e finalmente vi siete decisi a fare un passo avanti, infilando la strada giusta. E ciò dopo le tenaci insistenze da parte nostra e dopo i dolorosi eventi già sottolineati. Oggi sappiamo che in base alla legge il contadino può consumare il suo vino senza sottostare alla limitazione del litro *pro capite* al giorno.

L'articolo 7 del decreto trova tutti noi d'accordo su tutti i punti, ma, onorevole Brusasca, quando ella richiama o vuol richiamare in vigore, per mere esigenze statistiche, la necessità della denuncia da parte dei produttori, la pregherei di riconsiderare questo suo atteggiamento. Ella conosce i viticoltori meglio di me, perché vive in mezzo a loro da molto tempo, e sa benissimo che nessuno farà più una simile denuncia. Bisogna riconquistare naturalmente il viticoltore alla sua terra, operando anche da un punto di vista psicologico, senza tornare indietro, ma stimolando il Governo ad andare avanti e ad avere coraggio, come ha affermato l'onorevole Bubbio.

BRUSASCA. Le dichiaro che ho avanzato questa proposta dopo aver sentito il parere di centinaia di viticoltori.

AUDISIO. È strano che, ascoltando dei viticoltori, a lei si dica l'opposto di quello che si dice a noi. Comunque, andremo davanti ai viticoltori per chiedere loro se sono d'accordo nel mantenere tale pericolosa bardatura burocratica.

BRUSASCA. Io non voglio bardature.

AUDISIO. Ci vogliono le bardature in questo caso.

BRUSASCA. Ella, piuttosto, spieghi come può fare a conoscere la quantità di produzione senza l'accertamento che, nelle forme più normali, è quello della denuncia da parte del produttore.

AUDISIO. Ella sa come avviene nella pratica. Per carità, però, il Governo non ascolti quello che dice l'onorevole Brusasca e cerchi almeno di restare sulla linea proposta dall'articolo 7, che ci trova consenzienti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È d'accordo col Governo allora?

AUDISIO. In questo caso sono d'accordo col Governo. Che se poi giungerete alla abrogazione della bolletta di accompagnamento, riconosceremo anche sui nostri giornali che

avrete bene operato per la pace delle campagne.

L'articolo 8 è il più importante di tutto il decreto. A proposito di esso, è stato concordemente riconosciuto da tutte le parti ed anche dallo stesso onorevole ministro che i 500 milioni non sono sufficienti. È evidente allora che bisogna andare a reperire nelle pieghe del tesoro un'altra aliquota. Ora, al capitolo 497 di quello stato di previsione vi è, se non erro, un fondo di riserva di 6 miliardi per questo tipo di stanziamenti, al quale si può appunto fare ricorso per aumentare il contributo sui mutui accesi dalle cantine sociali e da altri enti.

Noi abbiamo proposto di modificare completamente l'articolo e preghiamo i colleghi di voler aderire alla nostra posizione, tanto più fiduciosamente in quanto ricordiamo che sia nella Commissione finanze e tesoro, sia in quella di agricoltura abbiamo sentito affiorare pareri non lontani dal nostro. Il nostro articolo sostitutivo è del seguente tenore:

«È autorizzato lo stanziamento di un miliardo e mezzo per la concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti da produttori singoli od associati, attrezzati per compiere ammassi volontari di uva, dalle cantine sociali e dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957.

«I comuni delle zone vitivinicole sono considerati enti gestori a tutti gli effetti della presente legge, qualora assumano l'iniziativa delle operazioni di ammasso.

«Dello stanziamento previsto dal presente articolo il 60 per cento viene riservato alle operazioni compiute dai produttori e dalle cantine sociali ed il restante 40 per cento per quelle compiute dagli enti gestori degli ammassi».

Se questo emendamento sarà approvato, credo che avremo fatto soltanto il nostro dovere verso le esigenze minime che possono essere soddisfatte.

Va rilevato intanto che questo provvedimento si inquadra in un complesso di lotte, di manifestazioni, di azioni da parte dei contadini e delle loro organizzazioni. Se non vi fosse stato in questi anni questo potente risveglio nelle campagne italiane, certamente questo decreto-legge ancora non sarebbe venuto alla nostra attenzione.

Ma dagli interessati non ci giunge soltanto uno stimolo ad operare, ma ci vengono anche delle precise indicazioni. Molto importante è la presa di posizione dei comuni viticoltori

sulla questione se convenga piuttosto l'abolizione del dazio o la suddivisione dell'introito. Ho centinaia di delibere di comuni e di lettere di sindaci e di amministratori favorevoli all'abolizione del dazio e contrarie alla ripartizione dell'introito, misura questa che non risolverebbe il problema ed anzi in certo senso lo aggraverebbe.

Bisogna poi, onorevoli colleghi e signori del Governo, rispettare di più le norme costituzionali e abituarsi a vedere i contadini italiani in movimento, a non valutare la loro azione e le loro manifestazioni come turbativa dell'ordine pubblico, ma come un diritto sancito dalla Costituzione, per cui anche nel nostro paese, senza pericolo per nessuno, i contadini possano scendere nelle loro strade con i carri, con i buoi, con i trattori, esprimendo in questo modo democratico la loro protesta o il loro malcontento. Perché se questa protesta e questo malcontento non vi fossero stati, onorevoli signori del Governo, noi non saremmo oggi qui a discutere su questo problema.

Occorre anche far cessare — ditelo al ministro dell'interno, signori del Governo qui presenti — azioni indegne come quella che si sta compiendo da parte degli organi di tutela dell'ordine pubblico, i quali, non potendo denunciare nessuno in quanto non vi è nessun delitto e nessun reato da denunciare (perché è accaduto soltanto che dei cittadini scendessero per le strade con i loro carri, con i loro buoi), da mesi mandano a chiamare i contadini della zona di Ovada per sapere se Tizio era presente alla manifestazione, o se Caio portava un cartello.

Ma il contadino — e mi rivolgo a lei, onorevole Brusasca, che ben conosce queste cose — dinanzi al maresciallo dei carabinieri è sempre disarmato, anche se ha ragione, perché ha timore; senza poi contare il fatto morale di venire indicato come colui che è stato chiamato dal maresciallo di carabinieri per aver commesso chissà quale azione.

Fate cessare questo stato di cose, che non è degno di un Governo e di uno Stato che si reggano democraticamente, e fate in modo che i nostri contadini possano riacquistare la fiducia in se stessi.

Ma perché possano riacquistare la fiducia in se stessi, onorevole ministro delle finanze — è a lei che in questo momento mi rivolgo — bisogna che le sue fonti di informazioni, a cui ella ricorre quando noi le chiediamo qualcosa o le segnaliamo qualche situazione, siano più obiettive, perché altrimenti non potrà mai

impedire che noi compiamo il nostro dovere riferendo agli interessati quello che accade.

Insieme al collega Lozza, le avevamo rivolto una interrogazione per conoscere i motivi per cui alcuni comuni, veramente tartassati dal maltempo — e ne facevo l'elenco —, non erano stati compresi in quella lista di comuni che avevano goduto di quel pur minimo beneficio rappresentato dalla ratizzazione delle imposte e sovrimeposte per le rate di giugno e di agosto. Ebbene, ella mi ha risposto — non ne faccio carico a lei, ma ricordo il fatto per dimostrare quanta leggerezza vi sia in simili risposte — che quei comuni non erano stati compresi tra quelli ammessi alla sospensione disposta col noto telegramma del 18 giugno del corrente anno, in quanto che nei comuni medesimi non si erano verificati danni tali da giustificare un provvedimento del genere. Ebbene, le ricorderò, onorevole ministro, di quali comuni si trattava: Treville (non ha subito danni Treville, onorevole Brusasca? Ma lo dica ella al ministro: non c'è più niente!) e Mombello (anche Mombello è vicino a casa sua, onorevole Brusasca: anche lì è rimasto poco; non si vendemmia quest'anno in questi comuni!), Altavilla, Fubine, Ponzano e Morsasco.

È evidente allora che il malcontento dei contadini ha tutto il diritto di manifestarsi, anche con la passeggiata sulla strada. La protesta dei contadini si trasforma nell'assolvimento di un dovere per ottenere non solo la realizzazione di un giusto diritto. Fate in modo per lo meno che le informazioni richieste sulla loro situazione siano obiettive.

E i risultati che voi ottenete, signori del Governo, possono considerarsi compendati in questo documento, che leggerò alla Camera. Ascolti, onorevole Brusasca, perché ci ritroveremo a parlare di ciò nella campagna elettorale.

Il comune di Frassinello Monferrato è retto da una maggioranza democristiana, così come democristiano è il sindaco. Anche questo comune ha subito le batoste del maltempo, ma i contadini confidavano che almeno i rappresentanti del partito che ha la maggioranza, e che quindi regge il comune, riuscissero ad ottenere dal Governo quel minimo di provvidenze che si concede in tali casi. Invece Frassinello non è molto importante: probabilmente non figura nemmeno sulla carta geografica dei ministri dell'agricoltura e delle finanze (forse anche perché prima si chiamava Frassinello-Olivola). Ebbene, onorevole ministro delle finanze, il comune di Frassinello ha tempestivamente segnalato la gravità

della situazione creatasi in seguito al maltempo, che ha colpito i suoi territori prima con brinate e gelate, poi con piogge torrenziali che hanno provocato frane, infine con grandinate che hanno distrutto i raccolti. Ma non ha ottenuto nulla!

E allora il consiglio si riunisce e, dopo aver fatto l'esame della situazione, così conclude: « Il consiglio comunale, facendosi fedelmente interprete del preoccupante stato finanziario e morale di tutti i lavoratori contadini delle zone flagellate dal maltempo, eleva energica protesta per il parziale trattamento che è stato adottato in questi gravi frangenti dalle autorità ministeriali preposte, che non tengono affatto in conto il grande stato di bisogno in cui versano centinaia di famiglie contadine, ridotte nella squallida miseria e senza alcunché di confortanti prospettive per il futuro. Rivolge un vivo appello a tutti i parlamentari, ai consiglieri provinciali, enti, personalità ed associazioni della provincia, nella comunanza di un serio e decisivo intervento presso il ministero competente, affinché sia tempestivamente applicata ed estesa la legge per le provvidenze a questa e alle altre popolazioni bisognose di un indennizzo diretto a ripristinare, al più presto, un patrimonio agricolo di fondamentale importanza per l'economia del nostro paese ».

Ecco i risultati ai quali si arriva! Onorevole Franzo, non con quelle che ella definisce « ipercritiche » si giunge a questi risultati, ma con un'azione governativa carente, deficitaria, che in molti casi non tiene conto alcuno delle esigenze espresse dalle nostre famiglie contadine. È per questo, onorevoli colleghi, che noi oggi ci sentiamo particolarmente idonei a svolgere queste critiche e ad affrontare a viso aperto queste situazioni. E siamo lieti che in questa Camera per la prima volta si sia delineato uno schieramento di forze politiche concordanti su alcuni punti fondamentali da noi rilevati ormai da tanti anni. Siamo partiti soli e siamo giunti in buona compagnia!

Noi auspichiamo che la Camera, nella sua alta sovranità, sia stata oggi e sia domani in condizioni di affrontare e discutere gli aspetti salienti della crisi vitivinicola; ma sappia il Parlamento operare secondo la generale aspettativa di tutti i contadini, di tutti i coltivatori, di tutti i consumatori italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Questo dibattito sarà ripreso più tardi.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha informato la Presidenza che è pronto a rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Pajetta Gian Carlo, « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto al riconoscimento come governo legale della repubblica di San Marino del comitato eletto da un gruppo di consiglieri del disciolto Consiglio. Chiede inoltre l'assicurazione che il Governo italiano rispetterà la sovranità della repubblica e che il suo rappresentante eviterà indebite interferenze (3638);

Vecchiotti, Lami, Malagugini, Mazzali, Riccardo Lombardi, Giuliana Nenni, Tolloy, e Targetti, « per sapere se risponde a verità la notizia che il Governo italiano ha riconosciuto come governo legittimo la formazione di nuovi organi esecutivi della repubblica di San Marino, effettuata il giorno 30 settembre 1957 da parte di un gruppo di membri del Consiglio grande e generale, già sciolto dai reggenti a seguito della convocazione dei comizi elettorali » (3637).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli deputati, per rispondere alle interrogazioni che mi sono state rivolte circa i motivi che hanno indotto il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri a dichiarare che ritengono legittimo il governo di San Marino espresso dai 31 deputati della maggioranza, credo opportuno richiamare (per quanto forse inutile, perché i signori deputati conoscono più di me certe situazioni di diritto) quella che è la situazione costituzionale della repubblica di San Marino.

L'organo costituzionale supremo della repubblica di San Marino è il Consiglio grande e generale, composto di 60 membri i quali durano in carica 4 anni. Gli attuali membri sono stati eletti nel 1955 e, pertanto, la vita normale del Consiglio eletto nel 1955 scade nel 1959. Non vi è nessun organo il quale abbia il diritto di sciogliere il Consiglio grande e generale.

La composizione del Consiglio di San Marino era tale per cui i socialisti e i comunisti congiuntamente avevano 35 posti, 23 posti erano dei democristiani e 2 dei socialdemocratici.

Diversi mesi fa — dico diversi mesi fa — cinque appartenenti al gruppo socialista di-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

chiararono di cessare di appartenere a tale gruppo. Essi continuarono — sia questo tenuto presente — ad essere considerati come consiglieri e come membri del Consiglio e intervennero regolarmente a tutte le riunioni senza che si tenesse conto nei loro confronti di talune lettere di dimissioni che apparvero successivamente.

Il Consiglio grande e generale nomina 2 capitani reggenti, i quali durano in carica sei mesi. Essi entrano in funzione il 1° aprile e durano in carica fino al 30 settembre, cessando automaticamente in tal giorno. Le elezioni dei capitani reggenti, che non sono rieleggibili, in genere vengono fatte verso la metà di settembre.

In relazione a queste norme fu indetta la riunione del Consiglio grande e generale per il 19 settembre per la elezione dei nuovi capitani. Senonché, avendo dichiarato un altro consigliere, indipendente, ma eletto nella lista comunista, di staccarsi dal gruppo comunista, accadde che alle ore 15 del 19 settembre, quando i 31 consiglieri si recarono a questa riunione regolarmente indetta e alla quale erano stati invitati, trovarono sbarrato l'accesso dai gendarmi della repubblica armati contro di loro.

Nello stesso giorno i 2 capitani reggenti, i quali scadevano dalla carica da lì a 11 giorni e non erano rieleggibili, dichiaravano sciolto il Consiglio grande e generale e indicevano le elezioni. I 31 membri del Consiglio grande e generale, che, come ho detto, rappresentano la maggioranza, si riunirono immediatamente e nominarono un comitato esecutivo. Il 30 settembre, scadendo i poteri dei capitani reggenti, il comitato esecutivo dichiarò di costituirsi in governo di San Marino.

Il Governo italiano — praticamente il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri — ha ritenuto di dichiarare che considera legittimo questo governo e pertanto le relazioni che esso ha con la repubblica di San Marino — relazioni pacifiche che intende conservare tali — le avrà con questo governo.

Qual è l'argomento con il quale fu sciolto il Consiglio grande e generale? L'argomento fu questo: che 31 dei consiglieri sarebbero stati dimissionari. I 25 consiglieri che si dimisero erano quelli che rimasero nella maggioranza; gli altri 6 che si erano staccati dalla maggioranza sono stati ritenuti ad un certo momento dimissionari in base a lettere di dimissioni con data in bianco che essi avevano rilasciato al momento della candidatura, dimissioni che essi avevano formalmente dichiarato di revocare e che erano state riconosciute non

valide, come dirò, anche da autorevoli membri del governo di San Marino.

Pertanto, ad avviso del Governo italiano, lo scioglimento o meglio, la constatazione di scioglimento (perché non è uno scioglimento, ma una constatazione di scioglimento), fu eseguita con un atto arbitrario di una minoranza ed il Governo non può a questo atto arbitrario dare alcuna importanza. Per il Governo resta in carica il Consiglio grande e generale composto dai suoi 31 consiglieri di maggioranza. E siccome le dimissioni degli altri non sono state accettate e neanche quelle degli altri 29 di minoranza, per il Governo italiano resta in carica, come governo legittimo di San Marino, quello che emana dal Consiglio, così come stabilito dall'organo costituzionale.

Il solo punto di discussione è quello relativo alla validità delle dimissioni. Stamane un giornale che io leggo sempre ha sostenuto che queste dimissioni sarebbero valide, ma non ho capito bene per quali ragioni. « Si potrà discutere all'infinito sulla pratica delle dimissioni in bianco, ma sta di fatto che è una pratica generalmente ammessa », dice il giornale. Io non credo che nessun governo democratico possa aderire a questa tesi. Le elezioni vengono fatte dal popolo, e nessun organo ha il diritto di revocare dalla carica coloro che hanno ricevuto il mandato dal popolo. Ammettendo la validità delle dimissioni rilasciate in bianco, si creerebbe la possibilità della revoca di una valida elezione. Questo non siamo disposti ad ammetterlo. (*Commenti a sinistra — Proteste*).

TOGLIATTI. Che c'entra il Governo italiano?

RUBINACCI. Ha dovuto esaminare quale fosse il governo legittimo.

AMENDOLA GIORGIO. Non è il comune di Sora.

*Una voce al centro.* E neanche quello di Budapest.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ad ogni modo, che questa sia una interpretazione esatta è stato autorevolmente riconosciuto...

*Una voce a sinistra.* Da chi?

TOGLIATTI. Come fa a saperlo? Chi ha fatto questo riconoscimento?

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, ella è insolitamente vivace. Sembra che non abbia fiducia nella replica immaneabile dell'onorevole Pajetta.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* È stato autorevolmente riconosciuto dal segretario di Stato per gli affari esteri della re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

pubblica di San Marino, che, in un discorso pronunciato al teatro « Titano » di San Marino il 7 aprile 1957, polemizzando contro i socialisti dissidenti (discorso che è stato pubblicato a cura del partito socialista italiano sammarinense), dice: « In previsione della eventuale incompatibilità (si noti l'eufemismo della parola incompatibilità) la direzione del partito si era fatta rilasciare da ciascun consigliere una lettera di dimissioni firmata in bianco.

Sono d'avviso, però, che tale documento, moralmente valido, non sia operante automaticamente in sede parlamentare ».

È in base a questo principio che abbiamo ritenuto che la maggioranza del Consiglio grande e generale di San Marino sia tuttora validamente in carica. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

RUBINACCI. La democrazia è una cosa seria: quando non v'è più la maggioranza bisogna andar via, non bisogna aggrapparsi al potere.

VILLANI. È una cosa seria anche a Sora.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di sinistra, poiché avete insistito per avere una risposta sollecita alle vostre interrogazioni e poiché il Presidente del Consiglio ha cortesemente e doverosamente acconsentito, vi prego di lasciarlo parlare.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto ho detto il Governo italiano ha riconosciuto e riconosce come governo legittimo quello che emana dalla maggioranza... (*Rumori a sinistra*).

DI PAOLANTONIO. Ma si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di sinistra, non consento né queste interruzioni corali, né questo tono! Il regolamento non consente il vilipendio del Governo. Si può discutere o deplorare, ma non si possono usare termini scorretti!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Di Paolantonio, io non ho bisogno di accettare consigli dalla sua parte e pertanto ella se li può risparmiare. (*Interruzione del deputato Di Paolantonio*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Paolantonio la richiamo!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Torno a dichiarare che il Governo italiano ha riconosciuto e riconosce, come il solo governo legittimo fino al 1959, quello che è stato eletto e che emana dalla maggioranza del Consiglio grande e generale. Eletto nel 1955, il Consiglio grande ha diritto di restare in carica fino al 1959.

AMENDOLA GIORGIO. Predappio! Vada in pellegrinaggio anche lei, senatore Zoli!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Giorgio Amendola, io le auguro di essere di Predappio come lo sono stato io. Se non le dispiace, dopo la mia nomina a Presidente del Consiglio, il sindaco comunista di Predappio ha proposto la mia nomina a cittadino onorario. Vi prego di espellere quel sindaco dal vostro partito. (*Si ride — Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Anzi: quel sindaco ha fatto benissimo, perché il suo è un Governo che ci fa guadagnare voti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo aggiungere che la proposta è stata approvata all'unanimità e ha avuto anche i voti del rappresentante del Movimento sociale.

PAJETTA GIAN CARLO. Forse hanno votato contro solo i democristiani.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, ma sono stati preceduti dal sindaco comunista e questo è loro dispiaciuto molto.

La interrogazione contiene un'ultima parte: la richiesta dell'assicurazione che il Governo italiano rispetterà la sovranità della repubblica di San Marino e che il suo rappresentante eviterà indebite interferenze.

Noi non abbiamo nessunissima intenzione di non rispettare la sovranità della repubblica così legittimamente rappresentata, e il nostro rappresentante è semplicemente un console, il quale avrà col governo di San Marino, col governo legittimo di San Marino, soltanto quei rapporti che si addicono alle norme di diritto internazionale.

Aggiungo che ci manteniamo fedeli a quanto stabilito nella convenzione, la quale prevede che « le relazioni tra il regno d'Italia e la repubblica di San Marino saranno ispirate a sentimenti di mutua amicizia e di buon vicinato... La repubblica di San Marino, nella certezza che non le verrà mai meno la amicizia protettrice di sua maestà il re d'Italia per la conservazione della sua antichissima libertà e indipendenza, dichiara » ecc. con una sola modifica: con la sostituzione del re d'Italia con il popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto (*Commenti al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Se non ho male interpretato i commenti che provenivano dai settori della maggioranza, si è trattato di un senso di sollievo provato nel sapere che si sarebbe finalmente ascoltato un discorso che affrontasse veramente la questione...

*Una voce al centro*. Che illusione!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

PAJETTA GIAN CARLO. La mia non ha voluto essere una battuta di spirito, ma un giudizio riassuntivo sulla risposta del Presidente del Consiglio, che non può non stupire chi si aspettava di sentire non una disquisizione sulla costituzione di San Marino, ma una spiegazione di quello che il Governo ha fatto ed intende fare e sul modo in cui esso rispetta i trattati.

L'unica cosa che non potevamo aspettarci da lei, onorevole Zoli, era la disquisizione sulla validità o meno delle dimissioni date da un deputato o da un consigliere del Consiglio grande e generale. Che cosa siano le dimissioni, quanto valgano, che siano state scritte su un pezzo di carta o su una lettera, dette alla Camera o dette ai giornalisti, in tale questione ella è scarsamente competente!

Credevo che ella ci avrebbe riferito sulle relazioni fra lo Stato italiano e la repubblica di San Marino. Siamo al corrente di interferenze che risalgono sino ai tempi dell'onorevole Scelba e che dimostrano soltanto come il sopruso, quando viene esercitato sui piccoli e sugli inermi, non possa essere chiamato che col termine di codardia. Non è concepibile che si pretenda di costringere, di vincolare, di intervenire soltanto perché si può esercitare nei confronti di altri una sovranità che forse non si sente di difendere quando si tratta dell'indipendenza nazionale. Allora le insofferenze per la fierezza e per l'indipendenza diventano un elemento caratteristico di una determinata politica.

Il fatto che la piccola repubblica conti soltanto 14 mila abitanti non attenua certamente la gravità di questo intervento, ma anzi la accresce, tanto più che l'intervento non ha alcuna giustificazione morale.

Dopo le persecuzioni poste in atto dal Governo italiano, che aveva bloccato il traffico e impedito le correnti turistiche per ordine dell'onorevole Scelba, quando la popolazione è stata chiamata a votare ha dato 35 consiglieri alle sinistre e 25 ai democratici cristiani.

BETTIOL GIUSEPPE. Hanno votato i morti e non hanno votato le donne! (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non tocchi questo argomento perché il Governo dell'onorevole Zoli, se si guardasse ai brogli elettorali, perderebbe il riconoscimento della grande maggioranza delle nazioni dell'O.N.U., se essa volesse controllare quanti morti hanno votato per la democrazia cristiana!

RUBINACCI. Hanno votato per voi! Voi siete dei grandi pasticcioni elettorali!

PAJETTA GIAN CARLO. Se il Consiglio grande è stato eletto in un modo illegittimo, il fatto che i 31 consiglieri che ne costituiscono oggi la maggioranza possono eleggere un governo legale cade di per sé. O questo Consiglio grande è stato eletto in modo legittimo, e allora si giustifica il vostro tentativo; altrimenti no. Quindi, questo argomento lasciatelo cadere.

Si tratta di un governo legale che aveva avuto il voto della maggioranza dei cittadini di San Marino e che, dopo le elezioni, ha operato in modo da aumentare largamente i consensi della popolazione, tanto è vero che coloro che erano stati battuti avevano sostenuto in tutti i modi che non si poteva sperare di avere la maggioranza e di battere un governo che aveva realizzato alcuni provvedimenti legislativi che precedentemente non erano mai stati realizzati nella repubblica di San Marino e che ancora oggi non sono realizzati nella grande Repubblica italiana.

I contadini di San Marino non hanno mai dovuto essere ricondotti alla ragione con le fucilate durante questi anni; eppure sono dei viticoltori, dei mezzadri. Una volta vi erano dei disoccupati; oggi non ve ne sono più, perché vi è stato un governo, sia pure piccolo, che ha preferito di cercare la strada per dare lavoro a tutti i suoi cittadini e persino a cittadini della Repubblica italiana delle zone contermini, piuttosto che agire come il Governo democristiano ha agito in Italia contro i viticoltori, i mezzadri e i disoccupati.

Di fronte a questa situazione, di fronte al lavoro che il governo legittimo e la piccola repubblica stavano per compiere ancora, si è tentata e si è esercitata un'opera di corruzione aperta. Del resto, qual è stato in tutti questi anni l'unico argomento della opposizione, dei democristiani e dei socialdemocratici? Essi non hanno avversato le leggi, non hanno potuto accusare di malgoverno, ma hanno sempre dichiarato che un governo democristiano, un governo che fosse più ben visto a Roma, avrebbe ricevuto degli appoggi dal Governo italiano e dei dollari dall'America. L'unico argomento era quello, secondo il quale non vi era un governo capace di vendere qualche cosa della repubblica di San Marino per ricevere un'assistenza dai fuori.

Quando questa propaganda non ha attaccato, quando è stato impossibile ottenere

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

qualche cosa di diverso, allora si è ricorso all'acquisto dei consiglieri.

Qualcuno ha detto qui che non si tratta del comune di Sora. Voi sapete benissimo che se il sindaco di Sora ha un sosia, esso è quel tale che è stato mandato a San Marino: un delinquente, che fu già detenuto comune, che potrebbe presentare una fedina penale che lo farebbe amico di qualcuno dei vostri ministri che hanno tanta simpatia per i rei della società. Costui è stato colto a San Marino con le mani nel sacco, mentre compiva un'opera di corruzione, offrendo milioni a consiglieri della maggioranza per poter ottenere da qualcuno quello che è stato ottenuto: che qualcuno del partito socialista e della lista comunista passasse dalla parte della democrazia cristiana.

A questo punto è intervenuta la dichiarazione di scioglimento del Consiglio grande e generale. Perché le lettere di dimissioni non devono essere considerate valide? Qui ci troviamo veramente di fronte a un caso assolutamente incomprensibile dal punto di vista politico.

Se dei consiglieri danno le dimissioni per iscritto e le consegnano al loro partito, dichiarando così di accettare la direzione di questo gruppo politico, essi non devono certo considerare che le dimissioni vengano meno nel momento in cui essi entrano in lotta con questo partito. Comunque, questo argomento esula completamente da quelli che possono essere i rapporti tra lo Stato italiano e la repubblica di San Marino.

Una sola cosa avrebbe potuto impressionare o preoccupare: che coloro i quali dichiaravano lo scioglimento del Consiglio grande e generale avessero rifiutato di fare le elezioni, oppure proposto una legge maggioritaria alla vigilia delle elezioni; per esempio avessero preso la vostra legge del 1953 e avessero detto di applicarla a San Marino. Ma il governo di San Marino ha non solo promesso le elezioni, ma le ha convocate per il giorno 3 novembre con il sistema proporzionale e con i suffragi secondo la forma tradizionale di quella repubblica.

In questo momento che cosa si è detto da parte della stampa democristiana? Che cosa si è, forse, consigliato da Roma in un primo momento? Il ricorso all'O. N. U. Si è detto che l'opposizione avrebbe ricorso all'O. N. U. e chiesto qualcuno che vigilasse sulle elezioni. Ma quando il governo stesso ha dichiarato che non temeva affatto un controllo internazionale, che chiedeva osservatori dell'O. N. U., allora a questo punto si è deciso di impedire

che le elezioni avvenissero, si è voluto che il 3 novembre non si potesse votare.

Infatti, l'onorevole Zoli non pare preoccupato del modo in cui avverranno le elezioni, non pare preoccupato dell'eventuale ritardo. Anzi egli sostiene che le elezioni non devono esserci almeno per due anni, perché bisogna avere quella garanzia; altrimenti queste elezioni colpirebbero quel gruppo che, già in minoranza, dopo aver fatto opera di corruzione, sarebbe battuto, screditato. Sicché, bisogna garantire due anni di potere, altrimenti quei milioni sarebbero male impiegati per comprare un consigliere alla vigilia delle elezioni, in modo che l'affitto abbia almeno un ciclo biennale!

DANTE. Voi siete affittati per tutta la vita! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Perché l'onorevole Zoli, invece di occuparsi dettagliatamente dei problemi costituzionali, non ci ha detto che cosa ha fatto il console italiano, quali dispacci ha mandato? Il console italiano ha fatto una descrizione volutamente allarmistica della situazione ed è venuto a Roma per chiedere un intervento del Governo. Perché tutto questo? Perché non ci dice che cosa contenevano quei dispacci? Perché la realtà ha smentito tutte le previsioni allarmistiche: non abbiamo avuto un solo caso di violenza.

D'altra parte questi oppositori che hanno la maggioranza, secondo loro, che sono diventati 31, perché non hanno cercato di ottenere una sola dimostrazione popolare, una petizione, una raccolta di firme, che sono delle forme legali, democratiche? (*Commenti al centro*).

Noi ci siamo trovati di fronte alla fuga, di fronte alle elezioni e a questa sporca congiura. Questi 31 uomini non nel loro paese hanno costituito questo comitato, e lo hanno messo in mezzo ai carabinieri italiani perché temono la popolazione di San Marino. A loro sono state date le armi. Noi chiediamo: chi ha dato loro queste armi? Perché, se essi le avevano precedentemente, ciò accadeva illegalmente perché non potevano legalmente tenere armi; se essi le avevano illegalmente, è segno che sono stati armati dal Governo italiano o con il consenso del Governo italiano.

E quando questo avviene, il Governo italiano si affretta immediatamente a riconoscere, alle otto del mattino, il governo dei ribelli armati.

Onorevole Zoli, credo che ella abbia una vasta conoscenza di diritto, forse la sua com-

petenza toccherà le soglie del diritto internazionale: un governo legittimo con il quale si abbiano relazioni deve essere un governo che, oltre ad avere attributi giuridici, di-sponga di un territorio.

Orbene, il nuovo cosiddetto governo non ha questi attributi, e soprattutto non poteva essere riconosciuto da Roma prima ancora che giungesse la notizia di quello che stava avvenendo a San Marino. Intorno a questo governo è stato creato un cordone sanitario di truppe, di carabinieri, di polizia, con evidenti intenzioni provocatorie.

Che intenzioni avete? Voi dovete dare 150 milioni al governo di San Marino. Troverei illegittimo se voi li deste ad altri che non il governo legale, il governo che si trova alla Rocca; ma troverei inammissibile che li consegnaste a questo comitato che avete creato, nella speranza, forse, che con 150 milioni potranno compiersi altre corruzioni, potranno esercitarsi altre azioni illegali.

Questa è la prima assicurazione che ci dovete fornire: che non darete i soldi dei contribuenti italiani a questo comitato insediato in mezzo ai vostri poliziotti.

In secondo luogo, ci dovete dare la garanzia che non sarà versato sangue, che non saranno compiuti atti di violenza. Se le nostre truppe staranno al di qua dei confini di San Marino, questo non potrà avvenire; ma non vorrei che gli eroi di San Donaci o di Modena, quelli che hanno avuto allori e ricompense sparando sui contadini italiani, fremano all'idea di fare una piccola guerra, una piccola sparatoria sapendo che riceveranno delle ricompense... (*Proteste al centro*).

Avete sparato e avete fatto una piccola guerra contro i contadini italiani, contro i disoccupati del nostro paese! Non ve ne ricordate forse? (*Vivissime proteste al centro*).

Non vale il fatto che San Marino sia una piccola repubblica perché vi sia il diritto di sparare e di ammazzare. Noi vorremmo avere la garanzia che, dietro il grottesco di questa avventura, non vi sia anche il dramma, sparando sugli abitanti di San Marino che difendono il loro governo, la loro repubblica, le loro tradizioni, imputando loro il reato di essere onesti.

Voi dovete ritirare le vostre forze, dovete garantire che non fornirete denaro a questo governo assolutamente illegittimo, e dovete sentire tutte le vostre responsabilità.

Onorevole Zoli, ella si è spesso vantato di essere romagnolo. Non credo che ella pensi che ciò si concluda soltanto con il fatto di aver permesso che si edificasse

il mausoleo del dittatore che ha pesato sull'Italia così duramente... (*Vive proteste a destra - Rumori a sinistra*). Ella ricorderà che la gente di San Marino è vicina alla gente di Romagna, e se ella interverrà contro quella piccola repubblica, commetterà un atto vergognoso. (*Vivi applausi a sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHIETTI. Signor Presidente, anche noi avevamo interrogato il Governo per sapere anzitutto se era vero il riconoscimento del nuovo governo di San Marino, e poi per quali ragioni fosse stato compiuto questo passo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha testè fatto un'esposizione dei fatti avvenuti a San Marino (secondo la versione del Governo italiano), e in base a questi fatti ha espresso un giudizio nel merito di quanto è avvenuto nella vicina repubblica, per dichiarare che la legalità sta da una parte piuttosto che dall'altra. Questo giudizio ha portato non soltanto al riconoscimento del gruppo di Rovereta che ha costituito il nuovo governo, ma è servito al Presidente del Consiglio per una dichiarazione estremamente grave, e cioè che il Governo italiano riconosce e riconoscerà fino al 1959 l'attuale gruppo governativo che si è costituito a Rovereta. Il Governo italiano che cosa intende fare di fronte alle elezioni che sono state indette per il 3 novembre di questo anno, cioè fra qualche settimana?

Evidentemente, se terrà fede alle parole dell'onorevole Zoli, non riconoscerà il responso degli elettori della repubblica di San Marino. Se uscirà una maggioranza in un senso o in un altro, col nuovo Consiglio grande e generale non servirà a nulla, perché questo Consiglio sarà illegale per l'Italia, mentre legale sarà solo il gruppo che si è costituito a Rovereta. Si vuol forse ripetere a poche centinaia di chilometri da Roma quello che continuiamo a fare a migliaia di chilometri cioè con Chang Kai Scek che non ha alcun potere effettivo in Cina? È quello che vogliamo sapere.

Il Governo italiano non aveva alcun diritto di ritirare il riconoscimento agli attuali reggenti e concederlo invece al governo costituitosi a Rovereta, e proprio perché esiste un diritto internazionale, esiste una consuetudine, esiste una convenzione fra la repubblica di San Marino e la Repubblica italiana, convenzione che è stata stipulata fra due Stati sovrani: e il rispetto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

della sovranità di uno Stato presuppone la non interferenza nei suoi affari interni. È in base a tali principi che il riconoscimento da parte del Governo italiano di una qualsiasi formazione provvisoria doveva avvenire soltanto, come avviene sempre nella prassi, dopo un certo periodo di tempo, durante il quale si fosse riscontrato chi di fatto esercitava il potere, chi aveva l'effettivo controllo della situazione a San Marino.

È stato questo il criterio adottato dal Governo italiano? (*Interruzioni al centro*). Il cosiddetto governo di Rovereta è stato costituito alla mezzanotte del giorno 30: il Governo italiano lo ha riconosciuto nelle prime ore del 1° ottobre. Onorevole Zoli, di fronte a fatti così enormi, nessuno di noi, io credo, è così ingenuo da pensare che il governo di Rovereta sia stato costituito senza il consenso preventivo del Governo italiano (*Applausi a sinistra*), se non addirittura senza l'incitamento del Governo italiano. Quali elementi ella e il suo Governo hanno potuto ponderare per decidere il 1° ottobre che il governo di Rovereta aveva il controllo della situazione aveva creato una nuova situazione a San Marino, di cui rappresentava se non il governo di diritto almeno il governo di fatto?

Se dovessimo estendere, onorevole Zoli, il criterio da lei adottato a San Marino anche alle altre nazioni, si potrebbe creare questa bella situazione: cade un governo in Francia, cade una maggioranza in Inghilterra o in qualsiasi altro paese, e noi ritiriamo o concediamo il nostro riconoscimento a seconda del colore dei governi che si creano in questi paesi. Credo che ogni norma di diritto internazionale, ogni consuetudine verrebbe a cadere. (*Interruzioni al centro*). Mancando l'elemento fondamentale del riconoscimento, cioè la capacità e la possibilità reale del gruppo di Rovereta a governare la repubblica di San Marino, come è dimostrato dai fatti: l'atto da voi compiuto il 1° ottobre è stato un mero arbitrio. Il Governo italiano non ha fatto gli interessi dello Stato italiano, ha compiuto un'azione di parte, in quanto Governo democristiano in appoggio ai democristiani di San Marino, per aiutarli nell'azione che essi avevano condotto nella piccola repubblica.

Se questo principio dovesse estendersi sul piano internazionale ad altri paesi, quale credito potremmo avere all'estero?

La repubblica di San Marino è una piccola repubblica, che ha una grande tradizione. Quest'anno ha avuto un milione e più di pre-

senze di turisti stranieri, che, trovandosi in Italia, si sono recati per curiosità a visitarla.

La nostra azione ha già provocato il ricorso all'O. N. U., e numerosi appelli presentati presso le cancellerie di stati stranieri da parte dei capitani reggenti. La questione ormai si è allargata sul piano internazionale. Noi, per compiere una piccola azione faziosa, di parte, a San Marino, abbiamo messo in discussione la correttezza internazionale dello Stato italiano e del suo Governo. (*Applausi a sinistra*).

Mettiamo anche in discussione una questione di carattere interno, onorevole Presidente del Consiglio, perché conosciamo l'appoggio che la democrazia cristiana ha dato al gruppo democristiano di San Marino. Basta ricordare il tono del telegramma dello stesso onorevole Fanfani. Si trasferisce cioè anche sul piano interno un problema che riguardava i rapporti fra due Stati sovrani.

Ella, onorevole Zoli, è di Romagna, conosce benissimo la situazione della sua terra, conosce l'effervescenza che vi è in alcune province della Romagna per i fatti di San Marino, anche perché, come ricordava l'onorevole Pajetta, coincidono con gli avvenimenti scandalosi dei giorni scorsi, cioè con i pellegrinaggi a Predappio da parte dei « mis-sini ». Questi non sono certamente fatti idonei a mantenere la tranquillità nelle Romagne, come nel resto d'Italia.

Credo che con ciò la discussione potrebbe dirsi esaurita. Poiché a noi deve interessare molto poco, dal punto di vista dei rapporti fra Stato italiano e repubblica di San Marino, perché e come sono avvenute le dimissioni da parte di un gruppo di consiglieri. Per noi, socialisti italiani, dal punto di vista del giudizio di partito e morale, i socialisti sammarinesi che erano stati eletti nella lista socialista e l'indipendente che era stato eletto nella lista comunista, sapevano per quale politica erano stati portati nelle liste, sapevano perché erano stati votati. Dalle elezioni in poi non era avvenuto alcun fatto rilevante che potesse far cambiare legittimamente la loro opinione.

A meno che non si voglia sostenere l'assurda tesi che nella repubblica di San Marino non esiste la democrazia, non esiste la libertà di stampa, di associazione, di religione, come hanno già fatto alcuni giornali borghesi in questi giorni. Ma la repubblica di San Marino non è al polo Nord. Tutti gli italiani vi possono andare, molti ci vanno; ci vanno pure milioni di turisti stranieri. Tutti hanno visto che questa piccola, modesta repubblica ha

cercato di fare del suo meglio in questi anni per bene amministrare e ha ottenuto dei risultati notevoli. In piena democrazia si sono realizzate alcune riforme fondamentali, si è avuto un aumento generale del tenore di vita della popolazione. Il reddito *pro capite* dei cittadini di San Marino oggi è superiore non soltanto a quello medio italiano, ma anche a quello delle province limitrofe, della stessa Romagna. È stato fatto quel che si è potuto nel campo dell'assistenza e in quello della riforma agraria: si è fatta cioè una politica sociale democratica nella piena libertà e nel pieno rispetto delle opinioni. Quindi mancavano motivi democratici che giustificassero crisi di coscienza da parte di alcuni consiglieri, sul conto dei quali, invece, tutti sanno, onorevole Presidente del Consiglio, e non solo a San Marino, le ragioni che li hanno spinti a passare dall'altra parte. Ella ha detto che i reggenti non potevano sciogliere il Consiglio. Questo non è l'argomento fondamentale che ci riguarda in quanto Parlamento italiano; ma siamo costretti a trattarlo perché ella è entrata nel merito. Le pare possibile, signor Presidente del Consiglio, che si potesse normalizzare la situazione a San Marino, accettando il capovolgimento totale, artificialmente e provocatoriamente creato, così come è stato creato, attraverso la formazione di una nuova maggioranza e per di più di quel tipo? Le pare possibile che il Parlamento di San Marino avrebbe potuto continuare ad ignorare quello che è avvenuto ed arrivare tranquillamente fino alle elezioni del 1959, senza che questo creasse un minimo di perturbazione nell'opinione pubblica, senza che i cittadini protestassero?

Di fronte a situazioni di questo genere, esiste la prassi, generalmente seguita da parte dei capi dello Stato: il ricorso alle urne. I reggenti hanno quel minimo di facoltà discrezionale che conferisce loro il diritto, vista l'eccezionalità della situazione creata, di convocare i comizi elettorali. Se c'è un dubbio sulla legalità formale della presentazione delle dimissioni firmate in bianco, la convocazione dei comizi elettorali a breve scadenza lo ha dissipato, perché si è legalizzato il fatto stesso delle dimissioni con il ricorso al popolo, non potendoci essere altra soluzione veramente democratica per risolvere una crisi quale quella apertasi a San Marino.

Sono convinto, e non perché lo abbiano detto i reggenti, ma perché è un fatto obiettivo, che si sarebbe andati incontro ad un'avventura se si fosse ignorato il sistema demo-

cratico che regge San Marino. Per lei invece, onorevole Presidente del Consiglio, tutto sarebbe filato liscio, se si fosse accettata la nuova maggioranza, se si fossero nominati dei reggenti di destra mentre prima erano di sinistra, se si fosse invertito tutto il significato delle elezioni politiche: per voi tutto sarebbe rimasto fino al 1959 come prima.

Questo è un giudizio assurdo e senza fondamento nella realtà. La sola decisione democratica da prendere era quella che è stata presa: il ricorso all'ettorato, perché giudichi chi dovrà riscuotere la fiducia e chi no, anche nei confronti dei sei che sono passati dall'altra parte.

Ma, ripeto, questo è un argomento accessorio al nostro dibattito. Quello che ci allarma e ci allarma è l'atteggiamento e le decisioni del Governo che sono il risultato di tutta l'azione condotta precedentemente anche con le campagne propagandistiche e allarmistiche organizzate dai grandi giornali, sulla situazione di San Marino.

Sono stato lunedì scorso a San Marino e ho visto molti turisti di tutte le parti del mondo, compresa l'Italia. San Marino viveva la sua vita normale e tranquilla, mentre il *Resto del Carlino*, il *Corriere della sera*, la *Stampa* ed altri giornali parlavano di clima da stato di assedio, di adozione di misure eccezionali. Queste misure eccezionali consistevano in due ronde composte di due militi, una per il giorno e l'altra per la notte. (*Si ride a sinistra*).

Se queste sono misure poliziesche dirette a reprimere l'insurrezione popolare venutasi a creare in seguito ai noti fatti, alle dimissioni e allo scioglimento del Consiglio grande e generale, come si è detto, credo veramente allora che il ragionare diventa cosa inutile. Quello che debbo invece ribadire, signor Presidente del Consiglio, è che a noi, come rappresentanti della Camera, interessa soprattutto, per il buon nome dell'Italia, il vostro atto, che non potrà non essere giudicato fazioso anche all'estero. Ella non ha reso un buon servizio al nome dell'Italia e noi ci teniamo molto che l'Italia abbia un buon nome (*Commenti al centro e a destra*) sul piano internazionale, che il nostro paese sia rispettato da ogni parte, perché quando si commettono gli atti da lei avallati e promossi, onorevole Presidente del Consiglio, allora non si ha il diritto di battersi per i principi di democrazia e per il rispetto delle libertà. Noi voghiamo che i principi di democrazia siano universalmente validi: lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo.

Questo vostro atto, onorevole Zoli, è tanto più grave in quanto è stato commesso contro una piccola repubblica, la quale però una grande tradizione sia nella coscienza degli italiani, sia all'estero. Questo vostro atto porterà necessariamente a delle gravi ripercussioni; non crediate, infatti, che tutto si risolverà, come avete tentato testè di risolvere in questa Camera, con le vostre dichiarazioni. Il vostro sarà giudicato come un Governo fazioso, che ha compiuto un'azione di parte, che ha interferito negli affari interni di un altro Stato e che ha turbato quei rapporti di amicizia che dovevano e debbono esistere con la repubblica di San Marino.

Noi chiediamo perciò che la dichiarazione del Presidente del Consiglio, secondo la quale il Governo italiano riconosce fino al 1959 la legalità del governo costituitosi a Rovereta, sia ben chiarita, perché questo riconoscimento significherebbe, come ho detto prima, il ripudio anche delle elezioni del 3 novembre, significherebbe voler provocare una sempre più grave situazione all'interno della repubblica di San Marino. Non v'è dubbio che si aggraverebbero i rapporti fra la nostra e quella repubblica, fino ad arrivare ad un certo momento a pericolosi sviluppi della situazione, in base ai quali potrebbe verificarsi anche l'ipotesi, cui accennava l'onorevole Pajetta, addirittura di un nostro intervento nella repubblica di San Marino per ristabilirvi l'ordine pubblico, ché le ragioni di un intervento si trovano sempre.

Questa precisazione è necessaria, perché, dopo il riconoscimento del governo di Rovereta, il Governo italiano assumerebbe responsabilità ancor più gravi se incitasse una parte della popolazione di San Marino a non partecipare alle elezioni e a considerare illegali i comizi elettorali convocati per il 3 novembre. *(Applausi a sinistra).*

### Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Caccuri ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

CACCURI. È innegabile la grave situazione della nostra agricoltura la cui profonda depressione ha evidenti riflessi umani e sociali. Noi deprechiamo ogni forma di speculazione sul dramma della nostra terra, ma è fuori dubbio che la crisi esiste e turba profondamente la vita economica delle nostre regioni.

Tale crisi, che in realtà riguarda tutti i settori della nostra agricoltura, manifesta oggi, come è noto, particolare drammaticità nel settore viticolo, la cui principale causa di squilibrio è da attribuirsi indubbiamente alla produzione esuberante dello scorso anno ed alla conseguente rarefazione della domanda da parte degli operatori commerciali, ma non è certo rimasta estranea anche la estesa mistificazione che, operata su larga scala, ha danneggiato — non possiamo disconoscerlo — e danneggia gravemente le possibilità di collocamento, soprattutto all'estero, dei nostri vini.

Il Governo — bisogna onestamente darne atto — è intervenuto con larga comprensione a superare il momento contingente. E noi non possiamo non essergli veramente grati degli efficaci provvedimenti adottati, a seguito dei quali si sono avuti indiscutibili indici di una ripresa di mercato.

Nessuno può disconoscere invero, onorevoli colleghi, l'efficace azione di tutela spiegata dagli organi governativi con il recente decreto-legge oggi in discussione; e nessuno può negare quanto benefici siano stati questi primi provvedimenti contro la crisi del vino. Le agevolazioni di carattere fiscale per assicurare la preferenza al vino nella distillazione, l'esonero del pagamento dell'imposta generale sull'entrata per i produttori che vendono direttamente al consumo, la soppressione del limite minimo del quantitativo di vino esente da imposta di consumo quando viene destinato al consumo proprio dei produttori, i prestiti a basso interesse per il conferimento volontario dell'uva agli ammassi e per la lavorazione del vino; sono provvidenze che indubbiamente danno il minimo di tranquillità alla nostra gente dei campi. È fuori dubbio, però, che molto occorre ancora fare, onorevole ministro, per impedire le frodi, per incoraggiare il consumo del vino, per assicurare ai viticoltori un più alto e più sicuro compenso.

Come ho accennato, onorevoli colleghi, una delle cause principali che hanno determinato l'attuale crisi viticola è da ricercarsi nelle sofisticazioni e nelle frodi. Quindi è chiaro che se si vuole esercitare un'azione di fondo per sollevare l'importante settore economico della viticoltura italiana che, come è noto, si estende per circa 2 milioni di ettari con una produzione annua di 70 milioni di ettolitri di vino e con un assorbimento di circa 200 milioni di giornate, non si può non stroncare decisamente l'attività fraudolenta, ed approntare al tempo stesso una disciplina che consenta il controllo del prodotto, dalla produzione al consumo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Non ci nascondiamo, onorevole ministro, le gravi difficoltà che si presentano per arginare le frodi, che, lo sappiamo, non sempre sono controllabili nei laboratori, per cui occorre una eccezionale sorveglianza specie durante i periodi vendemmiali. Ben conosciamo, onorevole ministro, che gli speculatori, i quali attraverso l'impiego dell'alcol rigenerato conseguono illeciti utili di grandissima portata, si valgono di tutti i moderni sistemi per operare la frode (che va, come è noto, dalla fabbricazione fraudolenta dei cosiddetti vini artificiali con impiego di saccharoso all'aggiunta di zucchero ai mosti ed ai vini, dell'aggiunta di antifermentativi vietati e pericolosi per il consumatore alla messa in commercio di vini con indicazioni ingannevoli, dell'aggiunta di acido acetico all'aceto di vino alla preparazione clandestina di vinelli). Noi sappiamo tutto questo onorevole ministro e conosciamo altresì che il suo ministero ha già da tempo provveduto a potenziare il servizio delle repressioni frodi. Sappiamo che ha aumentato il numero dei funzionari addetti ai controlli ed ai prelievi di campioni, che ha assunto pure chimici esperti per l'esecuzione degli esami enologici, sappiamo anche che è stata sollecitata presso le sedi giudiziarie la rapida definizione dei numerosi procedimenti penali pendenti.

Ma occorre fare ancora di più; la lotta alle frodi va ancora intensificata ed inasprita: vanno particolarmente intensificati la vigilanza ed il controllo negli stabilimenti enologici, nelle cantine e negli spacci di vendita al minuto. Ma al tempo stesso vanno imposte gravi sanzioni penali, non soltanto di natura pecuniaria, ma soprattutto detentiva, nel sud e nel nord del paese, arrivando, se occorre, alla confisca dei macchinari, alla definitiva chiusura degli stabilimenti e al definitivo ritiro delle licenze di fabbricazione e di commercio.

E va inoltre, a mio parere, disposto anche l'aumento dell'imposta di fabbricazione dello zucchero allo scopo di rendere antieconomica la frode, specie per il periodo in cui il mercato del vino sarà divenuto meno pesante, quando cioè sarà definitivamente superato il periodo della flessione; così come va praticata anche una più intensa sorveglianza al trasferimento dello zucchero stesso, mediante bollette di legittimazione per i trasporti di rilevanti quantitativi.

E va, infine, disposto il divieto definitivo di importazione ad uso industriale dei prodotti alcoligeni, disciplinando rigorosamente

l'importazione dei quantitativi destinati ad uso alimentare.

Si deve poi ottenere che la magistratura agisca con veramente esemplare giustizia, poiché nessuna pena deve sembrare eccessiva per i contravventori e per i sofisticatori, ove si tenga conto dei gravissimi danni all'economia nazionale e, primo fra tutti, il discredito del prodotto italiano all'estero, dove il nostro vino, specie nelle regioni scandinave — come mi viene autorevolmente confermato — è in gran parte oggi sostituito da vini francesi e portoghesi. Vanno insomma, onorevole ministro, usati tutti gli accorgimenti e i mezzi, anche i più drastici, poiché si tratta effettivamente non di aiutare, ma addirittura di salvare la vita del settore vinicolo del paese.

E, per incoraggiare poi il consumo del vino, io ritengo che sia opportuno sottoporre a tassazione le bevande analcoliche allo scopo di limitare la concorrenza sul mercato vinicolo. Ritengo che bisognerebbe ripristinare i dazi erariali nella misura di 15 mila sugli alcoli provenienti da qualsiasi tipo di frutta, incluse le mele, e che si debbano anche accordare ulteriori e sensibili riduzioni ferroviarie sul trasporto dei vini e dei mosti.

Per quanto riguarda l'imposta di consumo, com'è noto e come abbiamo sentito anche nel corso della discussione, alcuni vorrebbero che fosse del tutto abolita, sull'esempio di quanto è avvenuto in Sicilia, per togliere così l'incentivo all'annacquamento dei vini entro le cinte daziarie e per ridare quella libertà di circolazione che è ritenuta idonea ad incrementare il consumo del vino.

Senonché, è stato osservato che l'abolizione del dazio sul vino imporrebbe la sostituzione del gettito di 34 miliardi, oggi percepito dai comuni, con gettiti di natura diversa, dato che le amministrazioni comunali non sono in grado di poter rinunciare ad un introito così cospicuo. Quindi, l'abolizione del dazio farebbe correre ai produttori il rischio d'un aggravio di altre imposte dirette, con un inevitabile appesantimento dei costi stessi di produzione. Piuttosto è stato rilevato che se lo Stato e i comuni devono sostenere, per favorire i produttori, dei sacrifici, questi dovrebbero se mai consistere in sgravi di imposte e sovrimeposte sui terreni vitati. Noi consentiamo in pieno con i primi rilievi e riteniamo che se si vuol dare libertà di movimento al vino bisogna togliere innanzi tutto, come ella ha rilevato, onorevole ministro Andreotti, bisogna togliere al vino — di-

cevo — il marchio di infamia dell'alcolismo, che è, in verità, anacronistico oggi, ma che, purtroppo, domina tuttora la nostra legislazione. E poi penso che bisognerebbe revisionare il sistema dell'imposta di consumo sul vino disponendo se proprio non si vuol arrivare alla completa abolizione, come unanimamente si chiede dai produttori, almeno una rilevante riduzione. Ma il problema del vino, onorevole ministro, come è stato giorni fa rilevato anche dall'onorevole Bonomi, non è un fatto soltanto contingente: esso indubbiamente tornerà a riprodursi, forse con maggiore ampiezza, anche negli anni futuri in conseguenza dei numerosi impianti di vite eseguiti di recente.

Occorre, pertanto, una disciplina dell'intera viticoltura, come viene praticata anche in altri paesi, e occorre predisporre un piano organico per limitare l'estensione degli impianti stessi a quei territori nei quali la vite rappresenta effettivamente l'unica e la fondamentale risorsa economica. Nel contempo bisogna aumentare le cantine sociali e gli enopoli, anche al fine di produrre vino di migliore qualità e a prezzi più remunerativi per i produttori; misura questa che avrà indubbiamente i suoi vantaggiosi riflessi anche nel quadro del mercato comune, poiché dobbiamo pure convincerci che la conquista dei mercati, sia esteri sia interni, è legata soprattutto alla bontà, alla genuinità e alla costante omogeneità dei prodotti. Dobbiamo tener presente, invero, onorevoli colleghi, che quando con il mercato comune cadranno le barriere doganali, solo se i nostri prodotti saranno di buona qualità, solo se, specialmente con lo sviluppo della tipicizzazione dei nostri prodotti agricoli meridionali, sapremo preparare una ottima carta di visita ai vini, come, per altro, agli ortaggi e agli oli, questi potranno trovare ampi mercati di sbocco, specie in Germania ove l'incremento del consumo del vino è salito da 7,9 litri *pro capite* annuo del 1938 a 9,1 litri nel 1955, diversamente la nostra agricoltura, e quella del Mezzogiorno in particolare, si troverà in una ben delicata situazione nel momento in cui sarà inserita nella dinamica di un mercato più vasto con produzioni di concorrenza.

Ma la crisi, onorevole ministro, non è soltanto limitata al settore vinicolo, anche se in questo settore essa si manifesta oggi con maggiore evidenza. La crisi del vino è soltanto un aspetto del profondo malessere da cui è colpita la nostra economia agricola. Ed è perciò che occorre affrontare con coraggio e con decisione il problema di tutta l'agricol-

tura italiana, per stabilire concretamente gli interventi capaci di eliminare l'attuale disagio.

Uno di tali principali interventi deve essere quello rivolto ad eliminare la crisi dell'olio che, insieme con quella del vino, angustia oggi le nostre campagne e preoccupa i nostri agricoltori. Non ci è ignoto in proposito, onorevole ministro dell'agricoltura, quanto al riguardo dagli organi competenti è stato fatto. Sappiamo che non è stata rinnovata l'esenzione daziaria del 50 per cento sui semi oleosi e che sono state revocate le disposizioni che consentono di adoperare quale denaturante degli oli destinati ad uso industriale il gasolio e gli oli di semi. Ci risulta che i rapporti di abbinamento hanno reso antieconomica per l'uso alimentare l'importazione di olio di semi, di olio di lino, di acidi grassi e di olio di oliva solvente. Ma altri problemi fondamentali vanno al più presto affrontati. Va innanzitutto stabilito il nuovo rapporto di abbinamento per i semi e gli oli di semi in modo da consentire all'importazione per un quantitativo che assicuri soltanto la copertura del saldo, ma non per un quantitativo maggiore.

Bisogna evitare che si ripeta quanto in questi ultimi tempi è avvenuto per cui le importazioni nel settore degli oli e dei grassi alimentari, dei semi oleosi, sono passate da 22 miliardi di lire nel 1955 a 58 miliardi di lire nel 1956. Occorre affrontare poi il problema della evasione della imposta di fabbricazione degli oli prodotti da semi nazionali ed anche quello dell'abolizione del dazio di consumo sull'olio di oliva; bisogna inoltre rendere più efficaci i provvedimenti per la vendita a dettaglio per gli oli, al fine, almeno, di contenere le frodi nella vendita di oli, di semi per olio di oliva e affrontare i gravi problemi dell'ambulato e del commercio abusivo; bisogna infine disporre una diligente sorveglianza perché le materie grasse di cui è libera l'importazione quando sia destinata ad uso industriale, non subiscano un dirottamento di destinazione. Ritengo opportuno ancora che, come già per altro in linea di massima è stato disposto nel Consiglio dei ministri di ieri, sia predisposta l'organizzazione per l'ammasso facoltativo dell'olio di oliva per un congruo quantitativo e per un prezzo minimo di almeno 50 mila lire al quintale, con accrescimento per le qualità vergini pregiate inferiori ad un grado di acidità oleica. Accanto a quello dell'olio e del vino non meno importante, specialmente per alcune zone, si profila il problema delle

mandorle la cui situazione di mercato va esaminata, onorevole ministro, anche con tempestiva comprensione al fine di sollevarne il prezzo sì da renderlo adeguato e comunque remunerativo attraverso opportune e sollecite iniziative che ne favoriscano l'esportazione o, comunque, l'utilizzazione sul mercato interno e su quello europeo, favorendone, al tempo stesso, eventualmente anche l'ammasso presso enti delegati dal ministero in modo da bloccare le grosse manovre speculative già in atto da parte di commercianti poco scrupolosi ed avidi di forti guadagni.

Noi siamo certi che il Governo, così sensibile alle esigenze dei produttori agricoli, vorrà concorrere con decisione alla soluzione di sì importanti problemi e vorrà ridare quella tranquillità e sicurezza di vita che i nostri agricoltori da più tempo invocano. Il problema della agricoltura del sud merita — signor ministro, ella lo comprende bene — la massima ed urgente attenzione, segnatamente ora che eventi di grande portata, come la creazione del mercato comune e la industrializzazione dei paesi del vicino e del medio oriente, si profilano all'orizzonte. Trascurare ancora questi problemi o comunque ritardare a risolverli potrebbe significare la più grande iattura per il Mezzogiorno e per l'Italia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Maria ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

**DE MARIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché già altri oratori hanno trattato a fondo il problema della crisi vitivinicola; in particolare ne ha parlato l'onorevole Brusasca, che ha denunciato una notevole preparazione sull'argomento.

Mi limiterò quindi a richiamare l'attenzione del ministro su alcuni elementi su cui ho viva speranza che egli stesso sarà d'accordo.

A qualcuno potrà sembrare strano che l'onorevole Caccuri abbia inserito nel suo discorso l'argomento della crisi dell'olio. Le varie crisi dei prodotti agricoli, invece, sono piuttosto collegate tra di loro e bene ha fatto il collega ad accennarne ora, anche perché sarebbe grave che tra qualche tempo dovessimo riportare alla discussione di questa Assemblea la crisi dell'olio o delle mandorle, magari con l'intervento di 20 o 30 oratori, come si sta verificando per il vino, occupando tempo prezioso. Il fatto è che la crisi del vino si inserisce in una crisi più ampia che abbraccia tutta l'agricoltura italiana. Ricordo di

avere sostenuto questo concetto, in occasione del bilancio dell'agricoltura di qualche anno fa, essendo ministro — se ben ricordo — l'onorevole Fanfani. In quella occasione denunciavo la necessità di modificare le linee direttive della politica agraria sottolineando la profonda differenza esistente fra queste e quelle dell'industria.

In campo agricolo, la politica che stiamo conducendo contiene elementi contrastanti per quanto riguarda l'indirizzo. In rapporto ai costi di produzione la politica è nettamente dirigista, perché abbiamo imposto al proprietario, sia esso coltivatore diretto o abbia adottato qualsiasi altra forma di conduzione, una serie di obbligazioni che lo portano a produrre a determinati costi. Intendo riferirmi all'imponibile di manodopera, alle varie imposte e sovrainposte, ai contributi unificati ed agli altri oneri sociali di varia natura: misure naturalmente opportunissime, ma che conferiscono all'agricoltura un determinato indirizzo.

Noi cioè obblighiamo gli agricoltori a produrre ad un determinato costo, ma quando si tratta di vendere li lasciamo in balia del caso, con la conseguenza che il mercato crolla e si verificano le crisi che tutti lamentiamo. Il collega Caccuri si è riferito alla analoga situazione esistente nei settori dell'olio e delle mandorle, ma il problema si pone anche per le patate e per vari altri prodotti.

Occorre dunque considerare il problema in tutta la sua ampiezza e cercare di affrontarlo radicalmente: se obblighiamo a produrre ad un determinato costo, dobbiamo garantire un prezzo remunerativo quando si tratta di vendere.

Il problema deve essere affrontato nel quadro di una politica agraria, altrimenti dovremo ripetere in Parlamento le discussioni su mozioni e interpellanze per i più diversi prodotti agricoli, sperando che la Provvidenza non permetta di essere posti di fronte a episodi dolorosi del tipo di quello di San Donaci.

A determinare quei fatti ha indubbiamente contribuito la speculazione politica, come ebbi già occasione di dichiarare in quest'aula nel corso della discussione su questo luttuoso episodio (e mi duole che certa stampa abbia travisato il contenuto del mio intervento). Ma indubbiamente i motivi del malcontento — su cui poteva inserirsi una speculazione di parte — esistevano, e noi siamo qui proprio per discutere con molta calma e pacatezza sul modo di evitare che simili situazioni abbiano a ripetersi.

Raccomando pertanto all'onorevole ministro di studiare una soluzione duratura della crisi vinicola, anche se i provvedimenti già adottati (e ne siamo veramente molto grati all'onorevole Colombo) hanno determinato una immediata ripresa del mercato. All'inizio della stagione l'uva era quotata 2.500-3.000 lire al quintale, e i tragici episodi di San Donaci ebbero appunto inizio quando a San Pietro Vernotico una partita d'uva fu venduta ad appena 2.500 lire al quintale. Ora siamo risaliti a 4.245 lire; i provvedimenti adottati dal Governo hanno quindi dato i primi frutti.

Ma per una soluzione più radicale della crisi occorre adottare provvedimenti più radicali e agire secondo alcune direttrici che mi permetto di riassumere brevemente.

Innanzitutto il catasto dei terreni coltivati a vigneto (uno « statuto » della vite e del vino) proposto dall'onorevole Brusasca rappresenta un provvedimento di grande utilità, in quanto consentirà di conoscere con precisione quali terreni sono coltivati a vigneto e di estendere, eventualmente, quelli che a tale coltura non sono idonei. Un collega ha proposto la esenzione per dieci anni dalle supercontribuzioni dei terreni già coltivati a vigneto e sottoposti ad altra coltura: anche una simile misura consentirebbe di ovviare all'attuale sovrapproduzione. Quest'anno non si dovrebbe verificare un notevole aumento di produzione, ma sappiamo che esistono forti giacenze invendute dello scorso anno e che il consumo tende a diminuire perché il pubblico — né possiamo condannarlo per questo — si va orientando verso bevande analcoliche.

In secondo luogo occorre intensificare la repressione delle frodi. Non possiamo negare che, accanto ad una sovrapproduzione di vino, si è verificato un aumento nel quantitativo di vino contrabbandato (vino « industriale », che non è vino) immesso sul mercato. Mi riferisco non soltanto al processo della vinificazione con vinelli ma a tutti i liquidi zuccherini sofisticati e sostituiti al vino. Spessissimo ciò che consumiamo nei vagoni-ristoranti e nei ristoranti non è vino ma una bevanda prodotta in chissà quale modo. D'altra parte, risulta assai difficile determinare la vera provenienza del ritenuto vino, perché purtroppo, a detta dei tecnici, non è possibile distinguere il vino genuino da quello sofisticato. Vi è da chiedersi se non convenga stabilire una bolletta d'accompagnamento dello zucchero e, soprattutto, modificare la legge del 1954 che stabilisce pene per i sofisticatori; non dobbiamo fermarci alle sanzioni pecuniarie, le quali lasciano il tempo

che trovano, ma arrivare a prevedere pene detentive, a seconda dell'entità del reato compiuto.

Devo lodare il ministro anche per l'altro provvedimento che riguarda la distillazione dei vini ad alcole.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su di un'altra questione di carattere sociale. Quando per la prima volta mi incontrai con don Sturzo e gli dissi che ero pugliese, egli mi fece osservare che era un vero peccato che la Puglia non avesse saputo lanciare vini tipici. Egli aveva perfettamente ragione. Se vogliamo conquistare il mercato, dobbiamo lanciare vini tipici, con caratteristiche da mantenere sempre uguali. I nostri vini pugliesi non hanno trovato largo smercio perché non offrivano ai consumatori garanzia di genuinità e di stabilità del prodotto.

Vorrei chiedere al ministro che potenzi le cantine sociali, le quali formano ottimamente una mentalità cooperativistica, che è necessario incrementare in tutta Italia, particolarmente nel meridione. Mi permetto di chiedere al riguardo un aumento degli interventi operati dallo Stato ed uno studio approfondito del problema, in modo da potenziare le cantine sociali e che esse possano offrire ai soci un prezzo remunerativo del prodotto. Oggi le cantine sociali pagano molto poco alla consegna dell'uva, in attesa della vendita del vino, a differenza dei consorzi agrari che possono pagare di più, e ciò pone le cantine sociali in condizioni di inferiorità. Occorre dunque potenziare le cantine sociali in modo che possano anche lanciare vini tipici sul mercato e conquistare pure i mercati stranieri.

Come medico, vorrei osservare che l'alcolismo in Italia non desta più alcuna preoccupazione: gli alcolizzati, infatti, vanno sempre più scomparendo. Mi sembra pertanto che il vincolo stabilito per le rivendite di vino possa non trovare eccessiva giustificazione e quindi si possa abolire questo provvedimento di ordine pubblico, che ostacola il commercio del vino.

Prendo atto della esenzione dall'imposta generale sull'entrata per il produttore; chiedo, in pari tempo, che venga alleggerita quella bardatura che fa aumentare il costo del vino dal produttore al consumatore, per cui il vino al produttore viene pagato 50 lire al litro, mentre nei ristoranti al consumatore si fa pagare a 150-200 lire. Prospetto anche l'utilità dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. È un problema che non si può certamente discutere in breve tempo perché sap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

priamo che cosa significherebbe per la finanza locale tale abolizione: però penso che si possa arrivare ad una attenuazione di questa imposta, garantendo nello stesso tempo ai comuni proventi di altra origine in sostituzione.

Ricordo agli onorevoli ministri che il vino permette di far svolgere un'attività lavorativa a moltissime persone, per cui è da augurarsi che i provvedimenti siano adottati su base duratura per garantire tale insostituibile fonte di reddito a milioni d'italiani. Aiutando questo settore si avranno migliori condizioni di vita nel paese per le categorie lavoratrici della terra. Siamo perciò grati al ministro per i provvedimenti che in materia vorrà adottare per il bene che ne verrà a tanta parte del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Si è parlato molto della crisi vitivinicola: non vi è dubbio che esiste, che è grave e che Governo e Parlamento hanno il dovere di discuterla per giungere ad una sua soluzione.

Vi sono, nella vita di una nazione, questioni, altrettanto gravi e di difficilissima soluzione, per cui si intrecciano e si sovrappongono discussioni e polemiche, sicché riesce difficile risolverle convenientemente. Nel caso attuale credo che noi abbiamo il conforto di conoscere le cause di questa grave crisi. Se questo è, credo che si debba essere contenti di parlarne, perché potremo avviare a soluzione un problema veramente importante.

La questione riveste un certa gravità. Si pensi che circa 10 milioni di lavoratori sono interessati in questo settore dell'agricoltura. Dieci milioni di lavoratori rappresentano un quinto del popolo italiano e meritano che il Governo e il Parlamento si interessino della loro sorte.

Da che cosa deriva la crisi del vino? In primo luogo dalla caduta improvvisa e grave dei prezzi dell'uva di quest'anno. Si sono avute quotazioni di lire 2.700 al quintale, ciò che costituisce motivo di profonda amarezza per i lavoratori che per un anno hanno sudato fatiche intorno alla loro vigna, curandola amorosamente.

Ecco in che cosa consiste la crisi. Ma questo prezzo così vile è stato forse determinato da una superproduzione? In ciò è la gravità del fenomeno, poiché quest'anno si è costatato che la produzione dell'uva è diminuita di quasi un quinto rispetto all'anno passato. Da che mondo è mondo le leggi economiche par-

lano chiaro: allorché la quantità di un certo prodotto diminuisce, il prezzo tende ad aumentare. In questo caso dell'uva, invece, si è verificato il fenomeno inverso: la produzione è minore di quella dell'anno scorso, ma i prezzi sono rimasti invariati, anzi, sono caduti.

La ragione di questo fenomeno risiede nelle frodi. Infatti il vino non si produce solamente con l'uva, ma anche senza questo prodotto e in scala così larga da poter sopprimere alla minore produzione di uva. Quindi il problema delle frodi, che sembra sia stato affrontato con una certa tolleranza da parte delle autorità costituite (e mi riferisco sia agli organi che dovrebbero fare le denunce, sia alla magistratura che sembra non abbia provveduto con sufficiente energia) assume una enorme importanza, poiché le frodi ormai hanno assunto proporzioni veramente allarmanti.

È già stato sottolineato come mentre negli anni precedenti l'importazione delle carrube, dei fichi secchi, dei datteri avariati ammontava a poche decine di migliaia di quintali, quest'anno ha raggiunto la cifra di 600.000 quintali. Il Governo dovrebbe intervenire in questo campo. Non basta prendersela con il ministro dell'agricoltura o con quello delle finanze: è l'intero Governo che deve essere mobilitato, perché questa importazione di 600.000 quintali di materie fermentescibili è stata autorizzata dal Ministero del commercio estero. È quindi una questione che va guardata sotto tutti gli aspetti.

Che le sofisticazioni agiscano in maniera estremamente grave lo si deduce anche dalle notizie riportate dalla stampa. Sul giornale dei pubblici esercizi leggo la seguente notizia: « Il professor Vittorio Dazzi nella sua approfondita relazione svolta al convegno di Bologna ha spiegato che assai spesso il vino viene prodotto, invece che con l'uva, con mele, fichi, datteri e alcolizzato con alcole denaturato, depurato più o meno grossolanamente della piridina, ma contenente ancora il pernicioso alcole metilico. È vero che esistono leggi destinate a colpire le sofisticazioni effettuate da operatori senza scrupoli, ma, per dirla con Dante, « chi pon mano ad elle? ».

Al riguardo, l'articolista segnala una notizia riportata da *Il Tempo* di Roma in data 2 aprile, riguardante il sequestro di 250 ettolitri di vino sofisticato, risultato addizionato di alcole già denaturato, prodotto dalla ditta Salvo di Formigine (Modena) e spedito per conto di una nota industria vinicola.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Signor ministro, si parla di una ditta che ha i suoi stabilimenti a Formiggine, si parla di 250 ettolitri di vino sofisticato. È andato nessuno in galera? Oppure la faccenda, per dirla in gergo militare, è passata in cavalleria?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutte le volte che ci sono pervenute delle segnalazioni siamo intervenuti.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Faccia la denuncia e la magistratura la esaminerà.

CUTTITTA. Speriamo.

*Il Popolo*, il giornale del regime, il vostro giornale, ha fornito un'altra notizia: « A Manduria è stata scoperta un'autocisterna di vino adulterato. Sono intervenuti gli agenti ed i responsabili, identificati, non vennero puniti ». Esauriti gli interrogatori, non è accaduto nulla. Infatti così prosegue il giornale: « L'autocisterna ripartì lasciando con la bocca amara quanti giustamente speravano di vederla sequestrata ». Lo stesso giornale, la bocca della verità, come ha detto un altro articolista, dà un'altra notizia: « I coltivatori diretti assicurano che a Manduria vi sono almeno tre stabilimenti dove si sofisticava il vino, per cui fu presentata una formale denuncia con una pianta degli ingressi e delle uscite dal fabbricato. Nonostante le assicurazioni fornite, soltanto dopo alcune settimane fu effettuato un sopralluogo senza risultato ».

Ecco come si profila il sospetto, non dico della connivenza, ma della tolleranza che è veramente deprecabile e che non può essere più permessa. Queste frodi vanno colpite e seriamente. Si tratta di una attività industriale che pugnala alle spalle quei famosi 10 milioni di lavoratori per i quali ci stiamo mobilitando tutti. Allora, se vi è gente senza scrupoli che è in grado di impiantare stabilimenti che possono produrre grandi quantità di vino, migliaia di ettolitri di vino sofisticato, noi abbiamo il dovere di intervenire e, se la legge che tutela il buon diritto di coloro che fabbricano il vino con l'uva a quanto pare non fa paura a nessuno, allora noi dobbiamo modificarla, aggravandone le sanzioni.

È stato qui affermato che, per tutelare gli oli minerali nei confronti di coloro che fanno le sofisticazioni, si sono adottate pene che oscillano da 6 mesi a 3 anni di reclusione: in tal modo il magistrato viene messo nella dura condizione di inviare in carcere tutti coloro che commettono questi reati. Nei confronti di coloro che procedono alle sofisticazioni del vino facciamo qualche cosa di più pesante,

perché quando si tratta di tutelare la vita di questi lavoratori, che sono oltre 10 milioni, noi dobbiamo prendere i più energici provvedimenti.

Con ciò abbiamo individuato una causa della crisi vitivinicola, quella delle frodi, e sono stati autorevolmente indicati i rimedi fra cui l'inasprimento delle pene in modo eccezionale. Se potessi, stabilirei la pena di morte per questo reato, perché chi si mette contro un lavoratore, per defraudarlo dell'onesto e magro frutto delle sue fatiche, chi fabbrica il vino con i fichi secchi e l'alcole denaturato, a parer mio, merita la fucilazione. Sta a voi, signori del Governo, proporre delle leggi più pesanti, più drastiche, e farle applicare. Voi avete a vostra disposizione la polizia, la magistratura. Se non farete rispettare queste leggi, vi renderete complici di coloro che compiono delle frodi nel vino.

È stata invocata da tutte le parti, e la chiedo anch'io, l'abolizione dell'imposta di consumo. L'abolizione dell'imposta di consumo è stata applicata con ottimi risultati in Sicilia. Non occorre aggiungere altre argomentazioni per dimostrare quanto sarebbe utile anche nel resto d'Italia l'abolizione di questa imposta. L'onorevole Brusasca e l'onorevole De Vita, unitamente ad altri colleghi, hanno dimostrato ampiamente l'opportunità di prendere questa decisione. L'abolizione dell'imposta determina la riduzione del prezzo di vendita del vino al minuto e ne agevola la circolazione. Ne consegue un maggior consumo e la possibilità di sostenerne il prezzo.

E poi è stato dimostrato che il gettito di quell'imposta non incide notevolmente sulle finanze dello Stato. Non si impressiona, onorevole Andreotti, si tratta di una trentina di miliardi. Ella li potrà trovare in qualche maniera. Le hanno proposto, ad esempio, di gravare la mano sulla coca-cola ed io mi associo a questa richiesta. Questa bevanda stupida, che ci viene dall'America, paga sei lire al litro di imposta; facciamole pagare 30-40 lire al litro. Graviamo la mano anche sulle acque minerali. In tal modo questi 30 miliardi saranno recuperati. Se vogliamo risolvere la crisi gravissima del vino, dobbiamo compiere qualche atto di coraggio, superare questa mentalità da « sale e tabacchi » cioè della finanza che vuole balzelli ad ogni costo. Onorevole Andreotti, ella è un signore, guardi a questi problemi con senso di ampio respiro, e visione panoramica del grande risultato che vogliamo ottenere.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Molto bene ha osservato l'onorevole Brusasca che, quando avremo abolito l'imposta di consumo sul vino, avremo diminuito la convenienza economica della sofisticazione. Chi sofisticava il vino non paga il dazio; quando anche il vino prodotto dall'uva non pagherà il dazio, evidentemente diminuirà la convenienza economica della sofisticazione.

In materia di distillazione dei vini vi era una provvida legge, quella del 18 aprile 1950, n. 152, che è stata abrogata e sostituita. Da tutte le parti si invoca il ripristino di questa legge, che disciplinava il regime fiscale degli alcolici e favoriva, perché la rendeva economicamente utile, la distillazione del vino.

Se, ripristinando questa legge, possiamo rendere economicamente conveniente la distillazione del vino, attueremo un altro rimedio alla crisi del vino. Non è difficile provvedere in tal senso: occorre che il Governo dimostri buona volontà e comprensione di questa necessità. Rendendo convenientemente la distillazione del vino, si creerà una specie di valvola di scarico alla superproduzione.

Sul problema delle cantine sociali devo aggiungere poche parole. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno bene messo in evidenza la funzione delle cantine sociali. Esse sottraggono il piccolo produttore alla speculazione avida di coloro che hanno stabilimenti enologici e che nel momento della produzione vanno a comprare l'uva a 2.700 lire il quintale. Il lavoratore che non può vinificare a casa sua perché non ha i mezzi, che non ha modo di potersi difendere dalla ingorda speculazione che si minaccia a suo danno, trova protezione nella cantina sociale. Il contadino che ha coltivato il suo podere e ha raccolto la sua uva, la porta alla cantina sociale dove non lo strozzeranno offrendogli 2.700 lire al quintale, ma gli daranno una remunerazione giusta ed onesta che potrà essere anche un anticipo, salvo ad avere la liquidazione a vinificazione effettuata, quando il suo prodotto sarà venduto ad un prezzo equo.

In conclusione, i rimedi per risolvere la crisi vinicola sono evidenti ed a portata di mano. Si tratta di combattere le frodi, abolire l'imposta di consumo sul vino, rendere economicamente conveniente la distillazione del vino, dare impulso alle cantine sociali aumentandone il numero e sostenendole finanziariamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di richiamare l'attenzione su taluni punti del problema, così diffusamente ed ampiamente discusso.

Comincio col distinguere, come facevano i buoni filosofi antichi, due aspetti nella crisi che travaglia il settore vitivinicolo: quello congiunturale, dovuto alla particolare situazione del mercato interno ed estero; l'altro, più profondo, di carattere strutturale, che si ricollega alla crisi dell'agricoltura.

È stato ricordato, da varie parti, il carattere ciclico, ricorrente delle crisi del vino, che hanno assunto, in taluni anni, manifestazioni drammatiche, creando un gravissimo stato di disagio. L'analisi è stata fatta esaurientemente e non starò a ripeterla in questo momento. Si è parlato di sovrapproduzione. Non porterò qui tutta la documentazione statistica: basterà dire che la produzione di vino ottenuta dall'uva raccolta nella campagna 1956, escludendo le uve destinate al diretto consumo, è stata circa il doppio rispetto al 1933. Questi semplici dati sono sufficienti per far conoscere l'andamento ascendente della curva di produzione, destinato ad accentuarsi non appena i nuovi vigneti impiantati nelle zone di riforma agraria entreranno nel loro pieno sviluppo.

Ma vi è un fattore di disturbo del mercato, costituito dall'alta produzione dei vini artificiali. Si sono sentite le cifre più disparate: qualcuno ha parlato di un milione di ettolitri, qualche altro di 10 milioni. Il collega onorevole Preti, in una sua interrogazione, ha infatti parlato appunto di 10 milioni di ettolitri di vini sofisticati che alterano la situazione del mercato.

Qui si pone, a mio avviso, un problema di indagine statistica per conoscere a quanto ammonta la produzione del vino da uva. Si è proposto di adottare, soltanto a questo fine, la denuncia obbligatoria e sono state avanzate delle riserve al riguardo. Qualunque mezzo potrà essere idoneo: l'importante è di giungere ad una cognizione più vicina alla realtà del fenomeno produttivo, in modo da adeguare ad esso i provvedimenti che si verranno adottando.

Un primo provvedimento per venire incontro alla riconosciuta crisi di sovrapproduzione è stato quello preso con il decreto-legge 16 marzo, ma la valvola che esso doveva rappresentare non ha funzionato in pieno, perché invece dei previsti due milioni di ettolitri di vino da avviarsi alla distillazione, se ne è avuto poco meno di un milione. Bene si è fatto perciò a ripristinare l'agevolazione

e ad accentuarla, essendo questa la valvola tradizionale per equilibrare il mercato, insieme con l'altra costituita dall'ammasso e dalle facilitazioni alla vendita diretta.

Dobbiamo riconoscere al Governo il merito di aver affrontato la situazione con questo provvedimento, dettato evidentemente da considerazioni di urgenza, ma la cui portata non può essere sottovalutata come è stato fatto da taluni che lo hanno paragonato al solito topolino partorito dalla montagna. La realtà dimostra che vi è stata una tonificazione del mercato, con un miglioramento notevole delle quotazioni dell'uva rispetto all'inizio della campagna, ed è presumibile che l'azione di questo provvedimento continuerà a svolgersi in senso benefico, superando del tutto la mortificante fase di stasi del mercato. Quanto alle insoddisfazioni che si sono manifestate, esse non devono sorprendere, essendo naturale che non si siano potute accogliere tutte le richieste formulate dagli interessati.

Ma su un punto particolare desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, e cioè sul fatto che non si è toccato, in questo provvedimento, proprio il settore più nevralgico, quello della pressione fiscale, che, come sappiamo, grava pesantemente sulla nostra agricoltura. Nei nostri contatti con gli elettori sentiamo sempre unanimi lagnanze a questo proposito, e non è a dirsi che esse siano da ascrivere, come taluni asseriscono, al malvezzo dei nostri contadini di lamentarsi sempre: in realtà i gravami fiscali e parafiscali schiacciano l'agricoltura, paralizzandone ogni iniziativa ed inaridendo quasi ogni rigagnolo di quel risparmio che prima affluiva così abbondantemente agli istituti di credito. Non molto tempo fa, dirigenti responsabili del settore creditizio hanno dato l'allarme su questa crescente flessione del risparmio proveniente dai ceti agricoli. Ma che cosa possono risparmiare i contadini, quand'essi sono invece gravemente indebitati?

Questo è dunque un problema di fondo che non può trascurarsi. È urgente affrontarlo, perché siamo proprio alla vigilia della istituzione del mercato comune europeo. Urge il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati aderenti, urge diminuire le diversità delle posizioni iniziali. Si parla di comprimere i costi, ma se molti elementi di tali costi sono rigidi, come si possono ridurre? E tra gli elementi rigidi vanno posti i tributi, la manodopera, gli oneri sociali. Pertanto, quando parliamo di riduzione dei costi, dobbiamo

scendere all'analisi degli elementi che li compongono.

Si era parlato di stabilire il blocco delle supercontribuzioni nel campo dell'agricoltura. Si tratta di un problema che è stato impostato da vari anni, perché l'unica valvola cui si ricorre per risanare il bilancio degli enti locali è l'aumento delle supercontribuzioni; quindi, in definitiva, il disavanzo degli enti locali grava sul reddito agrario e sul reddito dominicale. Al riguardo fu prospettata anche una questione di carattere costituzionale, perché in questa maniera non è più il Parlamento che stabilisce la misura del tributo, come vuole la Costituzione, bensì gli organi amministrativi.

La questione è stata ampiamente discussa, ed io ho avuto l'onore e l'onore di presiedere un'apposita commissione di studio, che ha esaminato a fondo il problema delle supercontribuzioni e dell'imposizione sui consumi. Non è certo il caso che io faccia una particolareggiata, minuziosa relazione su questi problemi. Dirò brevemente che, nel corso della odierna discussione, sono affiorate due tesi per quanto riguarda l'imposizione sui consumi, limitando il problema al settore vitivinicolo: secondo la prima si dovrebbe abolire o almeno attenuare sensibilmente l'imposta di consumo sul vino; secondo l'altra si dovrebbero stabilire disposizioni relative a sgravi tributari a vantaggio delle zone vitate.

In altra sede abbiamo affrontato il problema generale di tutto il sistema impositivo dei consumi, che è da considerarsi arretrato ed oneroso, in quanto richiede tutta una impalcatura per l'accertamento e la riscossione.

Si è anche affacciata la proposta di sostituire tutta questa impalcatura con una percentuale dell'imposta generale sull'entrata da devolvere ai comuni secondo determinati parametri (popolazione, estensione territoriale, lunghezza delle strade, reddito *pro capite*, ecc.), creando un congegno attraverso il quale ridistribuire ai comuni questo nuovo cespite, anche secondo una certa continuità.

Per quanto riguarda in modo particolare l'imposta di consumo del vino, si era anche proposto di alleggerire il gravame compensando il mancato gettito, anche a fini perequativi, con l'aumento delle imposizioni su altre bevande che fanno concorrenza al vino, come la birra su cui grava già l'imposta di fabbricazione, le bevande analcoliche, le acque minerali. Si era anche additato un altro cespite negli apparecchi elettrodomestici,

che vanno sempre più diffondendosi e sono indice di capacità contributiva e di maggiore benessere. Va tenuto presente che il provento di 34 miliardi dell'imposta di consumo sul vino è da considerarsi al lordo, quindi vanno depurate le spese di accertamento e di riscossione.

Un argomento mi ha particolarmente colpito fin da quando si è preso in esame il problema, ed è quello secondo cui, eliminando la imposizione sul consumo del vino, si riduce la possibilità di sofisticazione. Sono convinto che fin tanto che la frode e le sofisticazioni saranno convenienti dal punto di vista economico, esse verranno sempre tentate, anche se s'inaspriranno le sanzioni. Se si vuole, perciò, eliminare il male alla radice, bisogna renderle non convenienti. L'abolizione dell'imposta sui consumi ha questo grande vantaggio.

ROSELLI, *Relatore*. L'abolizione consentirebbe lo stesso margine ai sofisticatori.

TROISI. No, perché attualmente la sofisticazione è stimolata proprio dalla bardatura dell'imposta di consumo: si elude l'imposta di consumo, oltre all'imposta generale sull'entrata, e si fa una illecita concorrenza ai produttori di vino genuino.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo presuppone che la sofisticazione si faccia sempre entro la cinta daziaria. Invece la realtà si dimostra diversa.

TROISI. D'altra parte, vi è quel grosso problema che è stato accennato e che meriterebbe più profonda illustrazione: il divario fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo verrebbe ad essere in gran parte ridotto, perché una delle voci che determinano questo divario è costituita proprio dalla imposizione sui consumi.

Personalmente propenderei più per la revisione dell'imposta sui consumi che non per l'altra tesi dello sgravio dei terreni vitati, che mi sembra molto più complessa. Intanto qualcosa si può fare anche con una certa immediatezza, e su questo punto — d'accordo con altri colleghi — ho presentato un emendamento. Mi riferisco alla tassabilità dei redditi conseguiti dalle cantine sociali. Abbiamo sentito da tutti i settori della Camera un'esaltazione delle cantine sociali, un coro unanime che ne riconosce la funzione utilissima, mirando a tutelare la qualità del prodotto ed a difendere la stabilità del prezzo. Ma, strano a dirsi, ai fini fiscali queste istituzioni cooperative non sono agevolate. Com'è noto, l'applicazione del regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, convertito con modifi-

cazioni nella legge 29 giugno 1939, ha dato luogo a gravi incertezze. La stessa giurisprudenza amministrativa e giudiziaria è stata mutevole e contraddittoria. Il problema, che sembrava favorevolmente risolto, è stato riaperto dall'ultima sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite. Con decisione n. 128 del 7 gennaio 1957, il Supremo Consesso ha mutato la propria giurisprudenza dichiarando che tutte le cantine sociali, in relazione all'elemento subiettivo, sono soggette all'imposta di ricchezza mobile (categoria B). È superfluo dire che questo mutamento giurisprudenziale ha provocato le più gravi apprensioni tra i viticoltori, dato anche l'attuale stato di grave depressione.

La questione è assai complessa dal punto di vista dottrinale e mi permetto di rinviare i colleghi alla lettura della relazione che precede la mia proposta di legge n. 3052, presentata il 15 luglio scorso, presa in considerazione e per la quale è stata approvata la richiesta di procedura di urgenza. Anche a nome dei colleghi firmatari, ritengo opportuno questo momento per chiedere la esenzione dalle imposte dirette dei redditi conseguiti dalle cantine sociali per la vinificazione delle uve conferite dai soci, in misura non eccedente la produzione dei fondi propri o condotti in affitto o a mezzadria o a colonia. Quindi esula ogni finalità speculativa. Con l'adesione di altri colleghi ho presentato, perciò, un emendamento aggiuntivo, che sottoporò alla benevola attenzione del ministro e dell'Assemblea quando discuteremo gli articoli.

Indubbiamente questa agevolazione fiscale favorirà l'incremento delle cantine sociali. Difatti oggi vi è l'assurdo per cui una grande azienda, che ha possibilità di costruire impianti e vinificare secondo sistemi tecnici moderni, non paga per il reddito conseguito in questa attività di trasformazione; mentre il piccolo coltivatore, che non ha questa possibilità, ma che è costretto a conferire la produzione alla cantina sociale, paga due volte: prima come socio della cantina sociale e poi in qualità di produttore singolo. Bisogna dunque eliminare questa incoerenza, anche per stimolare il sorgere di nuove cantine sociali che sono lo strumento adatto per razionalizzare la nostra agricoltura. Si parla infatti di rendere la nostra agricoltura sempre più competitiva, di ridurre i costi, di puntare sulla qualità. Ebbene, questo è lo strumento idoneo, come affermano i più illustri studiosi e come viene comprovato dalla esperienza. (Cito gli scritti di Gino Friedmann « Cantine sociali », in *Mondo agricolo*, 1951; « Le Can-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

tine sociali come strumenti di difesa dei viticoltori associati », in *Agricoltura delle Venezie*, 1953).

Si calcola che oggi le cantine sociali sono trecento e lavorano appena cinque milioni di ettolitri di vino: come vedesi, è una percentuale ancora modesta rispetto alla produzione totale. È necessario creare una vasta rete di cantine sociali e di enopoli per migliorare la qualità e tutelare il prezzo; come è necessario assecondare il sorgere di queste istituzioni consortili anche in altri settori produttivi, costituite centrali ortofrutticole per tutelare i nostri prodotti ortofrutticoli.

Per quanto riguarda i prezzi al minuto, ho già fatto qualche accenno; ma si rendono necessarie accurate indagini di mercato per conoscere il processo della loro formazione. Lo vediamo tutti i giorni anche per quanto riguarda le uve da tavola. Non credo che il prezzo delle uve da tavola, aggirantesi intorno a 150 lire al chilo, sia accessibile alle modeste famiglie operaie e impiegatizie. Ed allora quale diffusione mai si potrà dare? Quindi, vedere un po' quali sono gli elementi che incidono su questo aumento di prezzo nel giro dalla produzione al consumo. Ed ecco perché con vivo piacere ho constatato che si è dato impulso alla vendita diretta del vino, esonerandolo dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata. Bisognerebbe spingersi ancora oltre per quanto riguarda le licenze. Bisognerebbe dare ad ogni coltivatore diretto la facoltà di vendere il proprio vino direttamente al consumatore, perché soltanto in questo modo si eliminano i numerosi anelli della catena della distribuzione con gli inevitabili inconvenienti che si ripercuotono non solo sul prezzo, ma anche sulla qualità. L'aspetto più grave del problema mi sembra appunto questo: il produttore non riesce a mantenere in piedi la sua azienda per lo squilibrio tra il costo, che è in aumento, e il ricavo che decresce e, d'altra parte, il consumatore è costretto a pagare un prezzo piuttosto alto per un prodotto che non sempre può dirsi genuino.

Desidero adesso trattare brevemente un altro punto. I vari interventi illustrati si riferiscono al campo della distribuzione e a quello del consumo; ma dobbiamo orientarci verso una politica più organica e unitaria, che abbracci il fenomeno economico nella sua interezza, nelle sue varie fasi (produzione, distribuzione e consumo) tra le quali sussiste una stretta interdipendenza. Non possiamo fare una politica vinicola limitata soltanto al settore della distribuzione, se non la estendiamo anche alla produzione. Ecco perché

vanno esaminate attentamente tutte le varie proposte che sono state ventilate per quanto concerne la disciplina della produzione. A mio avviso, questo è uno dei problemi più gravi ed urgenti che s'impongono durante il periodo transitorio che ci separerà dalla attuazione piena del mercato comune. Ci vorranno 12 o 15 anni per la graduale eliminazione delle tariffe doganali, dei contingenti e di ogni altro ostacolo alla libera circolazione dei prodotti e dei beni in genere nell'ambito del nuovo mercato; ma chi ha tempo non aspetti tempo: dobbiamo razionalizzare anche la produzione agricola, in vista della politica agricola comune. Perciò si parla di ridimensionamento delle coltivazioni. Le imprese marginali dovranno scomparire e anche le coltivazioni non redditizie, in alcune regioni, dovranno essere sostituite da quelle più redditizie.

Ho sentito che alcuni colleghi hanno proposto i provvedimenti adottati in Francia cioè lo sradicamento di vigneti non più economici, erogando contributi. Qui dobbiamo andare un po' cauti. Da più parti sentiamo dire di tener conto della legislazione francese e si richiama il recente esperimento dello sradicamento con premi che, in certi casi, potranno raggiungere 300 mila e 400 mila franchi per ettaro. In un anno si sono spesi, in tal modo, diversi miliardi per indennizzare lo sradicamento di oltre 100 mila ettari di vigneti.

Un economista francese, il professor Giulio Milhau, studioso di chiara fama, che insegna alla facoltà di diritto e alla Scuola nazionale di agricoltura di Montpellier, ha scritto una prefazione molto importante ad un recentissimo volume del professor Tommaso Giacalone Monaco *Diagnosi della depressione economica del vino* (edito dalla Cedam, Padova) nel quale, partendo dall'esame del mercato del marsala, si allarga l'orizzonte dell'indagine a tutta la produzione vinicola. Sono degne di rilievo le acute considerazioni del professor Milhau sulla economia vinicola e sullo stesso esperimento tentato in Francia. Egli, in sostanza, non si dichiara favorevole al sistema drastico dello sradicamento di vigneti con indennizzo, mentre caldeggia l'altro sistema che chiama del deposito e del riporto della produzione da un anno all'altro, che è in sostanza il sistema degli ammassi. La produzione, e quindi la offerta vinicola, è fluttuante a breve termine mentre si rivela alquanto rigida in un periodo lungo. Se si escludono i grandi sinistri, come l'oidio e la fillossera, la produzione nor-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

male o media non si flette che molto difficilmente in un senso o nell'altro per obbedire alle pressioni della domanda. L'inerzia dei fattori della produzione si riverbera sull'offerta a lungo termine. Difatti il disinvestimento del capitale è difficile se non impossibile; la mano d'opera specializzata non si adatta facilmente e prontamente ad altri compiti; la stessa terra, in alcune zone, non si presta ad altre colture.

Al contrario dell'offerta, i bisogni, nel complesso, si mantengono più costanti o si evolvono lentamente. Per adeguare questa produzione oscillante nel tempo ai bisogni del consumo e dell'esportazione, il sistema migliore, secondo il professor Milhau, è quello del deposito e del riporto delle eccedenze, quindi l'istituzione di grandi enopoli che possano razionalizzare l'offerta agendo da ammortizzatori delle oscillazioni annuali della economia viticola. L'esperienza francese è ammonitrice.

Dopo avere eliminato centomila ettari di terreno, destinato prima a vigneti, la Francia oggi si trova in condizioni difficili e probabilmente di penuria, perché ha avuto due annate consecutive scarse, cioè quella in corso e la precedente. A cagione di tale congiuntura, noi speriamo di poter collocare in Francia una parte della nostra produzione. Opportunamente quest'anno la corresponsione dell'indennità per lo sradicamento dei vigneti è stata sospesa dal luglio scorso. Ecco perché bisogna andare cauti nell'adottare soluzioni drastiche.

Indubbiamente bisogna instaurare una disciplina nell'impianto dei vigneti, formulare un programma: quando si tratta di ricostituire vigneti bisogna tener conto di quelle zone che, con una locuzione molto espressiva, vengono definite a « vocazione viticola ».

Eguale, sono d'accordo su di un altro punto accennato dal collega onorevole Brusasca: miglioramento dei vitigni, distruzione di tutti i vitigni ibridi, eliminazione della coltivazione nelle zone in cui si ottiene un prodotto a bassa gradazione, specialmente se queste zone si prestano ad altre colture; puntare sulla coltivazione di uva da tavola di qualità precoce e tardiva, in modo da consentire un periodo più ampio nel consumo diretto dell'uva. Poiché la concorrenza si renderà sempre più accentuata, dobbiamo imporci sui mercati con la produzione di qualità pregiate. È opportuno non soltanto diffondere il consumo dell'uva (perciò bisogna praticare un prezzo che sia accessibile),

ma anche dare impulso all'industria dei succhi di uva, in modo che l'esuberanza della produzione possa trovare un utile sbocco nell'industria.

Per quanto si riferisce all'esportazione, oltre ai mercati tradizionali della Germania, dell'Austria, dell'Inghilterra (e dobbiamo stare attenti alla zona del libero scambio), molto assegnamento dobbiamo fare sul mercato americano. Ravviso la necessità di conoscere meglio e seguire la evoluzione dei gusti dei consumatori, la esigenza (questa raccomandazione è rivolta al ministro del commercio con l'estero) che i nostri addetti commerciali, nei centri che rappresentano uno sbocco fondamentale per i nostri prodotti, abbiano una specifica competenza nel ramo enologico e non una preparazione generica, se vogliamo rendere possibile la penetrazione dei nostri vini.

Eguale, dobbiamo valorizzare gli enotecnici.

Il trattato che istituisce la Comunità economica europea, nell'articolo 39, a proposito della politica agricola comune dei paesi stipulanti, enuncia la stabilizzazione dei mercati come finalità principale; ma il suddetto obiettivo non può conseguirsi se non regolando e disciplinando la produzione. Mi è sembrato, perciò, opportuno richiamarmi all'opinione di un apprezzato studioso francese che punta giustamente, come ho detto, sulla politica delle scorte o dei riporti delle eccedenze.

Un'altra breve considerazione riguarda la propaganda. Noi siamo sommersi dalla propaganda a favore di tante bevande esotiche e nostrane delle quali si decantano i pregi e le caratteristiche. Oggi la pubblicità ha una importanza fondamentale perché non solo orienta il consumo in un determinato senso, ma addirittura crea nuovi bisogni. Per quanto riguarda il vino, tuttavia, nonostante la gamma meravigliosa dei vini italiani, non v'è un'adeguata propaganda che possa almeno neutralizzare quella delle bevande concorrenti. Mi sembra che si farebbe bene ad accentuare, anzi ad esaltare le qualità alimentari dell'uva e del vino. Gli stessi fisiologi sono concordi nell'affermare che in un chicco di uva, oltre alle vitamine, si concentrano energie solari di cui non conosciamo neppure lontanamente l'immensa portata: e non vi è davvero prodotto sintetico che possa compararsi a questo prodigioso frutto naturale. Al contrario, come dicevo, siamo assordati dalla propaganda per bevande esotiche. Purtroppo già si notano gli effetti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

nel mutamento di gusto dei consumatori, specie dei giovani, che per lo più disdegnano di bere un buon bicchiere di vino per non apparire di gusti grossolani. Si forma una moda anche nelle abitudini alimentari!

Pertanto, signor ministro, se vogliamo riguadagnare il terreno perduto nel campo del consumo, dobbiamo far leva su una propaganda razionale ben organizzata e collettiva sia all'interno sia all'estero.

Giustamente si è osservato che non sussiste il pericolo di ricadere nell'alcolismo. Oggi le condizioni ambientali sono diverse da quelle di un tempo, offrendosi maggiori possibilità di svaghi e di divertimenti sani; perciò penso che sia ora di rivedere talune norme del testo unico della pubblica sicurezza, in ordine alla concessione delle licenze. Dopo la presentazione della mia interpellanza, ho ricevuto diverse lettere di proprietari di esercizi pubblici, ai quali è stata concessa soltanto la licenza per il caffè e le bevande analcoliche. Secondo gli scriventi, basterebbe allargare le licenze alle bevande alcoliche per risolvere la crisi, attraverso la possibilità di un maggiore consumo. Naturalmente non condivido una opinione così semplicista, ma i criteri eccessivamente restrittivi che ispirano l'attuale ordinamento delle concessioni delle licenze vanno riveduti.

E concludo, onorevoli colleghi, con due considerazioni. È ormai tempo di redigere il codice o statuto — si chiami come si voglia — della vite, del vino e dell'alcole, che coordini tutte le norme riguardanti la produzione e il commercio dell'uva, del vino e dell'alcole.

D'altra parte dobbiamo considerarci veramente mobilitati per la difesa del nostro patrimonio vitivinicolo. Non mi addento in cifre, ma il valore patrimoniale del settore ammonta — secondo le stime più fondate — attorno ai settemila miliardi di lire, escludendo le cantine sociali e gli enopoli. Si calcola che due milioni e 300 mila produttori agricoli provvedano direttamente alla vinificazione e siano quindi strettamente interessati al mercato del vino, oltre che a quello dell'uva. Tra persone attive o a carico, questo settore comprende all'incirca un quarto dell'intera popolazione italiana.

Ma, allargando ancora l'orizzonte, oso dire che la stessa civiltà mediterranea è strettamente legata alla prosperità di due colture, la vite e l'olivo, che assumono il carattere sacro di un rito. È una pianta essenzialmente mediterranea, la vite; inoltre viene considerata una pianta eminentemente colonizzatrice,

perché questa coltivazione assorbe il maggior contingente di mano d'opera. In tutta l'Italia la viticoltura assorbe 400 milioni di giornate lavorative all'anno. Dove si coltiva la vite, si rileva un'alta densità demografica.

E allora dobbiamo impegnarci efficacemente nella difesa di questo patrimonio non soltanto economico-finanziario, ma anche sociale e morale. Mi auguro che dall'odierno ampio dibattito scaturiranno le linee sicure e decise di un'organica politica viticola e vinicola, che dovrà assicurare maggiore tranquillità di vita e maggior benessere ad una così grande parte del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la crisi vitivinicola che colpisce tutte le regioni d'Italia, dal Piemonte alle Puglie alla Sicilia, non ha risparmiato la Sardegna. Da alcuni anni a questa parte, anzi, questa crisi si è andata aggravando in Sardegna, in quanto a tutti i motivi che hanno concorso al progressivo sviluppo della crisi vinicola in altre regioni d'Italia si aggiungono le particolari condizioni nelle quali si è venuta a trovare l'isola: annate consecutive di cattivo raccolto per i danni causati alla viticoltura a seguito di alluvioni, della siccità, delle gelate e, nella decorsa estate, anche per i vasti incendi che hanno distrutto, ad esempio, in Gallura, oltre a notevoli quantità di piante da sughero, per migliaia di ettari, anche vaste estensioni vitate.

La Sardegna è perciò interessata non meno delle altre regioni a che questo grave problema venga affrontato e a che siano ricercate le soluzioni più adatte per salvare la produzione vitivinicola nazionale e per creare, anzi, le condizioni favorevoli perché le piccole aziende coltivatrici possano risollevarsi dalla crisi e sperare in uno sviluppo della produzione e del consumo del vino, e perché il loro faticoso lavoro dia almeno un reddito che assicuri l'esistenza delle aziende e delle famiglie contadine e liberi i coltivatori diretti e i produttori vitivinicoli dal pericolo della rovina, dalla paura, dal tormento dei debiti che non riescono a pagare, e dallo spettro della miseria.

È unanimemente riconosciuto — tranne pochi pareri discordi — che la causa della crisi vitivinicola non è la superproduzione del vino d'uva, ma è da ricercarsi in alcune altre cause: 1°) nel sottoconsumo di vino da parte di

larghi strati della popolazione, che sono specialmente in Sardegna: i disoccupati, i pensionati, gli operai a bassi salari, gli impiegati, i piccoli imprenditori a reddito basso; 2°) dalla frode e dalle sofisticazioni che acquistano un volume sempre maggiore. Si produce ora — come è stato detto — alcole non solo dai vini, ma dai fichi, dalle carrube e da altra frutta; e questi alcoli vengono, con l'aggiunta di polverine coloranti, trasformati in vino; 3°) dai notevoli aggravii fiscali che pesano sull'azienda contadina e sul consumo del vino (I. G. E., dazi comunali, e così via).

Le cifre indicano che in Sardegna non vi è superproduzione di vino, ma vi è sottoconsumo, ancora più diffuso che nel resto d'Italia. Così, mentre la media nazionale del consumo del vino è di litri 51,30 *pro capite*, per la Sardegna la media del consumo scende a litri 29,24 *pro capite*, cioè a poco più della metà della media nazionale.

Nel 1952 il consumo medio delle bevande vinose nei comuni delle tre province sarde, esclusi i capoluoghi, era il seguente: comuni della provincia di Cagliari: 29 litri *pro capite* (57 per cento della media nazionale); comuni della provincia di Sassari: 21,36 litri *pro capite* (41 per cento della media nazionale); comuni della provincia di Nuoro: 14,08 per cento *pro capite* (28 per cento della media nazionale).

Del resto, non solo in questo campo vi è sottoconsumo in Sardegna, giacché in generale il tenore di vita delle larghe masse popolari sarde è molto basso, notevolmente più basso della media nazionale, e il reddito medio *pro capite* viene assorbito quasi interamente dai consumi primari, tra i quali non vi è il vino, che ora è considerato in Sardegna consumo voluttuario.

Se si considerano globalmente questi consumi primari, quelli cioè indispensabili al mantenimento di un livello di vita minimo rispetto agli *standards* fisiologici, in Sardegna questi consumi primari assorbono il 91,4 per cento del reddito consumato, mentre in Italia si ha una percentuale corrispondente all'84 per cento.

Vi è dunque in Sardegna un sottoconsumo per il basso reddito della popolazione lavoratrice, e tale sottoconsumo è ancora più aggravato dall'imposta sul consumo, che incide sul vino da un minimo di 15 lire fino a un massimo di 27 lire al litro in provincia di Sassari, e che, oltre ad altri fattori, contribuisce a tenere alto il prezzo del vino stesso rendendolo proibitivo per vaste categorie di consumatori. Così, il vino che si

produce in Sardegna non viene consumato, e relativamente poco è quello che si importa dalle altre regioni d'Italia.

La Sardegna non sta indietro ad altre regioni per quanto riguarda la viticoltura: ha una superficie vitata di ettari 46.642, che dà una produzione di oltre 1 milione di quintali di uva, di cui 985 mila quintali, secondo i dati del 1952, sono vinificati, con una produzione complessiva di ettolitri 516 mila nel 1952-53 ed ora di oltre 600 mila ettolitri. A questo aumento può avere anche contribuito il fatto che gli stessi enti di riforma agraria hanno in questi ultimi anni, dal 1952 in poi, impiegato per la coltura vinicola parte delle zone che sono state espropriate con le leggi di riforma.

Dopo la coltivazione del grano, la vite è pertanto la coltura che dà il più alto apporto alla formazione del reddito delle campagne sarde, e questa coltura interessa soprattutto migliaia di aziende piccole e medie. Sono le aziende familiari che partecipano in prevalenza alla vitivinicoltura.

Il grano e la vite sono colture presenti nell'economia agricola di tutte le zone della Sardegna, pochissime escluse. Intorno alla coltura della vite si sviluppano altre attività che da essa promanano e vanno all'industria e al commercio dando lavoro ad un notevole numero di persone. Senza dire che la coltura della vite richiede un più alto assorbimento di mano d'opera: fattore importante di occupazione, quindi, in una zona depressa come la Sardegna dove scarse sono le possibilità di assorbimento della mano d'opera in altre attività agricole e più scarse ancora sono le possibilità di occupazione in attività industriali e minerarie.

Ecco perchè questa situazione acuisce ancora di più l'interesse dell'opinione pubblica della Sardegna intorno ai problemi della vite e del vino. Quali sono le condizioni dei lavoratori, dei piccoli produttori vitivinicoli in Sardegna? Diamo uno sguardo alla zona più interessata alla coltura della vite in Sardegna, le zone di Dohanova e del Campidano di Cagliari, forse la più progredita in questa coltura, ma che presenta però una situazione che è un po' generale in tutta Italia.

La stampa ha pubblicato una documentazione esauriente, sebbene disastrosa, della situazione delle spese e dei ricavi di un ettaro vitato di un piccolo produttore della zona di Dohanova. Ecco il quadro: spese di coltivazione, un ettaro (ceppi 4.500-5.000). Lavorazioni complete: lire 150 mila. Ricavato in uva: quintali 50 in media. Produzione in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

vino: resa 70 per cento, litri 3.200. Spese complessive (lavorazione terreno e trasformazione in vino) lire 160-165 mila. Considerati gli attuali prezzi a ettogrado (grado considerato medio 12), ricavo a litro lire 36-38; complessivamente, per 3.200 litri, lire 118-119 mila. Passività lire 40-45 mila ad ettaro.

Questo coltivatore, interrogato sul come lui ed i coltivatori diretti della sua zona potevano sopportare una tale passività, ha risposto: « Molti di noi, oltre al proprio straordinario lavoro personale, cercano di evitare qualche aratura, effettuano la potatura non razionale ma a casaccio, risparmiano sulle colture anticrittogamiche in modo che la spesa venga contenuta nei margini di ricavo, sempre sperando che ogni anno vada meglio del precedente! Logicamente tutte queste mancate lavorazioni vanno a scapito e della produzione e della qualità ed anche del patrimonio vitato. E per capire come il produttore, pur sapendolo passivo, continui a coltivare il suo vigneto, bisogna considerare che qui non alligna se non la vite e l'ulivo. Ed è per questo che, associate alle vite, vi sono le coltivazioni dell'ulivo, in modo che, a vigneto deperito, l'ulivo dia i primi frutti. Purchè, però, il Governo non continui ad immettere sul mercato olio di semi in proporzione maggiore al normale consumo, perchè in questo caso ci troveremo tra breve a dovere affrontare anche la crisi dell'olio oltre quella del vino ».

La stampa ha pure pubblicato le dichiarazioni del signor Pietro Perra, presidente della cantina sociale di Dolianova: « Per il produttore diretto l'attuale crisi è spaventosa, ma lo è maggiormente nella qualità presentata al consumatore dai diversi produttori indiretti. La parola « acqua » dovrebbe essere sempre, non solo oggi, bandita nel prodotto « vino ». Invece oggi si è formata una nuova parola merceologica « acqua-vino » in quanto negli imbottigliati il primo elemento supera di molto il secondo ».

Secondo il signor Perra l'uso dell'acqua da parte dei commercianti poco scrupolosi per allungare il vino e le sofisticazioni vanno a danno del produttore onesto che immette, anche a costo di sacrifici, vino genuino sul mercato, mentre nel contempo i sofisticatori del vino fanno illeciti guadagni.

« La crisi — continua il signor Perra — può dirsi solo ed esclusivamente a nostro danno. Solo una energica presa di posizione delle autorità potrebbe far cessare questo illecito guadagno, e il beneficio ricadrebbe sia sul consumatore, che acquisterebbe a

prezzo inferiore un vino migliore, sia sul produttore che potrebbe realizzare qualche lira in più e vedrebbe lo smaltimento del prodotto. Le autorità dovrebbero vietare la vendita di prodotti non genuini inferiori ai 12 gradi; favorire l'apertura di spacci di paragone per conto delle cantine sociali che invano, sebbene ostinatamente, si battono per salvare le sorti dei coltivatori e dei produttori, si battono per i consumatori e i piccoli produttori del vino sardo ».

Un altro produttore dolianovese, il signor Paolo Polo, scrive su un quotidiano sardo: « Non la superproduzione è causa dell'attuale crisi del settore vitivinicolo in Sardegna, ma le sofisticazioni, per stroncare le quali adeguate leggi andrebbero proposte e discusse in Parlamento. Se il Governo attuasse senza misericordia una severa lotta contro i sofisticatori, certo la maggior parte della crisi sarebbe presto risolta. Nel Campidano di Cagliari migliaia di produttori vedono già fallire le singole economie e soltanto pochi prevedono un modesto passivo. Sono già quattro gli anni di miseria dovuta al fallimento dei raccolti agricoli, aggiungendo che mentre per il produttore della penisola la vite, come ogni altra coltivazione, rende quantitativamente di più (da 3 a 5 chili a ceppo), in Sardegna si è già fortunati se se ne ottiene 1 chilo a ceppo ».

E il signor Polo conclude: « Non è solo questione, quindi, di preoccupazione a superare il momento contingente, perchè questo dura da anni: da quando cioè la politica italiana non va a beneficio dell'agricoltore, tassato e tartassato con imposte e contributi, sempre ammansito con promesse quasi mai mantenute ».

A tutte queste considerazioni dei tecnici e dei produttori vitivinicoli della Sardegna, che illustrano aspetti diversi della crisi, va aggiunto che in Sardegna non hanno avuto finora una sensibile efficacia le agevolazioni fiscali accordate fino al 31 agosto 1957 con il decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, riguardante lo spirito e l'acquavite da vino, poiché le distillerie o non comprano o pagano prezzi anche più bassi di quelli praticati prima delle suddette provvidenze.

Come risulta da questi pareri, i problemi inerenti alla crisi vitivinicola sarda, in questi ultimi mesi, sono stati largamente trattati dalla stampa isolana; essi sono stati portati all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità centrali, nonché delle autorità regionali e locali, da diversi convegni di produttori vitivinicoli.

Il consiglio provinciale di Cagliari ha discusso e approvato all'unanimità una mozione sulla crisi vitivinicola in quella provincia. La mozione dice: « Il consiglio provinciale attesa la situazione di crisi in cui versa l'agricoltura della provincia con particolare riferimento al settore vitivinicolo, la cui depressione ha sollevato un allarme di vaste proporzioni non solo locali, ma nazionali; sollecito degli interessi dei contadini, coltivatori, cooperatori, produttori vinicoli sardi che la crisi stessa ha precipitato in condizioni di disagio non più tollerabili; fa voti all'ente regione perché, con la premura che il problema richiede, assuma nell'ambito della propria competenza i provvedimenti immediati e mediati più adatti per una pronta tutela della produzione vinicola sarda; e al Parlamento perché, alla ripresa dei suoi lavori, dia la precedenza all'esame dei provvedimenti recentemente assunti dal Consiglio dei ministri in ordine a tale problema, e perché assuma più ampi e radicali provvedimenti, ad iniziare da quello fiscale, per il risanamento e la normalizzazione di questo importante settore dell'economia agricola, nell'interesse dei produttori e per l'interesse più generale dei consumatori ».

Al consiglio regionale sardo sono state presentate interrogazioni e interpellanze sulla crisi vitivinicola; vi è inoltre una proposta di legge del consiglio regionale al Parlamento per l'abolizione del dazio sul vino, proposta che si ispira alla legge approvata dal consiglio regionale siciliano.

Il 19 settembre si è tenuta a Cagliari una riunione di rappresentanti di cantine sociali della Sardegna, le quali si sono costituite in unione cooperativa regionale nell'intento di difendere la produzione vitivinicola isolana, sempre che a questa organizzazione cooperativa di produttori vengano assicurati l'appoggio e i concreti aiuti della regione e dello Stato.

Che cosa occorre per aiutare la produzione vitivinicola a superare la crisi, per salvare migliaia di coltivatori-produttori vitivinicoli della Sardegna? Occorre attuare quei provvedimenti che sono stati proposti da questo settore e da altri settori nel corso di questo dibattito e che interessano tutto il settore vitivinicolo nazionale: dall'abolizione del dazio sul vino e dell'I. G. E. e di altre imposte alla lotta energica contro le frodi e le sostituzioni del vino; dall'esclusione dei piccoli proprietari diretti coltivatori-produttori dal pagamento della sovrimposta fondiaria e sul reddito agrario, alle facilitazioni di credito ai

viticoltori a condizioni accessibili ed a lunga scadenza.

Altri provvedimenti devono essere rivolti a facilitare la costituzione ed il funzionamento delle cantine sociali, che in Sardegna sono ancora in numero molto limitato. Questo tipo di cooperazione sottrae il viticoltore alla speculazione degli accaparratori, dei grossi produttori di vino, dei commercianti grossisti.

Il coltivatore sardo — più che altrove — ha bisogno di realizzare la vendita del prodotto non appena pronto. La possibilità di avere acconti al momento di conferire il prodotto alla cantina sociale, di avere il denaro che gli occorre — almeno in parte — sottrae il coltivatore-produttore sardo allo speculatore e può assicurargli un prezzo remunerativo.

La cantina sociale offre anche il vantaggio di migliorare la qualità dei vini, cosa oltremodo necessaria in Sardegna per giungere ad una produzione qualitativamente migliore ed in quantità sempre maggiore per l'uso interno, dando un prodotto buono ed a prezzo più accessibile a larghe masse di lavoratori, e per facilitare l'esportazione del vino sardo. Ma, qui, sorge il problema del prezzo del trasporto per ferrovia e dei noli per i trasporti marittimi. Ed è su questo argomento che io richiamo la particolare attenzione del Governo. Per agevolare un più largo collocamento dei vini pregiati sardi (Vernaccia, Malvasia, Moscato, Nasco, e altri vini normali da tavola come il Cannonau, il Nuragus ed altri), occorrono provvedimenti rivolti a concedere ai vini sardi tariffe speciali per determinare la perequazione completa del costo del trasporto fra il vino prodotto in Sardegna e il vino prodotto nelle altre regioni d'Italia. Occorrono tariffe speciali per i trasporti per ferrovia, e, soprattutto, occorrono tariffe speciali per i noli marittimi per far giungere almeno in condizioni di parità con i vini delle altre regioni il prodotto sardo sul mercato continentale.

Noi chiediamo che anche questo aspetto particolare della questione per quanto riguarda la Sardegna — data la sua lontananza dal mercato continentale e l'alto costo dei trasporti — venga studiato dai competenti ministeri e preso in seria considerazione per dare anche per questa via un contributo al superamento della crisi vitivinicola sarda, salvare dalla rovina un settore importante dell'economia agricola sarda ed assicurare l'esistenza a migliaia di famiglie di vitivinicoltori della Sardegna.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scarpa non è presente, si intende che abbia rinunciato a parlare e a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si possono dire molte parole e, qualche volta, si riesce a non far capire il proprio pensiero. Si possono dire poche parole e a volte si può riuscire, almeno spero, ad esporre succintamente ciò che si vuol dire. Data l'ora che lo consiglia, io vorrei attenermi, sperando di non peccare di presunzione, a questo secondo metodo.

Due interrogativi si pongono all'attenzione degli onorevoli ministri.

Primo: occorre proprio i morti per arrivare a questi provvedimenti, ammesso che essi possano risolvere la crisi della vitivinicoltura?

Il secondo interrogativo è più importante e su di esso poggiano le mie osservazioni che sottopongo all'attenzione degli onorevoli ministri: si tratta veramente di crisi vitivinicola? È veramente crisi di un settore della economia agraria o è crisi di tutto il sistema economico?

Non so se occorre i morti. Certo non da oggi da tutti i settori, anche da questa parte, si segnalava il problema. Io ho dinanzi a me il primo intervento che feci il 28 ottobre 1953, in cui richiamavo l'attenzione dell'allora ministro dell'agricoltura sulla gravità del problema, che indubbiamente ci avrebbe portati un giorno alle estreme conseguenze. Lo sapevano tutti. Gli operatori economici, gli imprenditori economici, le camere di commercio, i prefetti, i questori segnalavano da tempo questa situazione. Abbiamo dovuto attendere episodi dolorosi e luttuosi per arrivare a queste conclusioni: a vendemmia inoltrata, forse addirittura esaurita, la Camera discute un provvedimento che neanche parzialmente potrà tamponare la situazione.

Credo che noi erroneamente parliamo di crisi vinicola. Onorevole ministro Colombo, è vero o non è vero che da almeno 7-8 anni, ad ogni raccolto, sia esso di uve, di tabacco o di olive, per rimanere alle culture che riguardano la zona del Salento, sia del risone, del riso, delle foraggere, si invocano dal Governo provvedimenti eccezionali? Se ciò è vero, sorge spontaneo il dubbio che ci troviamo dinanzi a una crisi del sistema eco-

nomico, a una mancanza di indirizzo economico.

Se guardiamo tutte le leggi strettamente tecniche sfornate in questi ultimi anni, restiamo un po' perplessi. La colpa di chi è? Io ho sempre riconosciuto il diritto-dovere della democrazia cristiana di guidare la vita politica del paese. Però agli onori, gli oneri; agli oneri, le responsabilità. E responsabilità vi sono! Perché è addebitabile, sotto il profilo strettamente tecnico ed economico, al partito di maggioranza relativa la mancanza di indirizzo, di linea, di sistema economico.

Comprendo l'aspirazione legittima del partito di maggioranza, sotto le elezioni, di voler ripetere il 18 aprile. Dal vostro punto di vista è umano e legittimo come aspirazione elettorale, ma la vostra colpa è quella di presentarvi all'elettorato come una medaglia a tre facce. Con alcuni uomini qualificati di destra, per assicurare il settore della destra economica; con altri uomini rispettabilissimi, capaci, cosiddetti di centro, per una politica di centro, per galvanizzare il settore di centro dell'opinione pubblica ed i piccoli operatori economici. Poi viene la terza faccia: a sinistra vi è il mondo del lavoro cui si rivolge l'onorevole Di Vittorio, che fa il mestiere che fa, e dell'onorevole Pastore, che in quanto a demagogia sa reggere benissimo il raffronto, per assicurare le masse lavoratrici del programma sociale della democrazia cristiana.

Ma quando ci troviamo ad affrontare la situazione strettamente economica, è proprio qui che proviamo una profonda delusione. L'ora è tarda e non c'è neanche il gusto di soffermarsi a lungo su alcuni concetti base.

Onorevole Andreotti, vuole la prova di ciò che sto dicendo? Vuole la prova dell'incongruenza della situazione economica da voi creata? Hanno parlato pochi giorni fa due componenti di questo Governo in due luoghi diversi, ad undici giorni di distanza l'uno dall'altro. Si tratta di persone rispettabilissime e qualificatissime: l'onorevole Pella da una parte e l'onorevole Bo dall'altra. Sa ella, onorevole ministro, che discorsi hanno tenuto ai loro ascoltatori sull'indirizzo economico da seguire in Italia?

Io ho lo stralcio dei due discorsi e gradirei che ella mi dicesse in piena coscienza se sono in torto o in ragione.

L'onorevole Pella, parlando il 1° settembre a Vercelli, esaltava l'iniziativa privata, affermando che al di fuori di questa non vi è possibilità di benessere per il popolo italiano. Dal suo punto di vista enunciava dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

principi economicamente sani quando diceva: « Esiste forse oggi in troppi uomini politici un complesso di inferiorità nei confronti della iniziativa privata. Occorre invece coraggiosamente dire che il giorno in cui l'iniziativa privata venisse ingiustamente mortificata, si rallenterebbe la dilatazione delle risorse economiche e non si servirebbe la causa del benessere del popolo italiano ».

Sono affermazioni che forse si potrebbero discutere politicamente, a seconda dei punti di vista dell'uno o dell'altro settore di questa Assemblea, ma economicamente sono esatte. Undici giorni dopo prende la parola a Piacenza l'onorevole Bo, ministro delle partecipazioni statali, che fa parte dello stesso Governo, insieme con l'onorevole Pella. Quale discorso ci si può aspettare? Per lo meno un discorso che enunci un indirizzo economico conforme a quello espresso dal ministro degli esteri.

Ebbene, l'onorevole Bo ha detto a Piacenza: « Lo Stato è divenuto ormai un centro propulsore dell'economia nazionale, assumendo compiti attivi di controllo, e, quindi, alla tradizionale figura dello Stato fornitore di pubblici servizi si è sovrapposta la figura dello Stato imprenditore. In un'epoca in cui si pongono problemi sempre più gravi, legati alla trasformazione delle forme di convivenza tra popolo e Stato, l'impresa privata non può assolvere allo sforzo necessario per mettere la collettività nazionale in grado di rispondere all'esigenza della produzione, all'attesa di tutti i lavoratori, e, in definitiva, di tutti i cittadini ».

Di fronte a due uomini rispettabilissimi, sia sul piano politico sia su quello della preparazione, si resta un po' male, accorgendoci della mancanza di quella responsabilità comune che dovrebbe unire gli appartenenti allo stesso gruppo politico, peggio ancora facenti parte dello stesso Governo. E quando due componenti dello stesso Governo, trattando questioni squisitamente tecniche ed economiche, si trovano su binari del tutto opposti, il cittadino medio, l'operatore economico, l'imprenditore, l'agricoltore, il commerciante, che cosa deve dire?

Ecco dunque perché io credo che questa crisi vitivinicola sia piuttosto una crisi di indirizzo economico. Di questa crisi e dei relativi morti abbiamo già discusso senza aver avuto peraltro una risposta decisiva dall'onorevole Tambroni, il quale fece delle promesse, accettò quello che l'onorevole Gabriele Semeraro aveva detto sugli « agit-prop » comunisti venuti da fuori in motocicletta,

che avevano tagliato le linee telegrafiche e telefoniche, mettendo in evidenza che vi era e c'è tutta un'organizzazione, ma il ministro dell'interno non seppe o non volle trarre alcuna conseguenza, come pure avrebbe dovuto fare. Ed ora torniamo a discutere di questa crisi di fronte ad un provvedimento che noi approviamo anche se esso appare tardivo ed incompleto, inadeguato a risolvere il problema in tutta la sua gravità.

Ai pannicelli caldi di questi provvedimenti isolati noi non crediamo. Perché se si trattasse di una crisi soltanto di settore, indubbiamente essa potrebbe risolversi con misure particolari. Pur tuttavia vi è una vasta serie di provvedimenti che possono essere adottati. Io non starò a ripetere tutto quello che ho detto nel testo della mia interpellanza e che del resto si trova in forma analoga nelle altre, eco dei voti delle camere di commercio, dei comuni, degli enti e delle categorie produttrici e lavoratrici interessate.

Pongo pertanto alcune domande al ministro Colombo (ed al ministro Andreotti per la parte di sua competenza): pensa il ministro di attuare una politica di ammassi delle uve, attraverso i consorzi di agricoltura e le cantine sociali, con la corresponsione di un contributo statale, come avviene per altri prodotti? Ritiene attuabili agevolazioni fiscali e tributarie, con particolare riferimento all'imposta di consumo? Ritiene di farsi parte diligente presso il ministro dei trasporti per una riduzione del prezzo dei trasporti ferroviari delle uve e del vino dalle località di produzione a quelle più lontane di maggior consumo? Non mi si dica che vi è già il 18 per cento di riduzione sul traffico ordinario, e che vi è ancora un'altra riduzione a seconda che si tratti di spedizioni in fustame o meno. Non basta. Un altro piccolo sforzo si potrebbe fare. Questo provvedimento, in concomitanza con altri provvedimenti che possono essere tempestivamente adottati, forse può contribuire a risolvere la crisi.

Sono anche necessarie ampie facilitazioni creditizie, ma che non restino sulla carta. Quante volte si emanano le disposizioni! Ma poi il credito viene concesso a quali condizioni? Chiedendo quali garanzie personali e reali? Occorre invece fare in modo che questi provvedimenti siano veramente operanti.

Inoltre, intensificazione della lotta contro le sofisticazioni. È possibile arrivare alla confisca dell'immobile dove si produce il vino sofisticato, alla confisca del macchinario, al mandato di cattura obbligatorio senza neppure il beneficio della libertà provvisoria, dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

momento che, con le sostanze adoperate per la sofisticazione, si compie un vero e proprio attentato alla pubblica incolumità, reato questo previsto dal codice penale in vigore? Io credo di sì.

Attraverso questi inasprimenti io ritengo si possa arrivare a fare qualcosa per questo settore che non è isolato, ma interessa vastissime zone d'Italia, ed in definitiva tutto il paese per quei rapporti che intercorrono tra produzione, trasformazione del prodotto e commercio, come tra industria, agricoltura e commercio. E così potrebbero essere adottati altri provvedimenti.

Si è chiesta anche la corresponsione di un certo contributo statale per i vini destinati alla esportazione. Siamo molto indietro in questo campo. Della esenzione decennale ha fatto parola l'onorevole Brusasca: si tratta quindi di una proposta che viene formulata non dalla nostra parte, ma dalla vostra. Si potrebbe anche dare un contributo a quei proprietari di terreni che estirpano i vigneti per destinare ad altra coltura i terreni stessi. Questo fu fatto in Francia, dove sembra abbia dato buoni risultati.

Non è certo il toccasana che io sottopongo alla vostra attenzione: con senso di responsabilità lo riconosco. Ma voi sottoponete al nostro esame per la conversione un solo provvedimento, e con ritardo. Non voglio parlare di responsabilità da parte vostra, ma indubbiamente, forse perché eravate presi da altre cure, da altre preoccupazioni, avete affrontato il problema con ritardo: su questo possiamo onestamente convenire tutti.

In ogni modo, ripeto, questi sono pannicelli caldi, perché resta in me la convinzione — ed è questo il tema su cui ho basato il mio intervento — che non si tratta di crisi vitivinicola, di crisi di un settore dell'agricoltura, ma di crisi del sistema economico. Il nostro è un sistema economico sbagliato.

Quache volta mi diverto a ricordare come un magnifico economista ed elegante scrittore, Oreste Mosca — che scrive anche su *Il tempo* e su altri giornali — ha rappresentato la situazione economica del popolo italiano, confutando specialmente la superficialità di coloro i quali affermano che mai il popolo italiano si è trovato in condizioni migliori delle attuali, che non vi è stato mai tanto circolante, tanta dovizia di mezzi. Egli porta un esempio meraviglioso; scrive infatti: ma l'avete visto qualche volta nei baracconi da fiera quel prestigiatore che diverte i ragazzini con 10, 12 palette colorate, lanciandole in aria con una certa abilità? E si domanda lo

scrittore: ma nelle sue mani, mentre diverte i ragazzi, questo prestigiatore che cosa tiene? Due palette soltanto: nelle frazioni che si susseguono mentre lancia le palette egli ne tiene soltanto 2, perché le altre sono in aria. Questa è anche la situazione economica del popolo italiano: quelle 2 palette sono il circolante, le altre sono gli assegni a vuoto, i vaglia, i pagherò cambiari. Per poco che si spostino le palette, tutto va alla malora.

La situazione economica italiana è precaria per la mancanza di un indirizzo economico. Sono stati chiesti provvedimenti da un settore, da un altro e da un altro ancora, perché abbiamo concordato un po' tutti i settori nella richiesta di questi provvedimenti.

La crisi esiste e, se fronteggiata tempestivamente, si potrà forse evitare il ripetersi di altri dolorosi e luttuosi incidenti.

Però, onorevole Colombo, il problema di fondo è quello dell'alto costo di produzione, che investe non soltanto il settore della vitivinicoltura, ma l'intera produzione agricola. Nel problema dell'alto costo di produzione voi trovate la somma di tutti gli altri problemi, che vanno dal disinteresse degli imprenditori, degli operatori e dei proprietari, che non hanno più fiducia nella terra, all'abbandono della terra da parte delle masse contadine. Abbiamo letto recentemente l'articolo di Felice Carosi (mi pare) intitolato « Cercasi colono ». Siamo arrivati all'inserzione pubblicitaria con cui i proprietari di terra cercano il contadino! Non eravamo mai giunti a questo punto in Italia! Vuol dire che vi è una crisi di sistema, ed è questa crisi che denuncio ed è nel quadro di questa crisi che sollecito adeguati provvedimenti.

Oggi che abbiamo la crisi vitivinicola sollecitiamo altri provvedimenti e approviamo intanto questo, ma il problema va affrontato in modo diverso: cioè, attraverso la risoluzione del problema fondamentale dell'alto costo di produzione.

Onorevoli ministri, non voglio far paragoni fra un'epoca e un'altra. Tutte le epoche sono diverse e dense di avvenimenti per il popolo italiano. Però dico che soltanto la faziosità può negare che nel recente passato storico del nostro paese esisteva un metodo. Io posso convenire che il metodo corporativo del periodo fascista andava corretto, migliorato, riveduto, aggiornato ai nuovi tempi e alle nuove esigenze e ai nuovi rapporti, perché oggi l'economia non è chiusa entro i confini dello Stato, ma quei confini valica e vi sono rapporti fra Stato e Stato. Sono il primo a riconoscerlo. Ma voi che cosa avete fatto?

Avete depennato, avete distrutto quel sistema che armonizzava i tre grandi fiumi dell'economia nazionale: l'agricoltura, l'industria, il commercio, cioè la produzione, la trasformazione, il consumo, che controllava e guidava le tre grandi branche della vita nazionale: sicché l'agricoltura non viveva per suo conto, l'industria sapeva quali erano le capacità dell'agricoltura, il commercio sapeva quali erano le capacità dell'industria e dell'agricoltura, e tutto in un quadro armonico e perfetto.

Col provvedimento di oggi, invece, che cosa si fa? Si cerca — in termini insufficienti per altro — di provvedere soltanto alla produzione. Ma contemporaneamente si è parlato forse col ministro del commercio estero? Si è cercato di vedere col ministro dell'industria quali possibilità di assorbimento del prodotto vi siano in Italia e quali siano le possibilità dei mercati esteri da conquistare?

Ecco perchè ho denunciato la mancanza di una linea economica, di un sistema economico. E per questo giudizio, che è di condanna da parte del nostro settore di opposizione, voi siete ancora in tempo, se credete, onorevoli ministri, per una sentenza di appello.

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

ARMOSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi esami ni nel suo corso e nel suo complesso la vitivinicoltura italiana gli sembrerà di trovarsi di fronte ad una ammalata cronica alla quale, quando i dolori si acutizzano, si fa una visita frettolosa. Si rivolgono incoraggianti parole di circostanza e, con gli auguri d'obbligo di pronta guarigione, si riparte lasciando che l'ammalata si goda da sola la propria malattia. Ogni qualvolta la crisi della vitivinicoltura si acutizza, il Governo, il Parlamento e la stampa si ricordano che in Italia esiste anche un problema vitivinicolo, qualcuno si spinge perfino ad escogitare qualche pateracchio e poi tutto ripiomba in un sonno letargico.

Alla radice del male è che in Italia, nonostante i parecchi milioni di vitivinicoltori, manca una coscienza vitivinicola, e, mancando questa coscienza, è logico ed è naturale che la vitivinicoltura viva nell'anarchia attuale, dimenticata ed indifesa rispetto anche alle altre branche agricole; è naturale che non sia stata creata una legislazione che investa totalmente, integralmente la vitivinicoltura dalla disciplina degli impianti fino al commercio interno ed estero, è naturale che il progetto di legge per la tutela

delle denominazioni di origine dei vini, progetto fondamentale per il riassetto della vitivinicoltura, sia fermo da troppo tempo presso l'altro ramo del Parlamento, ed è naturale, infine, che si sia badato più a curare frettolosamente gli effetti che a prevenire le cause della crisi con iniziative serie, meditate ed a largo respiro.

Finora l'azione in favore del vino si è limitata all'invio di contingenti esuberanti alle distillerie, alla richiesta della abolizione dell'imposta di consumo, come se fosse un *deus ex machina*, e soprattutto a blaterazioni contro i sofisticatori. È, infatti, da 7-8 anni che con una monotonia esasperante si sente gridare contro le frodi, reclamare provvedimenti sempre più drastici contro i sofisticatori del vino, con grande gioia dei produttori di birra e di altre bevande concorrenti del vino. E mentre da una parte la genia dei sofisticatori impera sempre di più, dall'altra stupidamente si ripete fino alla sazietà al consumatore che il vino è fatto anche con l'uva! Più sprovveduti di così non sarebbe stato possibile essere.

Di fronte a simili manifestazioni umane vi è proprio da pensare che madre natura sia stata avara dei suoi doni verso parecchi dei suoi figli. Non è con le passeggiate dei carri agricoli per le strade italiane, non è con le sfilate, non precisamente carducciane, dei buoi davanti ai comuni rustici che si sconfigge la schiera dei sofisticatori, i quali sorridono di simili cose. I sofisticatori si combattono facendo lavorare il piano superiore, chiamato volgarmente « testa ».

Da tempi immemorabili gli uomini sofisticano il pane, il burro ed altre derrate alimentari. Sarebbe veramente strano se avessero risparmiato il vino. Anzi è inevitabile che quanto più la scienza e la chimica progrediscono, tanto più si affini la sofisticazione del vino, che raggiunge quantitativi imprevedibili, ma certamente imponenti, con il duplice effetto deleterio di appesantire il mercato e di avviare verso altre bevande il consumatore.

Io, onorevoli ministri Colombo ed Andreotti, non ho fiducia nell'azione del servizio repressione frodi istituito alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura; non ho fiducia in nessun esercito di agenti o di carabinieri, per quanto numeroso ed intelligente possa essere, e non credo, infine, che le condanne da parte dei tribunali o delle preture abbiano la virtù, non dico di eliminare gli abusi e le frodi, ma neanche solo di impedirli per una parte notevole.

La strada finora battuta dal Governo e dal Parlamento è una strada sbagliata. Bisogna imboccarne un'altra. La soluzione del problema esiste e consiste nel porre produttori e commercianti nella impossibilità pratica di sofisticare il vino. In che modo? Con l'imbottigliamento, con l'infiaschettamento, sotto il controllo di seri ed efficienti consorzi per la difesa dei nostri vini tipici, consorzi che daranno il proprio marchio, con relativo bollino, alla produzione genuina e pregiata e che invece lo negheranno recisamente alla produzione scadente o comunque insufficiente.

Certo, con l'imbottigliamento dei vini tipici si apre un formidabile problema organizzativo e commerciale perché si tratta di passare da una vinificazione casalinga, artigianale, propria dei nostri bisnonni, ad una vinificazione moderna ed industriale. Bisogna che ogni zona si crei la grande industria dei propri vini tipici, come da anni esiste quella del moscato di Asti e dell'Asti spumante e, come stiamo facendo noi, attraverso la consociazione delle cantine sociali per l'imbottigliamento, sotto la direzione del consorzio dei vini rossi classici astigiani, l'Asti barbera, l'Asti freisa, l'Asti grignolino, l'Asti uvaggio.

Non nego che il sistema della vinificazione casalinga produca vini squisiti, amorosamente lavorati, vini d'autore, ma questi vini appena usciti dalla cantina del produttore vanno incontro a tali tagli, a tali manipolazioni da diventare irriconoscibili, cosicché l'Asti barbera, l'Asti freisa, il Chianti, il Bardolino, conservano di genuino soltanto il nome. Oggi a Milano, a Torino, a Genova, a Roma non si sa ciò che si beve, quando il vino è sfuso. Non basta, onorevoli ministri, che questa o quella zona produca vini ottimi, di pregio: bisogna far sì che i nostri vini ottimi di pregio arrivino sui grandi mercati di consumo e raggiungano le mense del consumatore inalterati ed inalterabili. Questo è un problema di fondo perché al consumatore medio italiano o estero poco importa di pagare le 20 o le 30 lire di più al litro, purché abbia garanzia di genuinità e di pregio. Questa garanzia non può essere data dal singolo produttore e nemmeno dalla cantina sociale, in quanto parti interessate, ma solamente, esclusivamente da un ente che tuteli contemporaneamente il produttore ed il consumatore e sia arbitro fra i due.

Questo ente non può essere che il consorzio. Bisogna che il consumatore italiano ed estero si persuada che, bevendo vino sfuso, può bere vino genuino e che, invece, bevendo vino imbottigliato con il marchio

di un determinato consorzio, deve bere vino genuino.

Alla base del minor consumo del vino in Italia vi è, senza dubbio, un problema psicologico: il consumatore teme sempre di essere ingannato. La bottiglia, con il marchio consorziale, sarà il migliore, l'infallibile carabinieri contro il sofisticatore. Il mondo odierno cammina con i marchi e i sigilli per garantire i clienti, e noi dobbiamo adeguarci rapidamente per non essere travolti a breve scadenza dai vini di altre nazioni più progredite di noi nel settore vitivinicolo. Il mercato comune batte alle porte: dipende solo da noi il metterci o meno alla pari delle altre nazioni. Ciò che hanno fatto qualche cantone svizzero, la Renania tedesca e soprattutto la Francia, lo possiamo e lo dobbiamo fare noi. In questo sforzo di adeguamento alle altre nazioni e di moralizzazione nel campo interno, il compito da assegnare ai consorzi per le varie zone di vini tipici è imponente, perché spetterà ad essi indirizzare, controllare e migliorare tutta la vitivinicoltura del rispettivo territorio ampelografico.

Mi rendo perfettamente conto che l'imbottigliamento rappresenta una vera rivoluzione nel sistema tradizionale di milioni di nostri vitivinicoltori, i quali ancora oggi hanno tante qualità di vini nelle loro cantine quante sono le botti, e mi rendo conto che l'imbottigliamento presuppone la creazione di enopoli o, meglio, di cantine sociali in ogni comune che abbia una considerevole produzione. Le difficoltà e le resistenze maggiori penso che saranno frapposte dal mezzogiorno d'Italia e non già per i vini in sé, ma per la mentalità del contadino, dell'agricoltore meridionale diffidente verso le forme di cooperazione e perciò verso le cantine sociali. In Piemonte la mentalità del fare da sé, del non dipendere da nessuno, radicata per secoli, va rapidamente scomparendo, come testimonia l'esistenza di molte cantine sociali costituite quasi tutte recentemente e di numerose altre in via di costituzione. La necessità della difesa e l'interesse hanno avvicinato ed accomunato gli agricoltori; altrettanto dovrebbe avvenire nel sud, ove la creazione di una fitta rete di cantine sociali sarà uno strumento di elevazione anche sociale. Certamente all'inizio solo una parte del vino tipico potrà essere imbottigliato. Nella vita vi è un prima ed un poi: l'importante è di iniziare e di uscire dalla anarchia attuale. Il resto verrà dopo e forse più celermente di quanto si possa credere. Così, senza piazzaiolate e blaterazioni, in silenzio, l'imbottigliamento dei vini classici,

sotto il controllo dei vari consorzi, darà un colpo mortale ai frodatori.

A questo punto, però, potrebbe essermi rivolta una obiezione: per i vini pregiati è possibile una difesa, ma che fare per i vini comuni e di più largo consumo? Anche qui, a mio giudizio, può essere inferto un duro colpo ai sofisticatori riducendo e modificando la attuale imposta di consumo. Mi spiego: tra coloro che vogliono l'abolizione totale e coloro che ne vogliono la conservazione, vi è una via di mezzo dettata, non dal compromesso, ma da un sano realismo. Le due vie estreme sembrano entrambe dannose o pericolose perché, se è vero che la elevatezza attuale del dazio sprona i sofisticatori, è altrettanto vero che l'abolizione totale lascia a quelli libero campo in altre direzioni (e le vie della sofisticazione sono molte).

La mia proposta — che è anche quella dei miei collaboratori del consorzio vini classici rossi astigiani, i quali hanno studiato il problema sotto i vari aspetti — consiste nel fissare per ogni litro di vino un'imposta di consumo di lire dieci, di cui lire due vengano trattenute o devolute al comune di produzione. Si tratterà evidentemente di una imposta mista, di consumo e di produzione.

Questa mia proposta è basata sui seguenti dati e considerazioni: 1°) se è vero che l'alta tassazione attuale incita all'opera i sofisticatori, è altrettanto vero che l'abolizione totale dell'imposta va in minima parte ai viticoltori che si vorrebbero aiutare ed il consumatore non ne trae un vantaggio sensibile; 2°) il vino è sempre stato il cireneo della finanza locale: è giusto che il peso venga alleviato; 3°) interessando il comune di produzione con lire due al litro, abbiamo la certezza matematica che esso eserciterà una tale sorveglianza, diretta e indiretta, quale non può trovare riscontro in nessun organo dello Stato. Capita che oggi, con una sola bolletta, mediante trasporti rapidi, si effettuino nella stessa giornata tre carichi di vino. Col duplice controllo dei comuni di produzione e di consumo, conosceremo esattamente il quantitativo di vino che esce dalla produzione ed entra nel consumo, ed allora gli organi interessati alla repressione delle frodi disporranno di elementi certi, indispensabili per la loro opera. Con questo congegno, i fabbricanti di vini industriali, veri sciacalli della vitivinicoltura, sentiranno franarsi la terra sotto i piedi, perché i sofisticatori sanno bene mascherare la qualità, ma non potranno più mascherare la quantità del vino; 4°) si darà un po' di ossigeno ai comuni viticoli

che versano in crisi necessariamente alla pari dei loro abitanti. Il mio dizionario chiama retorica ipocrita declamare sullo spopolamento delle colline, il commiserare le difficoltà finanziarie in cui si dibattono i comuni viticoli, quando poi, in concreto, non si sente il dovere di apportare sollievo a questi comuni; 5°) i grandi comuni di consumo subirebbero — è vero — una diminuzione delle loro entrate, ma sopportabile e comunque colmabile con i ritocchi all'imposta di famiglia, con vantaggio, anzi, per una vera democrazia fiscale.

In caso, invece, di abolizione i comuni di consumo chiederebbero allo Stato l'integrazione dei loro bilanci con le conseguenti complicazioni.

Considerata, quindi, questa *vexata quaestio* del dazio sul vino nei suoi molteplici aspetti, ho ragione di ritenere che la mia proposta sia la più realistica ed utile e che possa trovare il consenso del Parlamento quando sia animato — come penso — dal desiderio di andare incontro ad alcuni milioni di italiani che traggono ragione di vita dalla vite e che oggi si sentono scoraggiati, indifesi e defraudati dei frutti del loro sudore. Ed i vitivinicoltori, che lavorano non 8 ma 10 ed anche 14 ore giornaliere, hanno bene acquisito il diritto di essere aiutati e sorretti.

Perciò, Governo e Parlamento devono agevolare qualsiasi iniziativa, purché seria e ponderata, intesa ad avviare a soluzione la troppo lunga crisi della nostra vitivinicoltura, dalla utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione — quali i vinaccioli, il tartaro, l'anidride carbonica, che ora, per mancanza di organizzazione industriale, vanno in gran parte perduti — fino alla creazione dei succhi d'uva.

L'industria dei succhi d'uva è fiorente nella Svizzera, nella Germania e negli Stati Uniti d'America e sta diffondendosi rapidamente anche in Francia, dove i tecnici intravedono la possibilità di alleviare le crisi di sovrapproduzione di vini aprendo nuovi sbocchi commerciali all'interno e all'estero. Negli Stati nordici e negli Stati Uniti d'America il consumo dei succhi da frutta, compresi quelli dell'uva, ha raggiunto i 25 litri annui *pro capite*, in Germania ed in Svizzera i 12 litri.

L'importanza industriale ed igienica dei succhi d'uva è riconosciuta da vari governi: la Svizzera concede un premio di 30 centesimi di franco per ogni litro di succo prodotto; negli Stati Uniti l'esportazione del prodotto dà diritto a un premio del 50 per cento *ad valorem*. In Italia, a parte qualche modesta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

iniziativa, la produzione dei succhi d'uva tarda a farsi strada. Alla fine dell'anno scorso il professor Garino Canina, direttore della stazione enologica sperimentale di Asti e luminaire dell'enotecnica italiana, in collaborazione con il professor Ettore De Benedetti, medico, creatore dei vini di regime (altra iniziativa geniale, che per non dilungarmi debbo tralasciare), ha creato i succhi d'uva con un proprio procedimento. Il risultato è stato veramente soddisfacente: è sorta una bevanda limpidissima, di sapore gradevole, tale da accontentare i gusti più esigenti. Tengo a mettere in evidenza che i succhi d'uva non costituiscono solo una bevanda gradevole, ma anche dotata di alte qualità igienico-alimentari, particolarmente adatta alla nutrizione dei bambini e dei soggetti a diete speciali. Aggiungo che per la creazione dei succhi d'uva non occorrono uve qualificate, ad alto tasso zuccherino, ma solo uve sane, di seconda scelta e perciò meno idonee alla vinificazione.

Ora, onorevoli ministri, si tratta di passare dalla fase sperimentale a quella industriale e la chiave del problema è nel costo. Se i succhi d'uva nella loro realizzazione su scala industriale non importeranno un alto costo, entreranno certamente in concorrenza con la birra e le altre bevande analcoliche e apriranno non solo una valvola di sicurezza in caso di sovrapproduzione, ma anche un capitolo nuovo nella vitivinicoltura.

Mi risulta che il professor Garino Canina ha già avuto parecchie sollecitazioni dall'estero perchè ceda il suo brevetto o sistema di lavorazione.

E non è senza ragione che l'Accademia italiana della vite e del vino, intuendo la grande portata che la produzione dei succhi d'uva può avere nel campo dell'economia viticola, abbia accolto, sotto il suo patronato, l'iniziativa. D'altronde anche il quinto convegno nazionale dei succhi di frutta e d'uva svoltosi a Reggio Calabria, per iniziativa del Ministero dell'agricoltura, ha posto l'accento sull'importanza di tale settore.

Il problema e lo sviluppo dei succhi d'uva richiedono un'illuminata politica da parte del Governo, sotto tutti gli aspetti. Credo ottima cosa che il Ministero dell'agricoltura promuova la creazione di un apposito impianto industriale presso alcune cantine sociali meglio organizzate, concedendo un sussidio di 12 o 15 milioni. Il gruppo di cantine sociali Asti-nord è disposto ad iniziare l'esperimento industriale; bisogna però far presto perchè la vendemmia è in corso.

Ho chiesto il contributo perchè non è giusto che le cantine sociali, frutto della fatica dei vitivinicoltori, debbano subire l'alea di un esperimento industriale e soprattutto commerciale che interessa tutta la nazione.

Ho voluto limitare il mio intervento a tre aspetti od iniziative trascurandone altre, ma sono tre iniziative aliene dalla demagogia e dalla faciloneria che hanno avuto un ruolo importante, almeno come tempo impiegato, in questo dibattito. Queste tre iniziative sono così vitali che, se accolte ed attuate, possono avviare finalmente la nostra vitivinicoltura verso uno sviluppo sicuro e duraturo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla organizzazione e sulla funzionalità del servizio repressione frodi nel campo alimentare, sulle iniziative che ha preso o intende prendere di fronte al moltiplicarsi delle frodi e delle sofisticazioni in molti settori della produzione degli alimenti e delle bevande, più volte denunciati da varie fonti.

(3640)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato la questura di Enna a negare l'autorizzazione del « Raduno contadino », manifestazione che avrebbe dovuto avere luogo a Leonforte il 29 settembre 1957.

(3641)

« CALANDRONE GIACOMO ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — dopo aver curato la stampa di una inchiesta sui fatti di Ungheria — intende curare la pubblicazione dei documenti sull'intervento straniero in Egitto, in Siria, nello Yemen, sulle atrocità francesi contro il po-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

polo algerino, sulla ingerenza italiana ai danni della Repubblica di San Marino,

per conoscere se il Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio ha un programma di pubblicazione anche per gli avvenimenti interni, come quello recentissimo di San Donaci.

(28828) « MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni da anni a Peccioli (Pisa) viene negato il permesso di utilizzare le piazze pubbliche del capoluogo per manifestazioni pubbliche del Partito comunista italiano. Anche recentemente, e cioè il 29 settembre 1957 è stato proibito di tenere in una qualsiasi delle piazze del paese il comizio per la stampa comunista.

« Gli interroganti chiedono come intenda assicurare che nel suddetto comune siano imparzialmente garantiti i diritti dei cittadini e delle loro organizzazioni.

(28829) « RAFFAELLI, ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere — richiamandosi all'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea degli avvocati e procuratori di Torino, e notificato il 14 settembre 1957 al ministro di grazia e giustizia, con il quale ordine del giorno si lamenta che dalle autorità giudiziarie locali vengano assegnati curatele ed incarichi alla classe forense nella sola misura del 20 per cento, e si annunzia che, nel caso in cui non sia eliminata tale ingiustificabile sperequazione si darà inizio all'astensione totale degli avvocati e procuratori dalle udienze — quali istruzioni abbia impartito o intenda impartire per rimuovere il lamentato inconveniente, lesivo degli interessi della classe forense torinese.

(28830) « VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la domanda di pensione della signora Campion Regina, vedova di Bombonati Carlo, e madre della caduta civile di guerra Bombonati Bianca. Posizione della domanda numero 275118.

(28831) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di istruttoria si trova la domanda della pensione di guerra della signora Mattana Italia, madre

del militare caduto di guerra, militari nord, Pavanello Giuseppe fu Luciano, presentata al Ministero del tesoro il 3 luglio 1957.

(28832) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di esame trovasi la pratica di pensione di guerra della signora Meneghello Gina, vedova del deceduto a causa di servizio militare di guerra Zanforlin Uldino, da Villanova Marchesana (Rovigo). Posizione n. 567561/334/Cs.

(28833) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di guerra dell'invalide di guerra Cavriani Rizzieri Ruggero, da Castelgugghelmo (Rovigo), già pensionato con il libretto n. 5850728.

(28834) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la pratica dei danni di guerra del signor Mistrello Angelo fu Valente, residente a Villa d'Adige del comune di Badia Polesine (Rovigo).

(28835) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la domanda di pensione di guerra di Rogato Maria fu Agostino, sorella del caduto in guerra Rogato Rosolino. Posizione n. 756179/2.

(28836) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa lo stato attuale della domanda di pensione di guerra del signor Longo Giuseppe fu Giovanni, invalido a causa del servizio militare di guerra. Posizione n. C/258026/104590 Rif. 319. Residente a Pettorazza (Rovigo).

(28837) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde avere delle informazioni circa lo stato attuale della domanda di pensione di guerra del signor Barbierato Giovanni Battista fu Adolfo, da San Martino di Venezze (Rovigo).

(28838) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la posizione pensionistica di Crepaldi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Emilio, padre del caduto in guerra Ampelio, pensionato con il libretto di pensione numero 5325591, residente a Rovigo.

(28839)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la domanda della reversibilità della pensione di guerra di Zorzi Maria, vedova Bizzi. Residente a Ficarolo (Rovigo).

(28840)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la domanda di pensione di guerra del signor Modenese Pietro di Luigi, da Rovigo, classe 1923, posizione ministeriale della domanda di pensione n. 1392858. Risiede a Rovigo.

(28841)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circostanziate circa la posizione pensionistica del partigiano invalido a causa della guerra partigiana Perracin Gastone fu Primo, residente a Badia Polesine (Rovigo).

(28842)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa lo stato attuale in cui si trova la domanda di pensione del signor Ferro Vittorio di Cirillo, padre del caduto in guerra e del disperso in guerra Aldo e Gelindo, posizione n. 344827/C 259973/C, residente a Pettorazza (Rovigo).

(28843)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il servizio « danni di guerra » dell'intendenza di Napoli ha dimezzato il numero delle ore straordinarie prestate dal personale, mentre è notorio che Napoli, a seguito dei bombardamenti e della occupazione militare, ha subito danni ingentissimi che attendono ancora il previsto rimborso;

per conoscere se è vero che le somme stanziare, per il pagamento dello straordinario alla Direzione generale danni di guerra, non sono state decurtate;

per conoscere se non si ritenga necessario di intensificare il lavoro in questo settore per risolvere, nel più breve tempo, questo annoso problema, anche con speciali incentivi al personale.

(28844)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono a conoscenza che le cooperative e il consorzio provinciale delle cooperative di produzione e lavoro di Bologna sono stati esclusi dal diritto a partecipare a gare d'appalto da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Bologna e della gestione I.N.A.-Casa.

« Data la gravità della decisione, si ritiene sia urgente l'intervento dei competenti ministri onde fare rispettare la legge che regola gli appalti. Si fa presente che tali provvedimenti arbitrari determinano, come hanno determinato, oltre che un grave danno economico per i lavoratori dipendenti da tutto il movimento cooperativo, una situazione di perturbamento dell'opinione pubblica, che vede in tali provvedimenti la creazione di privilegi a vantaggio di determinati appaltatori, con tutte le conseguenze, economiche e morali, deleterie, facili a comprendere.

(28845)

« MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se quanto hanno affermato alcuni giornali in data 26 luglio 1957, in relazione al nuovo statuto dell'Ente risi, presentato dall'attuale Commissario dottor Cantoni, risponde a obiettiva informazione.

« Risulta all'interrogante che la Confederazione generale dell'agricoltura italiana, la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, la proprietà fondiaria, gli industriali risieri tramite la loro Confederazione generale dell'industria italiana, hanno nominato i loro rappresentanti nel consiglio d'amministrazione dell'Ente risi, mentre i rappresentanti della C.G.I.L. e dell'Alleanza nazionale contadina, che esprimono gran parte degli interessi di coloro che lavorano, producono e consumano, non sono stati chiamati a far parte dell'amministrazione stessa.

« E per sapere se si intende dare sollecita applicazione al voto che chiede la riforma dell'anacronistica legge del 1931 dell'ente stesso, ponendo fine alla gestione commissariale e provvedendo ad indire democratiche elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente risi.

(28846)

« BALTARO, AUDISIO, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere la disposizione di legge in base alla quale il Comitato inter-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

ministeriale dei prezzi, col provvedimento n. 660 del 12 luglio 1957, ha potuto imporre a tutti i produttori di barbabietole da zucchero un particolare contributo a favore dell'Associazione nazionale bieticoltori. Sembra all'interrogante che con tale provvedimento il Comitato interministeriale dei prezzi abbia posto in essere un atto ben diverso da una fissazione di prezzi e piuttosto assimilabile a una imposizione tributaria, che secondo un noto e antichissimo principio dovrebbe essere riservata al Parlamento.

(28847)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non sia il caso di finanziare con tutta urgenza il progetto di depolverizzazione e sistemazione della strada provinciale bivio statale 19-Castiglione Cosentino-San Pietro in Guarano-Cosenza.

« Tale opera, diventata ormai indifferibile, interessa tutti gli abitanti dei comuni del versante occidentale della pre-Sila, poiché la strada, abbandonata da tempo con la speranza del finanziamento in sede di proroga della Cassa, presenta le caratteristiche di una pista incavata per cui convoglia disordinatamente le acque piovane trasformandosi in impetuoso torrente. Tutto questo senza contare la pericolosità del percorso ed il polverone che nei mesi estivi penetra dovunque costringendo le povere casalinghe ad un continuo lavoro di pulizia interna.

« Si chiede pertanto il personale intervento del ministro, in verità sempre sensibilissimo, affinché la questione venga risolta con carattere d'urgenza.

(28848)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritiene sanzionare il decreto della prefettura di Bologna n. 70776, divisione sanità, in data 19 gennaio 1957.

« Tale decreto revocava un precedente decreto della prefettura n. 32163 dell'11 maggio 1953, autorizzante l'esercizio della farmacia alla dottoressa Colonnelli in Borgo Casale, dando il termine di 46 giorni dalla data di notifica del decreto alla su citata dottoressa, avvenuta il 24 gennaio 1957, per riportare la sede della farmacia nel capoluogo.

« È d'uopo precisare che lo spostamento della farmacia dal capoluogo alla frazione aveva sollevato e continua a sollevare le giuste proteste unanimi dell'opinione pubblica,

tanto da provocare una deliberazione unanime di quel consiglio comunale per sollecitare la messa in pratica del decreto prefettizio. Ciò non solo per un senso di giustizia, ma in considerazione che i cittadini sono costretti a fare lunghi e inutili viaggi, dato che l'abusivo trasferimento ha distanziato di molto la farmacia dall'ambulatorio medico comunale.

« Per le considerazioni suesposte si ritiene che una decisione dell'alto commissario alla sanità rivesta carattere d'urgenza

(28849)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene legittimo e corrispondente ai principi della piena eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, l'atteggiamento assunto dal questore di Napoli che alla richiesta di licenza di porto d'armi inoltrata dal cittadino Castiglione Gaetano residente in Forio d'Ischia, onestissimo lavoratore di condotta ineccepibile, ha fatto comunicare tramite l'ufficio di pubblica sicurezza di Ischia che la licenza veniva negata, senza alcuna motivazione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali atti, fatti o dichiarazioni del Castiglione abbiano potuto indurre il questore alla adozione del grave provvedimento e se il ministro non intenda intervenire per la riparazione di un così grave atto d'ingiustizia.

(28850)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui il signor Virgilio Irmici, di recente inviato a Caserta in qualità di commissario provinciale della democrazia cristiana, sarebbe un alto funzionario ministeriale, messo in congedo... « per malattia » allo scopo di rendere un servizio al partito di governo.

(28851)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire per sollecitare l'annullamento, da parte del prefetto di Caserta, della deliberazione di quel consiglio provinciale (n. 111 del 25 settembre 1957), con la quale venivano nominati i membri delle commissioni mandamentali col sistema del voto maggioritario, lasciandone esclusi i rappresentanti della minoranza, in aperta violazione della procedura prevista dall'articolo 37 del testo unico 26 giugno 1911, n. 821, riprodotto nell'articolo 25 del testo unico 2 settembre 1919, n. 1495 e richiamato dall'articolo 11 del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

decreto ministeriale 24 ottobre 1944; procedura che prevede il sistema del voto limitato, sistema riconosciuto d'altronde come l'unico legittimo dalla recente decisione del Consiglio di Stato (n. 122, V sezione, del 6 marzo 1954).

(28852)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Cosenza, benché più volte richiesto personalmente dal sindaco e poi dal consiglio comunale, non ritiene di disporre un'inchiesta presso il comune di Mottafollone, allo scopo di accertare la consistenza di gravi accuse da più parti fatte alla precedente amministrazione comunale e alla gestione E.C.A.

(28853)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il sindaco di Serra Aiello (Cosenza) si rifiuta di celebrare il matrimonio della signorina Provenzano Francesca Anna Rosa di Antonio con un cittadino straniero e se non ritenga opportuno accertare anche le ragioni che hanno determinato lo stesso sindaco a non aderire alla richiesta di restituzione dei documenti prima presentati dall'interessata.

(28854)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trova la richiesta di un mutuo alla Cassa depositi e prestiti fatta il 21 maggio 1956 dal comune di Santa Maria Nuova (Ancona) e che ammonta a 2 milioni 300 mila lire e che deve servire per l'ampiamiento della scuola situata nella frazione Monti.

(28855)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto si trova la richiesta per la concessione di un mutuo di lire 15 milioni avanzata dal comune di Sirolo (Ancona) alla Cassa depositi e prestiti il 27 gennaio 1956 e poi il 1° dicembre 1956 e poi ancora sollecitata il 12 aprile 1957 e se non crede doveroso intervenire perché tale richiesta venga finalmente soddisfatta.

(28856)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene doveroso fare accogliere la richiesta avanzata dal comune di Sirolo (Ancona) il 31 luglio

1952 alla Cassa depositi e prestiti per un mutuo di lire 20 milioni, necessario per la costruzione di case popolarissime.

(28857)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è informato dei criteri di applicazione della imposta di famiglia nel comune di Casola di Napoli e del fatto che attraverso tali criteri numerosi disoccupati sono assoggettati alla imposta.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se il ministro non intenda disporre una ispezione ai fini dell'adozione degli opportuni provvedimenti a tutela degli interessi delle classi meno abbienti della cittadinanza.

(28858)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale criterio è stata ridotta, da lire 370 a 120 al giorno con la soppressione del gettone di presenza, l'indennità giornaliera per esami di idoneità, promozione e riparazione; e per sapere se e quando si darà corso all'aumento di detta indennità più volte annunciato.

(28859)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere per quali motivi da quasi un mese sono stati sospesi i lavori per la costruzione del ponte sul Petrace, in quel di Gioia Tauro (Reggio Calabria), opera che normalizzerà l'intero traffico sulla statale Reggio-Napoli.

« Se intende adottare i provvedimenti richiesti al fine di favorire l'immediata ripresa dei lavori.

(28860)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali ragioni l'Amministrazione delle ferrovie non è in condizioni di provvedere tempestivamente per l'invio dei carri ferroviari necessari per il trasporto di pietrisco ricavato dalle cave di Praia a Mare (Cosenza); e per sapere quale provvedimento sarà adottato per eliminare l'inconveniente che causa la sospensione del lavoro e il mancato impiego della mano d'opera impiegata.

(28861)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — anche in riferimento alla notizia già pubblicata da qualche giornale — se

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

nel programma per la costruzione di nuovi edifici postali, è previsto uno stanziamento di 20 milioni per Corigliano Calabro (Cosenza), ed in ogni caso per sapere se non ritenga di esaminare favorevolmente la richiesta più volte sollecitata dalle autorità locali e dalla cittadinanza per la costruzione di un edificio postale adeguato alle esigenze di una popolazione di oltre 20 mila abitanti.

(28862) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale ragione numerosi operai boschivi del comune di Orsomarso (Cosenza) dipendenti dalle ditte Napolitano e Dà non hanno ottenuto finora la liquidazione di diverse mensilità di assegni familiari e, in conseguenza, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso gli uffici periferici competenti per la pronta liquidazione.

(28863) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se si ritiene di dover sollecitare l'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia (Napoli) a risolvere le questioni seguenti per le quali il personale dipendente è in agitazione.

1°) indennità accessoria concepita sulla base dei diritti di segreteria;

2°) riconoscimento delle infrasettimanali da aggiungere alle ferie per i salariati;

3°) le due tute ed i due berretti previste dal regolamento per i netturbini.

(28864) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti disciplinari e giudiziari siano stati presi a carico del tenente colonnello Latessa Gabriele da Santa Maria Capua Vetere, addetto alla segreteria particolare del sottosegretario alla Difesa senatore Giacinto Bosco, essendo in corso presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti del Latessa e di tal Ferrara Giuseppe, un procedimento (attualmente in fase di istruttoria formale) per i reati di truffa e appropriazione indebita a seguito di querela di Calvi Errico di Roma.

(28865) « NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre solleciti e concreti provvedimenti da parte degli organi provinciali del Genio civile, per sanare la tra-

gica situazione del comune di Teana (Potenza), in cui moltissime abitazioni sono crollate per lesioni, senza che i proprietari possano intervenire in qualche modo e ripararle o a ricostruirle, a causa delle loro miserrime condizioni economiche, che li costringe a vivere nei residui locali terreni o sotterranei.

(28866) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Teana (Potenza), a norma della legge Tupini, per un importo di lire 26 milioni, tenendo presente che il deficitario bilancio comunale non consente l'accensione di mutui, mentre l'opera si appalesa sempre più indispensabile per la popolazione scolastica di Teana, che attualmente è costretta in aule antighieniche e inadeguate, che compromettono seriamente la serietà dell'insegnamento e la stessa salute degli scolari.

(28867) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno — al fine di incoraggiare e sostenere l'agricoltura meridionale e particolarmente quella lucana — concedere ai piccoli proprietari di terreni montagnosi (posti nelle zone più depresse d'Italia, spesso a 500 metri sul livello del mare) delle assegnazioni gratuite di concimi chimici per premiare questi eroici pionieri dell'agricoltura italiana, i quali sovente, per le loro estensioni inferiori ai dieci ettari, non ricavano neppure la semente necessaria e sono avviliti ed esasperati per l'eccessivo gravame fiscale, che li allontana sempre più dalla terra.

(28868) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali criteri il signor Alessandro Inselvini, residente in Ospitaletto Bresciano, si è vista negare la licenza per l'esercizio della stazione di radioamatore, pur avendo il predetto ottenuto la patente di radiooperatore di prima classe, n. 1432, e non risultando privo dei requisiti prescritti dalle leggi vigenti, in particolare del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1954, n. 598.

(28869) « BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

per conoscere quali ragioni hanno ritardato finora la installazione del posto telefonico pubblico in frazione La Sassa di Montecatini V. C. (Pisa).

« La urgente necessità di collegare con la rete telefonica la predetta località fu riconosciuta dallo stesso ministro rispondendo ad una interrogazione del febbraio 1956, per cui l'interrogante insieme ai motivi di tale ritardo chiede di conoscere le determinazioni che verranno adottate per il più sollecito impianto del posto telefonico pubblico.

(28870)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione del ricorso inoltrato per negata concessione di assegni familiari dal lavoratore Duchì Eugenio di Luigi, dipendente dall'amministrazione del cinema Metropol di Pomigliano d'Arco (Napoli). La relativa documentazione risulta inoltrata al Ministero del lavoro in data 18 febbraio 1956.

(28871)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per ricevere assicurazioni formali sulla piena applicazione della legge 16 maggio 1956, n. 562, riguardante i collocatori comunali ed i coadiutori frazionali;

per ottenere le stesse assicurazioni in merito a:

1°) che dal 1° ottobre 1957 è stato corrisposto ogni compenso previsto ed il pagamento degli arretrati;

2°) che sarà pagata l'aggiunta di famiglia;

3°) che saranno fatti i versamenti per le previste assicurazioni;

4°) che sarà erogata l'assistenza E.N.P.A.S.

(28872)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto di Monastare Superiore (Reggio Calabria).

(28873)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito

finanziamento dei lavori per la costruzione di un asilo infantile nel comune di Teana — già da tempo progettato e approvato — tenendo presente che il comune stesso non può intervenire in alcun modo nella spesa necessaria, a causa della grave situazione del modestissimo bilancio comunale che non consente ulteriori e insostenibili impegni finanziari.

(28874)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'appalto per la costruzione della strada che collega la frazione di Calda del comune di Latronico (Potenza) con la statale n. 104, in contrada Iannazzo.

« Il progetto della strada in questione — di chilometri due — è stato già approvato con un preventivo di spesa di lire 50 milioni.

« L'opera di cui sopra è di capitale importanza perché — oltre a valorizzare i prodotti della zona e le sorgenti di acque sulfuree — ridurrà di ben dieci chilometri la distanza per raggiungere Lagonegro, centro commerciale notevole e sede di mandamento.

(28875)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno affrontare e risolvere il problema della costruzione di ospedali nella Lucania, almeno nei centri intorno ai quali gravitano comuni distanti non più di 50 chilometri.

« Si cita il caso, ad esempio, del comune di Teana (Potenza) che dista ben 170 chilometri dal più vicino ospedale, con grave disagio degli ammalati, che devono sottoporsi al faticoso viaggio, spesso in gravissime condizioni.

« La costruzione di un ospedale a Senise o a Chiaromonte, risolverebbe il problema che assilla la popolazione interessata e le autorità comunali.

(28876)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — di fronte al legittimo allarme degli olivicoltori, i quali temono il ripetersi del deprezzamento dell'olio d'oliva nel periodo del raccolto — non ritenga necessario ed urgente predisporre idonee misure a salvaguardia degli interessi degli olivicoltori coltivatori diretti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

« In particolare l'interrogante domanda se non si ravvisi la necessità, giustamente caldeggiata dai contadini, di adottare energiche misure atte a stroncare la frode quotidianamente consumata ai danni degli olivicoltori e di tutti i cittadini con la messa in commercio, sotto la denominazione di « olio d'oliva », di migliaia di tonnellate di olio in gran parte ricavato da semi oleosi o, peggio ancora, da grasso animale liquefatto ed esterificato; e se non si consideri necessario, in pari tempo, andare incontro agli olivicoltori con l'istituzione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva con un prezzo minimo adeguato e garantito.

(28877)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende accogliere la richiesta di contributo, in base alla legge del 9 agosto 1954, n. 645, del comune di Serra dei Conti (Ancona) per il completamento del fabbricato scolastico e se è a conoscenza che il Ministero della pubblica istruzione ha già incluso l'opera nel programma dei lavori da finanziare con i fondi dell'esercizio finanziario 1956-57.

(28878)

« MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di accogliere l'istanza inoltrata, in data 21 maggio 1956, dal comune di Serra dei Conti (Ancona) al Ministero dei lavori pubblici per ottenere un contributo di 3.000.000 di lire, in base alla legge del 3 agosto 1949, n. 589, per l'ampliamento e la sistemazione del cimitero comunale.

(28879)

« MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di dare disposizione acciocché venga soddisfatta la richiesta del comune di Serra dei Conti (Ancona) per ottenere la concessione del contributo dello Stato, in base alla legge del 3 agosto 1949, n. 589, per il completamento e miglioramento dell'acquedotto in frazione « La Piana ».

« L'interrogante fa osservare che in data del 22 dicembre 1955 - nota n. 11336, divisione XXII - il Ministero dei lavori pubblici comunicava che aveva determinato di ammettere, per l'esercizio finanziario 1955, i lavori di miglioramento dell'acquedotto ai benefici previsti dalla citata legge per una somma di lire 7.000.000.

(28880)

« MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali ragioni di particolare interesse tecnico e politico hanno indotto la presidenza dell'I.R.I. a procedere alla nomina del dottor Armando Guani a direttore generale della « Finmeccanica ».

« Per sapere se il ministro è a conoscenza del recente passato del suddetto dottore e se gli consta che egli è uno dei più decisi e qualificati avversari di organismi produttivistici di preciso orientamento dirigitico, come quelli che sono espressi nella  *Holding*  Finmeccanica.

« E, infine, l'interrogante desidera che il ministro si compiaccia precisargli il suo pensiero sulle direttive dell'I.R.I. che, dopo aver affidato all'ingegner Campanella, esponente dell'industrialismo genovese più opaco, la presidenza dell'Ilva, ora, abbandona ad altro elemento - dottor Guani - che ha la stessa origine e lo stesso modo di pensare e di operare, un altro dei settori più importanti e delicati della propria organizzazione industriale e finanziaria, cosa che fa sorgere il dubbio come si voglia attuando queste nomine favorire interessi di ordine privatistico e, insieme, eludere l'applicazione della legge sul distacco dalla Confindustria.

(28881)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è informato che circa 100 ragazzi dei comuni di San Giuliano Terme, Vecchiano, Calci e Cascina non sono stati ammessi alla prima classe della scuola di avviamento professionale a tipo industriale di Pisa;

e per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere per assicurare che tutti i richiedenti siano ammessi a frequentare la scuola, così come hanno richiesto gli amministratori comunali e provinciali, che sono disposti a mettere a disposizione del preside della scuola aule e mezzi adeguati alla eventuale istituzione di una sezione staccata.

(28882)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti esistenti nei due isolati dell'I.N.A.-Casa in via Campo Sportivo in Giugliano (Napoli) e precisamente il completamento e la piena funzionalità del pozzo dal quale gli abitanti di quei due isolati dovranno attingere l'acqua per soddisfare le loro esigenze.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

« Per conoscere inoltre quando avverrà la sistemazione delle scale di accesso che attualmente sono prive di qualsiasi copertura, e lo stesso dicasi per la fogne, onde eliminare il continuo ristagno delle acque che pregiudica seriamente la salute degli abitanti di quella zona.

(28883)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che il comune di San Giovanni a Piro (Salerno) non ha ancora provveduto a corrispondere la regolare indennità di residenza alla farmacia del Sole del dottor Giuseppe Palazzo fin dal 1954, determinando una situazione precaria della stessa assistenza farmaceutica per le difficoltà economiche nelle quali va messa la farmacia.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'alto commissario intenda adottare.

(28884)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che il comune di Esperia (Frosinone) non provvede ancora a pagare alla farmacia del dottor Wladimiro Grillo le indennità di residenza a lui spettanti per gli anni 1953 e successivi, mettendo in precaria situazione l'assistenza farmaceutica per le difficoltà economiche nelle quali viene tenuta la farmacia.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'alto commissario intenda adottare.

(28885)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che il comune di Sturno (Avellino) non provvede ancora a pagare alla farmacia del dottor Giuseppe Finamore le indennità a lui spettanti per gli anni 1953 e successivi, mettendo in precaria situazione l'assistenza farmaceutica per le difficoltà economiche nelle quali viene tenuta la farmacia.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'alto commissario intenda adottare.

(28886)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per stabilire la situazione della domanda di pensione di guerra della vedova Zanette Augusta, di Stefan Domenico

fu Giovanni, trasmessa dal servizio indirette infortuni civili, il 26 giugno 1953 con elenco n. 927 al servizio indirette di via Toscana, con la motivazione che il defunto risultava partigiano.

(28887)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quanto può durare ancora la sospensione della pensione di guerra dell'invalido di prima categoria Amedeo Piaser, certificato n. 5877561 data la natura della infermità e la situazione della famiglia senza risorsa alcuna, composta di 5 persone.

(28888)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, pregandolo di fare controllare dagli uffici ministeriali se è stata « confermata da un ruolo ministeriale » la variazione per Durigon Teresa, iscrizione numero 5169014.

(28889)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di costringere se non ritenga la condotta del prefetto di Reggio Calabria verso l'amministrazione comunale di Pazzano nociva agli interessi amministrativi del comune, nonché agli interessi sociali di quella popolazione, provata duramente dalla disoccupazione e dalla conseguente miseria.

« Difatti, l'annullamento prefettizio di quasi tutte le delibere del consiglio comunale, comprese soprattutto quelle dirette a creare fonti di lavoro (relative a cantieri scuola o costruzione di strade con il contributo previsto dalla legge sulla montagna) blocca l'attività amministrativa di quel comune e particolarmente in direzione di provvedimenti che rispondono alle esigenze dei disoccupati.

« Se non ritenga provocatoria per la popolazione di Pazzano la condotta prefettizia per il fatto che, a suo tempo, venne preannunciata in un pubblico comizio dal dirigente provinciale della democrazia cristiana, con la espressione « l'amministrazione comunale di Pazzano deve limitarsi alla firma dei certificati ».

« Inoltre, il signor Micelotta Rocco, ex sindaco della precedente amministrazione democristiana, oggi ispettore di zona della democrazia cristiana, millanta di orientare la condotta prefettizia; ed il Micelotta è un pregiudicato, condannato dal tribunale di Locri a 3 anni di reclusione ed a 27.000 lire di pena pecuniaria, nonché alla interdizione tempora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

nea dai pubblici uffici per delitti contro il patrimonio commessi ai danni degli alluvionati del suo comune mentre ricopriva la carica di sindaco.

« Se intende accertare i fatti denunziati con una inchiesta, al fine di arginare il vivo risentimento che va sempre più intensificandosi tra la popolazione

28890)

« MINASI ».

#### Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla assegnazione a privati di lavori di escavazione marittima, mentre un importante servizio dello Stato (Servizio escavazione porti) non viene potenziato,

sul prezzo pagato ai privati e sul costo minore del servizio diretto;

sulla possibilità di ridurre ancora i costi migliorando (o rinnovando) i mezzi tecnici impiegati, di cui già prima della guerra era prevista la sostituzione;

sui programmi di sviluppo del Servizio escavazione, dal punto di vista tecnico ed organizzativo.

(713)

« MAGLIETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 0,5 di giovedì 3 ottobre 1957.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16:*

1. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze, di interrogazioni e del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta

generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (3165) — *Relatore:* Roselli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2690) — *Relatore:* Di Leo.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale:*

Senatore MAGLIANO: Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (3113).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge.*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finan-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

ziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore*: Vedovato;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore*: Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore*: Graziosi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

7. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) —

*Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvato dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

---

prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*. Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

—————  
*Discussione del disegno di legge*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*. Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI